RESOCONTO STENOGRAFICO

563.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ODDO BIASINI** E **VITO LATTANZIO**

INDICE

PAG.

Missione 49581 49627

Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge 49582

Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa . 49582

Disegni di legge:
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 49581
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente) 49627
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . 49582 49627

Disegno di legge di conversione:
(Autorizzazione di relazione orale) . 49627

PAG.

Proposte di legge:
(Approvazione in Commissione) . . . 49628
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 49581

Proposta di legge di iniziativa regionale:
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 49581

Proposta di legge costituzionale:
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 49591

Interrogazioni, interpellanza e mozione:
(Annunzio) 49661

PAG.

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria:
(Sostituzione di un deputato componente) 49583

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1984 (doc. VIII, n. 7);

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1985 (doc. VIII, n. 9);

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1986 e per il triennio 1986-1988 (doc. VIII, n. 8). (Discussione congiunta):
PRESIDENTE 49584, 49592, 49598, 49599, 49600, 49605, 49607, 49609, 49612, 49614, 49622, 49623, 49627, 49628, 49634, 49638, 49639, 49640, 49646, 49651, 49653, 49657, 49661
ASTORI GIANFRANCO *(DC)* 49653
BATTISTUZZI PAOLO *(PLI)* 49622, 49623
CALAMIDA FRANCO *(DP)* 49628
CARRUS NINO *(DC)* 49646, 49648
COLUCCI FRANCESCO *(PSI)* 49614, 49622
FERRARI MARTE *(PSI)* 49657
LABRIOLA SILVANO *(PSI)* 49640, 49646
LAGORIO LELIO *(PSI)* 49551
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 49609, 49612, 49614
RADI LUCIANO *(DC), Questore* 49584
RUTELLI FRANCESCO *(PR)* . . . 49592, 49599, 49600, 49602, 49605
SINESIO GIUSEPPE *(DC)* 49593, 49590, 49599
TESSARI ALESSANDRO *(PR)* . . . 49634, 49636, 49637, 49638, 49639
ZANGHERI RENATO *(PCI)* 49607

Documenti ministeriali:
(Trasmissione) 49583, 49628

Ordine del giorno della seduta di domani 49661

La seduta comincia alle 10.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amadei e La Russa sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

BARBERA ed altri: «Istituzione del difensore civico per l'ambiente» (3963) *(con parere della II, della IV, della V, della IX e della XIV Commissione);*

MANNA e PARLATO: «Norme per l'esenzione dal bollo delle domande e dei documenti richiesti per l'ammissione ai pubblici concorsi nonché per il rimborso delle spese sostenute dai concorrenti costretti a trasferte fuori dalle regioni di residenza» (4064) *(con parere della II, della V e della VI Commissione);*

MEMMI ed altri: «Norme sullo stato giuridico dei magistrati della Corte dei conti» (4117) *(con parere della V Commissione);*

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA BASILICATA: «Modifica al primo comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 — Testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati» (4131);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE FRANCO FRANCHI ed altri: «Modifica degli articoli 55, 56, 57, 58, 59, 60, 62 e 70 della Costituzione» (4168) *(con parere della II, della XII e della XIII Commissione);*

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo di reciprocità tra l'Italia e l'Austria in materia di assistenza sanitaria, firmato a Roma il 9 gennaio 1986» (4129) *(con parere della X e della XIV Commissione);*

VI Commissione (Finanze e tesoro):

COLUCCI ed altri: «Interpretazione autentica degli articoli 1, n. 3, e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1978, n. 695, relativi alle modifiche apportate all'articolo 6, n. 2, delle disposizioni preliminari alla tariffa dei

dazi doganali di importazione della Repubblica italiana» (3079) *(con parere della I, della III, della IV, della V, della XI e della XII Commissione);*

RUBINACCI ed altri: «Modifica dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto applicata alle calzature» (4042) *(con parere della I, della V e della XII Commissione);*

ROSSI DI MONTELERA ed altri: «Modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, in materia di versamenti dei sostituti di imposta» (4068) *(con parere della I, della IV e della V Commissione);*

IX Commissione (Lavori pubblici):

LODIGIANI ed altri: «Norme sul trasporto di residui tossici e nocivi» (3940) *(con parere della X e della XII Commissione);*

RONCHI ed altri: «Nuove norme per la tutela delle acque dall'inquinamento» (4139) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della X, della XII e della XIV Commissione);*

Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico:

PAZZAGLIA ed altri: «Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 aprile 1985, n. 140, a tutti gli ex-combattenti» (4063) *(con parere della I e della V Commissione).*

Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per i rapporti con il Parlamento ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

«Norme di principio per la gestione dei fondi per gli assegni vitalizi a favore dei consiglieri regionali, istituiti dalle regioni a statuto ordinario» (4192).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1326. — «Adeguamento dei compensi ai componenti delle commissioni, consigli, comitati e collegi operanti nelle Amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, e delle commissioni giudicatrici dei concorsi di ammissione e di promozione nelle carriere statali» *(approvato dalla I Commissione del Senato)* (4120) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Disposizioni transitorie ed urgenti per il funzionamento del Ministero dell'ambiente» (4175) *(con parere della II, della V, della VI e della IX Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

II Commissione (Interni):

SCAIOLA ed altri: «Modifica dell'articolo 1 della legge 20 maggio 1965, n. 507, concernente l'inasprimento delle sanzioni per i giochi automatici e semiautomatici» *(già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dal Senato)* (953-*B*) *(con parere della I, della IV e della XII Commissione.*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Adeguamento alle direttive CEE 83/181 e 83/183 concernenti franchigie fiscali applicabili a talune importazioni definitive di beni» (3989) *(con parere della I, della III, della V e della XII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

«Norme per assicurare la tempestiva esecuzione delle opere pubbliche» (4184) *(con parere della I, della II, della IV e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

S. 2000. — «Finanziamento degli oneri per l'organizzazione della Conferenza nazionale sull'energia» *(approvato dalla X Commissione del Senato)* (4178) *(con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione.*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria.

PRESIDENTE. Comunico di avere chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria il deputato Giacomo Rosini in sostituzione del deputato Giorgio Santuz.

Trasmissione dai ministri dei lavori pubblici e del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici, presidente dell'ANAS, e il ministro del tesoro, con lettera in data 21 novembre 1986 — ad integrazione della relazione trasmessa alla Camera dei deputati il 30 ottobre 1985 ed annunciata all'Assemblea nella seduta del 7 novembre 1985 (doc. XXVII, n. 1-*bis)* — hanno presentato, ai sensi dell'articolo 1, secondo comma, della legge 3 ottobre 1985, n. 526, una relazione aggiuntiva sulle risultanze dei piani finanziari sottoposti all'esame dell'ANAS e del Ministero del tesoro dalle società concessionarie di autostrade (doc. XXVII, n. 1-*ter).*

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 22 novembre 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge 10 maggio 1983, n. 212, copia dei decreti interministeriali — emanati rispettivamente in data 9 ottobre, 31 ottobre e 7 novembre 1986 — concernenti le determinazioni per l'anno 1987 dei contingenti massimi nei vari gradi per ciascun ruolo dei sottufficiali in servizio permanente delle tre forze armate.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Discussione congiunta del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1984 (doc. VIII, n. 7), del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1985 (doc. VIII, n. 9) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1986 e per il triennio 1986-1988 (doc. VIII, n. 8).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei conti consuntivi delle spese interne della Camera dei deputati per gli anni 1984 e 1985 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno 1986 e per il triennio 1986-1988.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Radi.

LUCIANO RADI, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dedichiamo questa breve nota introduttiva alle linee essenziali del disegno che, con il conforto dell'Assemblea, l'Ufficio di Presidenza intende realizzare. Per il resto ci rifacciamo alle ampie relazioni da tempo stampate e distribuite.

Prima di iniziare l'esposizione, desideriamo ringraziare l'onorevole Bruno Fracchia, che ha dato al Collegio dei questori in tre anni di lavoro un contributo importante di competenza e di efficienza per la soluzione di numerosi e complessi problemi.

L'onorevole Bruno Fracchia, ora sostituito dall'onorevole Rubes Triva, rimane per l'Ufficio di Presidenza e per tutti noi un esempio di linearità e di spirito di servizio *(Applausi)*.

Nel riferire sull'attività svolta e nell'illustrare le proposte dell'Ufficio di Presidenza per il triennio 1986-1988, non sottovalutiamo le carenze, le inefficienze che caratterizzano il supporto tecnico-amministrativo della Camera, né ignoriamo le lacune e gli errori del nostro quotidiano operare.

Quanto esporremo non è tuttavia soltanto una dichiarazione di volontà, ma una prima, concreta, organica indicazione di programma per dare soluzione ai problemi più volte segnalati da molti di voi o oggettivamente posti all'ordine del giorno dall'attività sempre più complessa alla quale il Parlamento è chiamato.

Riteniamo opportuno prendere le mosse dai vari ordini del giorno presentati ed approvati dall'Assemblea nella seduta del 3 ottobre 1985. in occasione della precedente discussione del bilancio interno della Camera, ordini del giorno tutti incentrati a sollecitare la soluzione di problemi connessi essenzialmente alla condizione del parlamentare, al potenziamento delle strutture di supporto dell'attività parlamentare e all'adeguamento delle procedure amministrative.

Vorremmo innanzi tutto osservare che, nonostante il forte impegno profuso per l'attuazione di tali ordini del giorno soprattutto nella predisposizione di strumenti di supporto all'attività parlamentare, l'incidenza percentuale della dotazione della Camera dei deputati sul totale della spesa dello Stato appare ancora ben al di sotto delle incidenze registrate intorno agli anni '70, nei quali era ancora lontana la generale domanda di servizi aggiuntivi per l'espletamento del mandato parlamentare. Infatti, tale incidenza percentuale, che era pari allo 0,183 per cento nel 1971 ed era scesa nel 1984 allo 0,062 per cento, in questi ultimi due anni è per la verità risalita: nel 1985 allo 0,070 per cento e nel 1986 allo 0,082.

Desideriamo sottolineare che, in ottemperanza all'impegno assunto dall'Ufficio di Presidenza in ordine ai tempi di predisposizione e pubblicazione dei documenti di bilancio, sia preventivi sia consuntivi, i documenti che oggi vengono sottoposti alla vostra approvazione sono stati elaborati, depositati e pubblicati entro i tempi fissati nei predetti ordini del giorno, ben consapevoli che l'efficacia del controllo dipende anche dal momento del suo esercizio.

Motivi e ragioni indipendenti dalla volontà della Presidenza e dei Questori ci portano a discutere oggi documenti approntati mesi orsono. Auspichiamo che per l'avvenire la discussione sui bilanci interni della Camera possa avvenire tempestivamente, affinché gli indirizzi scaturiti dalla discussione trovino spazi e tempi adeguati per la loro attuazione.

Una delle novità del documento di bilancio è costituita dalla articolazione delle spese in categorie, secondo cioè la natura economica delle medesime, il che

consente una lettura più organica delle componenti di gestione.

Si tratta di una prima e parziale razionalizzazione della struttura del bilancio, che troverà il suo assetto finale nella sua impostazione funzionale, per la cui realizzazione stanno operando gli uffici con i quali collaborano qualificati consulenti esterni, in modo particolare dell'università Bocconi di Milano.

È ovvio che una riforma di tale impegno verrà sorretta dalle necessarie modifiche del regolamento di amministrazione e contabilità, di cui è già stata attuata la parte relativa all'attività della tesoreria. Tutto ciò al fine di offrire all'Assemblea la massima capacità informativa del bilancio e di garantire altresì la trasparenza nella gestione della spesa.

Va inoltre sottolineato che, in questa direzione, si è provveduto a potenziare la fase istruttoria di tutte le delibere di spesa sottoposte all'esame degli organi collegiali, a riverificare i contratti di appalto e di manutenzione in vigore, ad ampliare il ricorso a contratti di somministrazione, con benefici interni di contenimento dei costi ed in termini di semplificazione dell'*iter* di spesa, a razionalizzare le procedure di inventariazione dei beni mobili dell'amministrazione, alla revisione dell'albo dei fornitori, perfezionando i meccanismi di garanzia circa la piena affidabilità delle ditte fornitrici.

Riflessi positivi di tale politica di gestione, affiancata da idonei strumenti di controllo, è possibile coglierli nel risultato del consuntivo 1985, contestualmente al vostro esame, unitamente a quello del 1984, i cui risultati sono dovuti anche al necessario differimento di spese per lo slittamento dei tempi di realizzazione.

In relazione poi alla decisione di affidare il servizio di cassa ad un ente bancario, si è completato lo studio per consentire una scelta coerente con le necessità della Camera. Nel frattemo si è già provveduto a ridisciplinare per intero il procedimento di pagamento e di introiti, con apposite norme, anche regolamentari, che hanno comportato, oltre alla disciplina del riscontro sinora non emergente come funzione autonoma, anche alla drastica riduzione del contante giacente a seguito della introduzione dell'assegno circolare come mezzo ordinario di pagamento.

Ulteriore innovazione di rilievo conseguente all'attuazione dei predetti ordini del giorno è costituita dalla impostazione del bilancio triennale che privilegia il momento di programmazione della spesa, proiettando le scelte dell'amministrazione su un orizzonte temporale di più ampio respiro e che consente di dare una esposizione finanziaria degli obiettivi posti dal piano di potenziamento delle strutture e dei servizi a disposizione dei parlamentari e dei gruppi.

Chiariti gli indirizzi tecnici alla base dei documenti al vostro esame, desideriamo ora soffermarci sulle realizzazioni e sugli intendimenti della amministrazione, in ordine al raggiungimento degli obiettivi posti dal piano scaturito (come è stato precisato) dalle indicazioni contenute negli ordini del giorno approvati dall'Assemblea. I propositi operativi emersi, e sui quali si è operato, sono i seguenti: un più qualificato ed incisivo apporto operativo della struttura burocratica all'assolvimento delle funzioni primarie del Parlamento ed il reclutamento del personale necessario; una più efficace assistenza tecnica alla redazione dei testi legislativi; una tempestiva e puntuale attività di informazione interna ed esterna, cui si accompagni una più diffusa e penetrante pubblicità sui lavori della Camera; l'affinamento di strumenti atti a garantire il massimo del controllo e della trasparenza della gestione; l'attuazione di interventi idonei ad assicurare migliori condizioni ambientali e di lavoro ai parlamentari.

Desideriamo ripetere che il programma che presentiamo ha un respiro triennale, nel cui ambito il bilancio per l'anno 1986 rappresenta il primo segmento; e che la sua attuazione implica talvolta fasi di procedura che, per essere di esclusiva competenza di organi esterni alla amministrazione, non sono purtroppo sempre determinabili nella loro esatta durata. Il programma ha come base, per quanto

abbiamo già detto, l'attendibile previsione dello sviluppo dei servizi, che ha consentito di quantificare il reclutamento del personale, ai diversi livelli e professionalità, e conseguentemente di quantificare gli spazi per la razionale sistemazione del complesso supporto tecnico-amministrativo.

Il programma complessivo del potenziamento dei servizi prevede:

il potenziamento del Servizio Commissioni, tale da assicurare, tra l'altro, la presenza permanente di due funzionari in ogni singola Commissione, elevata a tre o quattro unità per le Commissioni caratterizzate da una più ampia operatività;

il potenziamento del Servizio studi, che prevede tra l'altro l'incremento del relativo organico di quinto livello, tale da assicurare la presenza di almeno un funzionario in ognuno dei dipartimenti di settori nei quali è articolato il Servizio stesso, nonché la presenza di un funzionario di tale Servizio in ogni Commissione;

l'aumento dell'organico del Servizio Assemblea;

lo sviluppo dell'attività dell'Ufficio programmazione e regolamento, al fine di conseguire l'accelerazione dei procedimenti di assegnazione dei progetti di legge, l'ampliamento dei dati disponibili per la soluzione di questioni di procedura parlamentare, nonché il potenziamento del raccordo tra gli organi parlamentari interessati alla programmazione dei lavori;

il potenziamento dell'organico del Servizio relazioni comunitarie ed internazionali, che non contrasta con l'ipotesi di costituire un'area di servizi per le relazioni esterne e che ha il compito di assicurare i supporti tecnico-documentativi più adeguati alle varie delegazioni parlamentari e di realizzare una più incisiva presenza nelle sedi di produzione legislativa, in riferimento alla esigenza di una appropriata conoscenza della normativa comunitaria e di una corretta valutazione della compatibilità con la normativa stessa della legislazione nazionale;

l'avvio di una più incisiva attività di controllo tecnico-legislativa dei testi normativi: sulla base del compendio di regole e di raccomandazioni diramato contemporaneamente nel febbraio del 1986 dalla Camera, dal Senato e dalla Presidenza del Consiglio si è dato vita ad un comitato permanente, che sorveglia sull'applicazione delle regole e delle raccomandazioni in parola, nelle varie sedi di produzione legislativa e nelle varie fasi della procedura di formazione della legge all'interno della Camera;

il programma prevede anche il potenziamento del settore documentazione, esposto per esteso nella relazione stampata: in questa sede desideriamo solo sottolineare che gli interventi previsti tendono a realizzare un adeguato sviluppo dei servizi operanti nel settore, nel duplice intento di incrementarne ed ampliarne la sfera operativa e di convogliare sempre più direttamente e incisivamente i prodotti del settore nella direzione mirata dei compiti istituzionali della Camera dei deputati;

istituzione dell'Ufficio di bilancio con il compito di permettere la verifica della quantificazione degli oneri e della loro copertura relativamente alle iniziative legislative. In proposito, la Camera aveva optato per una struttura bicamerale dell'istituendo Ufficio, in quanto ritenuta più valida a garantire l'omogeneità dei metodi e l'utilizzazione economica delle risorse, nonché una più incisiva indipendenza, indispensabile per un organo tecnico che valuta, sotto il profilo tecnico, dati a rilevanza politica.

Poiché tale soluzione non è stata per il momento accettata dal Senato (basta considerare la discussione del bilancio interno di quel ramo del Parlamento nella seduta del 22 luglio 1986), si provvederà alla istituzione di un centro operativo nell'ambito dell'amministrazione della Camera. È in ogni caso da tenere presente che l'attuazione di quanto prospettato è condizionata, oltre che dalla realizzazione nei tempi previsti del potenziamento degli organici, anche e soprattutto da una intesa istituzionale con il Governo, con cui quest'ultimo venga impegnato all'obbligo

di fornire al Parlamento i dati e di illustrare i metodi di quantificazione degli oneri per ogni disegno di legge e, su richiesta delle Commissioni permanenti, per i testi elaborati in Parlamento. È stata già intensificata ed ampliata nel frattempo l'attività svolta in materia dalla segreteria della Commissione bilancio e dal dipartimento finanza pubblica del Servizio studi.

Nel quadro dello sviluppo dei Servizi, l'ordine del giorno presentato dai presidenti di gruppo invitava anche ad approntare uno studio di fattibilità in vista della costituzione di un Ufficio di consulenza della Camera per i problemi di carattere scientifico e tecnologico. Tale richiesta è evidentemente intesa a sopperire alla mancanza di idonei strumenti di informazione tecnico-scientifica e di valutazione degli impatti delle scelte tecnologiche sulla società. Le scoperte scientifiche e le sempre più rapide applicazioni tecnologiche, infatti, influiscono ormai fortemente sulla vita economica, politica e sociale di ogni paese. La soluzione da adottare dipende non solo dalle disponibilità finanziarie ma anche dal contesto politico-istituzionale da cui le soluzioni derivano. La Presidenza è orientata a sperimentare in una prima fase una struttura semplice, di limitato impegno finanziario, che tuttavia sia in grado di individuare le conseguenze delle innovazioni scientifiche e tecnologiche. Tale struttura, da istituire subito in un nuovo dipartimento del Servizio studi, potrebbe essere costituita da un Ufficio composto da un dirigente, da uno o più documentaristi ad alto livello nel campo della documentazione tecnico-scientifica e da un segretario e dovrebbe potersi avvalere di consulenti esterni.

Detta struttura dovrebbe avere inizialmente compiti di documentazione ed in particolare dovrebbe stabilire rapporti con istituzioni nazionali ed internazionali di ricerca scientifica, istituire collegamenti permanenti con gli uffici di valutazione tecnologica esistenti presso i parlamenti esteri, partecipare o avere contatti con comitati specializzati di istituzione sovranazionali come l'OCSE, predisporre *dossiers* sui principali temi in discussione a livello internazionale, avvalendosi eventualmente degli studi compiuti all'estero, pubblicare una rassegna stampa specializzata, tenere un archivio di «letteratura grigia» (documenti e rapporti di istituzioni scientifiche, universitarie, eccetera) e segnalare i principali convegni in cui si dibattono i probelemi dell'innovazione tecnologica.

Ai fini della definitiva soluzione del problema, sarà utile provvedere al tempo stesso alla nomina di un organismo, nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza, di cui dovrebbero essere chiamati a far parte anche studiosi di chiara fama, che segua l'attività della struttura sperimentale ed approfondisca tutti gli aspetti del nuovo supporto da istituire per l'attività della Camera.

Sentiamo il bisogno di aggiungere che quanto abbiamo affermato sullo sviluppo dei Servizi, è oggetto di una continua riflessione per individuare le migliori soluzioni tecniche da adottare ed il corretto scioglimento di delicati nodi di natura squisitamente politica, che teniamo ben presenti e che impegnano, nelle sedi opportune, ad un ulteriore approfondimento.

Abbiamo però voluto indicare subito delle prime concrete soluzioni con la convinzione che nell'ambito dei tempi che ci siamo assegnati potranno essere, sulla base dell'esperienza e con il contributo critico dell'Assemblea e delle Commissioni competenti, completate e perfezionate.

Sempre sul tema dei servizi della Camera, desideriamo sottolineare l'importanza dell'iniziato trasferimento della biblioteca in via del Seminario; proprio da ieri i colleghi possono accedere alla sala riviste e periodici nella nuova sede. Questa operazione di trasferimento e di crescita della biblioteca (operazione complessa con problemi tecnicamente difficili da risolvere anche in considerazione degli obiettivi collegati all'apertura al pubblico) implica un arricchimento della professionalità degli operatori di biblioteca

che debbono possedere tutte quelle tecniche che consentono di entrare in rapporto con l'ambiente sul quale si agisce per acquisire, organizzare e diffondere informazioni.

Questo servizio assumerà un crescente rilievo e garantirà condizioni migliori all'utenza. La biblioteca costituirà sempre più l'anello fondamentale di un sistema informativo vasto comprendente tutti i *mass media* e ponendosi come biblioteca di ricerca consentirà agli utenti di fruire criticamente degli sviluppi culturali e scientifici più recenti.

Per quanto attiene all'incremento e aggiornamento degli strumenti operativi in dotazione ai servizi, il programma prevede come obiettivo fondamentale la piena utilizzazione delle moderne tecnologie e una progressiva integrazione di funzioni e attività già indipendenti e separate tra loro come la telefonia, la stampa, la riproduzione di testi, la dattilografia, la trasmissione di immagini.

In particolare, nel settore dell'informatica è prevista la informatizzazione dell'attività di resocontazione dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni parlamentari, l'adeguamento, come abbiamo già detto, delle procedure di contabilità alle nuove esigenze del bilancio funzionale e più in generale l'introduzione su più vasta scala dei moderni sistemi di videoscrittura e di archiviazione elettronica per migliorare l'efficienza della documentazione parlamentare, delle segreterie e delle altre strutture operative dell'amministrazione.

Sempre nel quadro dell'ammodernamento dei servizi si è provveduto ad appaltare i lavori di sostituzione dell'attuale impianto di votazione elettronica con un altro più moderno e che offre maggiori garanzie. Si è provveduto a migliorare l'illuminazione dell'aula e si provvederà a migliorare l'acustica ed il microclima attraverso un'indagine per quest'ultimo punto condotta dal professor Nappi dell'Università di Milano. Si è provveduto inoltre a sostituire i gruppi di condizionamento dell'aula e del Transatlantico che però esigono un'ulteriore messa a punto. Si è inoltre deciso di modificare l'alimentazione dell'intero impianto di riscaldamento e condizionamento da olio combustibile a metano. È in avanzato studio la sostituzione della centrale telefonica, molto vecchia e superata, come tutti sanno, con una centrale tecnologicamente idonea ad essere il veicolo della completa informatizzazione dei servizi.

Onorevoli colleghi, è ovvio che il complessivo disegno di ammodernamento e sviluppo dei servizi non può essere realizzato se non si provvede a riqualificare il personale e a dotare gli uffici di un più elevato numero di funzionari di quarto e quinto livello. Il piano predisposto è stato impostato tenendo conto di un'indagine sul fabbisogno di personale che deve ritenersi suscettibile di integrazione con il progressivo intensificarsi e precisarsi della rigorosa metodologia di analisi degli organici che il Servizio del personale ascrive tra gli obiettivi prioritari della sua attività.

Lo sviluppo delle risorse umane che viene così delineato assume un valore indicativo delle aree professionali e dei settori di cui si intende promuovere la crescita e, pur con il limite della incompiutezza che gli deriva dalla sua non rigorosa origine metodologica, deve essere segnalato il fatto che per la prima volta si predispone un piano organico di incremento del personale e di svolgimento dei concorsi articolato in un triennio. Per quanto riguarda lo sviluppo delle risorse umane nel triennio segnaliamo che sono previste 87 nuove assunzioni di quinto livello e 67 nuove assunzioni di quarto livello; in ordine alla professionalità, per il quinto livello, si prevedono 50 unità di professionalità generale, di cui 10 destinate a coprire vuoti che si determineranno con il pensionamento di alcuni funzionari; 20 di professionalità di stenografia, 6 di professionalità di biblioteca, 11 di professionalità tecnica. Per il quarto livello, 37 di professionalità documentarista, 4 di professionalità di biblioteca, 10 di professionalità di ragioneria, e 16 di professionalità tecnica. È prevista anche l'assunzione, nel triennio, di 79 collaboratori.

Il numero dei commessi è legato alla definizione del ruolo delle mansioni, come si evince dallo studio di fattibilità che il Servizio ha già predisposto in previsione di un'indagine in merito.

L'incremento del personale operaio è definito con piani di reclutamento che si attengono al criterio di affidare ai reparti operai la funzione di presidio, a fini di manutenzione corrente degli impianti e delle strutture logistiche e di sorveglianza e assistenza nei confronti degli interventi affidati a ditte esterne. Costituiscono eccezione a questo principio il reparto autorimessa, il settore ristorazione, il centro riproduzione e duplicazione, il reparto guardaroba, il centralino telefonico e la barbieria.

Lo sviluppo della professionalità generale del quinto livello è orientato, come abbiamo già detto, al potenziamento del Servizio Commissioni, nell'ambito del quale verranno assegnati 2 funzionari per Commissione, con l'eccenzione della I e della V, che ne avranno 3; del Servizio Assemblea, che avrà altri 2 funzionari; del Servizio studi, al quale sarà assicurata, come abbiamo precedentemente indicato, l'assegnazione di un funzionario di riferimento per ciascuna Commissione e di un coordinatore per ogni dipartimento; dei servizi amministrativi, con un incremento complessivo di 8 funzionari, del Servizio relazioni internazionali, dell'Ufficio programmazione e regolamento. È prevista inoltre la destinazione di 3 funzionari all'istituendo Ufficio del bilancio.

L'incremento dei consiglieri della professionalità di stenografia risponde ad esigenze di copertura della vacanze di organico e di partecipazione all'attività di revisione e di coordinamento del resoconto stenografico dell'Assemblea e delle Commissioni, attualmente affidata ai revisori del Servizio resoconti e ai segretari delle Commissioni.

L'assunzione di consiglieri di biblioteche è finalizzata al reintegro di vacanze createsi nel lungo lasso di di tempo intercorso dal precedente concorso e allo sviluppo delle attività di questo fondamentale servizio.

Nella professionalità tecnica è necessario incrementare il nucleo degli analisti del centro elettronico e degli ingegneri assegnati al Servizio tecnologico.

Nel quarto livello sarà sviluppata la professionalità dei documentaristi da assegnare alle Commissioni, ai servizi Studi a Assemblea, all'Ufficio del bilancio, all'Ufficio di consulenza scientifica e tecnologica e al Servizio del personale.

Per la biblioteca saranno assunti altri 4 documentaristi; per la Tesoreria, l'Amministrazione ed economato ed il Servizio tecnologico è prevista l'assunzione di 10 ragionieri; per lo sviluppo delle applicazioni informatiche saranno assunti 13 programmatori, e per gli uffici tecnici 3 periti.

Per gli addetti alle segreterie e agli archivi, come ho già detto, si prevede un incremento nel triennio di 79 unità.

C'è da aggiungere che, per quanto attiene al personale, il programma prevede, oltre allo svolgimento dei concorsi, secondo regole di massimo rigore, una serie di iniziative dirette all'incremento ed aggiornamento della formazione professionale dei dipendenti dei vari livelli, in riferimento anche alle nuove tecnologie introdotte o da introdurre nell'attività operativa dei vari servizi; nonché il potenziamento delle strutture operanti nell'ambito delle problematiche relative al sistema informativo del personale, alla mappa delle posizioni professionali, ai piani di carriera, alla valutazione del potenziale e dei risultati, alla definizione degli organici, allo sviluppo organizzativo.

Lo sviluppo e l'ammodernamento dei servizi avrà effetti positivi sia sulle condizioni di lavoro dei singoli parlamentari, sia sul lavoro dei gruppi parlamentari. Per i gruppi il programma prevede, come già detto, l'acquisizione di nuovi spazi e la dotazione di nuovi strumenti operativi. I gruppi sono già stati forniti di terminali per la consultazione degli archivi automatizzati della Camera, ed il Servizio documentazione automatica ha svolto dei corsi di formazione per il personale designato dai gruppi stessi.

Da rilevazioni effettuate risulta che alcuni gruppi usano giornalmente i terminali, mentre altri in modo discontinuo.

Abbiamo messo a punto un esperimento di *videotel* con 200 apparecchi forniti gratuitamente dalla SIP: erano 80, ma con le trattative degli ultimi giorni sono stati aumentati a 200, il che consentirà di distribuire 150 apparecchi *videotel* ad altrettanti parlamentari, in proporzione alla consistenza dei gruppi.

Abbiamo anche in programma — su richiesta di alcuni gruppi parlamentari, ma da estendere a tutti — la distribuzione di *teledrin* a vibrazione, cioè del tipo tecnologicamente più avanzato, che consente di applicare questo sistema senza inconvenienti.

Passo ora a parlare degli spazi. Per la razionale soluzione di questo problema si è provveduto ad elaborare un programma triennale, che prevede la distribuzione razionale delle superfici attualmente disponibili a quindi la quantificazione delle superfici da acquisire per assicurare ai servizi, alle Commissioni, ai gruppi, ai singoli parlamentari, locali idonei e sufficienti.

A tale scopo, con la collaborazione di quattro esperti, cattedratici di sicura esperienza, il Collegio dei questori ha svolto una accurata indagine, piano per piano, stanza per stanza, dagli immobili già a disposizione della Camera dei deputati, allo scopo di disporre di tutti gli elementi per quantificare il fabbisogno globale da soddisfare, tenendo conto della crescita a medio termine delle esigenze. Lo studio, che abbiamo già concluso, consente in un triennio di fornire concreta risposta a tutte le richieste fondamentali.

Desidero ricordare ai colleghi che il «programma spazi» in dettaglio prevede per quanto riguarda le strutture amministrative, il trasferimento in sedi decentrate, in aggiunta ai servizi Commissioni bicamerali, relazioni comunitarie ed internazionali, documentazione automatica, tesoreria e archivio storico (già operanti al di fuori del palazzo Montecitorio, e per taluni dei quali è già in programma una diversa e più razionale dislocazione), del Servizio biblioteca (che, come abbiamo già detto, è in corso di trasferimento) e Affari sociali nel complesso del Seminario, e dell'Ufficio CRD nei locali della Banca di Novara (in via di acquisizione), ai quali faranno seguito il Servizio archivio legislativo e documentazione.

Con i trasferimenti di tali servizi, ed in particolare della Biblioteca, si renderanno disponibili ampi spazi nel palazzo Montecitorio, destinati in parte ad una funzionale sistemazione dei servizi con sede nel palazzo, con particolare riferimento al Servizio Commissioni e al Servizio studi.

Si prevede una più adeguata sistemazione della sala stampa e dei suoi servizi, e si è provveduto ad individuare nuovi funzionali locali al *self service*.

Il piano, inoltre, indica l'acquisizione di spazi da destinare ad uffici dei deputati. In particolare, è prevista la disponibilità di circa 100-120 uffici in locali del Banco di Roma siti in via dell'Umiltà per i quali è già da tempo iniziata la precedura; nonché, sia pure a tempi medi, la destinazione prevalente a tale scopo di palazzo Raggi.

Il piano in parola prevede, infine, per esigenze dei gruppi parlamentari, l'acquisizione in tempi brevi di spazi utili al quinto piano del palazzo di via della Missione e la possibilità di un ulteriore cospicuo ampliamento dei locali destinati ai gruppi, attraverso l'acquisione dell'immobile della società COSAL, sito in via degli Uffici del Vicario.

Rimane in gran parte da risolvere — perché le iniziaitve adottate non hanno dato risultati soddisfacenti — il problema dei parcheggi, che richiede, come per ogni altro uso di spazi esterni, una stretta collaborazione dell'amministrazione comunale di Roma. È uno dei problemi che, assieme ad altri, si dovrà affrontare con la collaborazione della commissione urbanistica istituita dal Presidente della Camera.

Desideriamo infine comunicare all'Assemblea che per l'attuazione del «programma spazi» si è proposta — data la

complessità delle procedure amministrative da seguire, che coinvolgono la competenza dei Ministeri dei lavori pubblici, dei beni culturali, delle finanze, oltre che l'amministrazione comunale di Roma, e richiedono il necessario stretto coordinamento tra tutti i servizi competenti — la creazione di una apposita unità operativa interservizi.

Resta da parlare in modo specifico della condizione del parlamentare, di là dal problema degli studi dei singoli deputati, già trattato nella nota dedicata agli spazi. Da quanto abbiamo già detto, appare chiaramente che la condizione di ogni singolo parlamentare è uno dei problemi avviati a soluzione in una visione complessiva che non ignora lo sviluppo e l'efficienza dei servizi; poiché sono note le delibere dell'Ufficio di Presidenza, desideriamo soltanto rilevare che era nostro dovere dar seguito alle ripetute pronunce dell'Assemblea. Riunitosi già prima delle vacanze estive, l'Ufficio di Presidenza aveva ritenuto di rinviare ogni decisione ai primi di ottobre, anche per attendere le conclusioni dell'apposito comitato bicamerale.

Per quanto riguarda l'adeguamento dell'indennità, ci preme rammentare che la legge 31 ottobre 1985, n. 1261, sulla misura dell'indennità parlamentare, espressamente prevede all'articolo 1 che gli Uffici di Presidenza delle due Camere determinano l'ammontare di dette quote in misura tale che non superi il dodicesimo del trattamento complessivo massimo annuo lordo dei magistrati con funzione di presidente di sezione della Corte di cassazione ed equiparati. Al riguardo facciamo presente che la Presidenza della Camera poteva riconoscere tale misura dell'indennità, sin dall'entrata in vigore della legge 6 agosto 1984, n. 425, che ha disciplinato il nuovo trattamento economico del magistrato. Del resto, sino a quando l'indennità parlamentare sarà determinata dalla predetta legge del 1965, ad essa gli Uffici di Presidenza si devono attenere, fissando la percentuale a livello compatibile con le esigenze minime del corpo parlamentare.

Per la polizza d'assicurazione, idonea a coprire ogni rischio di morte, i Questori hanno operato come amministratori del fondo di solidarietà, sulla base dell'articolo 2 del regolamento di previdenza. La perequazione dei rimborsi delle spese di viaggio risponde a criteri di doverosa equità nei confronti di colleghi con residenza molto lontana dall'aeroporto o costretti a venire a Roma in automobile, in mancanza di un idoneo servizio ferroviario od aereo.

Per l'assistente parlamentare, dopo diligenti studi l'Ufficio di Presidenza ha deciso tenendo presenti le condizioni dei parlamentari di altri paesi ed il primo documento elaborato dal senatore Malagodi; ricordo che la decisione troverà concreta attuazione dal 1° gennaio 1987 *(Applausi al centro)*. La soluzione adottata, visto quanto disciplinato dalla legge sull'indennità del 1965, riconosce i gruppi parlamentari come titolari della spesa ed assegna al collaboratore la figura di assistente con mansioni comprendenti attività di collaborazione tecnica, di ricerca ed in genere di qualsiasi altro compito di supporto e studio all'attività parlamentare svolta dai deputati. In tema di disciplina del rapporto che il deputato va ad instaurare con l'assistente parlamentare, si è tenuto presente il modello dell'Assemblea francese: nel nostro caso, attesa l'opportunità di un diaframma costituito dal gruppo parlamentare, questo entrerà nell'atto finale di liquidazione in modo non dissimile da quanto già in atto in materia di vincoli sull'indennità.

Onorevoli colleghi, in rapida sintesi è questo il quadro complessivo relativo agli indirizzi di fondo che hanno improntato la redazione dei documenti al vostro esame; questo quadro comprende dunque l'acquisizione di nuovi spazi e la loro più razionale distribuzione ed utilizzazione per i servizi, i gruppi ed i singoli parlamentari. Per i servizi, più efficienti strutture tecnologiche ed un più elevato numero di collaboratori di provata professionalità, con concorsi banditi o da bandire secondo tempi già fissati.

Per i singoli parlamentari, un'indennità

base adeguata, condizioni di lavoro, anche individuali, degne dell'importanza fondamentale e della complessità del mandato ricevuto dal corpo elettorale.

Il programma predisposto con la collaborazione dell'amministrazione e l'assistenza di consulenti esterni è realistico e consentirà, se attuato, di condurre la Camera al livello di organizzazione e di efficienza che da tempo si attende.

A conclusione di questa introduzione, il Collegio dei questori ringrazia vivamente il Presidente, onorevole Leonilde Iotti *(Vivi applausi)*, che con la sua autorità lo ha sempre assistito ed aiutato nell'adempimento dei suoi compiti.

Il Collegio ringrazia gli altri membri dell'Ufficio di Presidenza per il contributo importante dato al lavoro svolto nel corso di quest'ultimo anno ed il Segretario generale ed i servizi, per la costante, preziosa, insostituibile collaborazione *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Questori Triva e Seppia intendono intervenire ora?

RUBES TRIVA, *Questore*. No, signor Presidente.

MAURO SEPPIA, *Questore*. No, signor Presidente.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

FRANCESCO RUTELLI. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, desidero svolgere un richiamo al regolamento con riferimento all'articolo 30, quinto comma, ovvero a proposito della convocazione delle Commissioni.

Purtroppo, sono convocate e tuttora riunite alcune Commissioni. nonostante l'espressa indicazione di sconvocazione che mi risulta essere venuta dalla Presidenza. E sono chiari a tutti l'interesse e l'importanza del dibattito che stiamo seguendo. Noi, ad esempio, abbiamo l'onorevole Teodori impegnato in Giunta delle elezioni, che è riunita per l'esame di una questione molto delicata; l'onorevole Tessari che è in Commissione industria.

Queste sono le sole notizie di cui dispongo, ma mi sembra già sufficiente per constatare che la sconvocazione non ha avuto effettivamente luogo e che, quindi, continua questo costume da parte dei presidenti della Commissione di far proseguire le sedute, non solo a dispetto delle opportunità, ma a dispetto delle disposizioni precise che arrivano dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, le Commissioni sono state sconvocate, ad eccezione di due, per ragioni di natura diversa. Una Commissione sta esaminando un disegno di legge di conversione di un decreto-legge per il quale stanno per scadere i termini e che abbiamo inserito nel calendario dei lavori relativo ai 15 giorni in corso; rispetto, poi, alla Giunta delle elezioni, non ritengo opportuno intervenire con una sconvocazione poiché essa è impegnata in seduta pubblica, con la presenza di avvocati, per l'esame della elezione di un parlamentare, che è stata dichiarata contestata.

Tutte le altre Commissioni sono state sconvocate.

FRANCESCO RUTELLI. Mi risulta che la Commissione industria....

PRESIDENTE. La Commissione di cui ho parlato sta esaminando un disegno di legge di conversione.

FRANCESCO RUTELLI. La Commissione industria sta effettuando un'audizione.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, onorevole Rutelli, per quanto riguarda le altre Commissioni interverremo di nuovo nel caso in cui non ottemperino, come qualche volta avviene, alla disposizione di sconvocazione del Presidente.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sinesio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SINESIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non potevo mancare all'annuale appuntamento della discussione sul bilancio interno della Camera che quest'anno potrebbe addirittura essere approvato senza lo svolgimento di un dibattito. Esso deve avere anche una lode partecipata da parte di tutti i gruppi parlamentari non per ciò che è accaduto (mi riferisco ai cosiddetti «portaborse» ed all'aumento della indennità ai parlamentari) ma per il coraggio che l'Ufficio di Presidenza e gli onorevoli Questori hanno dimostrato in questa occasione.

Mentre nella discussione sul precedente bilancio interno relativo all'anno 1986 mi sono dilungato in ordine ai problemi tecnologici, sul funzionamento del centralino telefonico della Camera acquistato circa 25 anni fa, quest'anno vorrei trattare il problema politico. Onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio interno della Camera non è, come ritiene qualcuno, meramente tecnica, bensì politica in quanto la funzionalità della Camera significa incidere sul corso della formazione delle leggi che interessano milioni di cittadini.

Dobbiamo stabilire se deve essere più veloce il paese nell'esprimere ciò che vuole, oppure se dobbiamo essere noi, che siamo eletti dal popolo, ad indicare le linee di indirizzo di politica economica, sociale e finanziaria poste alla base di ogni convivenza civile e moderna. Vorrei quindi trattare velocemente la questione, sempre se i colleghi mi consentono di parlare. Altrimenti posso uscire dall'aula, anche perché avverto una certa stanchezza dovuta ad un motivo di carattere personale.

Devo dire subito che noi vorremmo che in questo palazzo, non in senso metaforico ma nel senso della presenza dei parlamentari a custodia delle libertà del nostro paese, vi fosse maggiore trasparenza. Dobbiamo conoscerci tutti, non soltanto tra noi parlamentari, ma soprattutto con le persone che circolano nel palazzo utilizzando tessere di vario tipo. In altre parole vorrei sapere in qualunque momento con chi parlo, cosa vuole l'interlocutore, e soprattutto a quale titolo questo interlocutore partecipa ai lavori del Parlamento.

Non mi riferisco certamente ai dirigenti, ai funzionari, ai commessi che ormai per vecchia consuetudine conosciamo, bensì a tutti coloro che non hanno alcun titolo per accedere al palazzo. Ebbene, costoro non devono esibire solo un tesserino da visitatore, ma un tesserino dove sia specificato nome e cognome, specie se questa presenza ha carattere permanente e se talvolta certi personaggi si servono di uno stato di promiscuità per propalare all'esterno notizie che vengono travisate o ingigantite a seconda della modulazione che si intende utilizzare per colpire al cuore il Parlamento italiano.

Non parlerò di ordine, in quanto potrei essere male interpretato, anche se qualche vecchia idea fa capolino in questo soppalco di interessi che avanzano perché il Parlamento venga ogni giorno di più svuotato del suo significato, perché venga svilito, scippato dei pochi poteri che tuttora esso ha. Caro onorevole Questore Radi, siamo diventati una mera cassa di risonanza. Si guarda a quante persone sono in aula per sapere se è in aula che si forma una legge e non si sa quale e quanto lavoro si deve compiere per preparare una legge.

Ringrazio di vero cuore i dirigenti ed i funzionari per quello che hanno saputo dare in condizioni difficili, anche perché sono pochi e sono soli. Da trent'anni frequento la Commissione bilancio e voglio manifestare gratitudine verso tutti i segretari, che hanno svolto le loro funzioni in questo lungo arco di tempo in quella Commissione, per i consigli che hanno saputo dare a chi come me (avendo una scarsa laurea in altra materia) si è dovuto occupare di flussi finanziari e di bilancio dello Stato.

Sgombriamo il terreno dalle questioni riguardante la SIP. Serviamoci della SIP per utilizzare tecnologie nuove, come il

videotel, per rendere più agibile tutto quello che deve essere sotteso alla funzionalità del Parlamento. Qualcuno vuole che vi sia un Parlamento simile a quello del 1919, qualcuno vuole intendere il Parlamento come un posto dove magari prendere un caffé; e del resto si possono incontrare deputati sdraiati sui sofà che si riposano dopo aver lavorato. Il Parlamento lo considerano come un vecchio ferro arrugginito da tenere in disuso perché disturba i manovratori che sono fuori di qui, e quando parlo di manovratori intendo parlare non solo di manovratori economici, che pure hanno dato prova attraverso un fuoco di batteria di poter assaltare con le loro opere la situazione finanziaria del nostro paese. Quando poi finalmente ci acquietiamo perché ci hanno riempito di contumelie, siamo costretti a dire «sì» a certi provvedimenti che, esaminati con un'ottica diversa, significano voler colpire al cuore la finanza dello Stato.

Ognuno qui dentro ha le proprie ragioni, come diceva un mio grande avo, Luigi Pirandello. Ma noi abbiamo le nostre ragioni, onorevole Presidente, e le dobbiamo portare avanti per il mandato che abbiamo avuto rinnovato tutti gli anni, da tempo, per recare un contributo di lavoro, di solidarietà, alla soluzione dei problemi più urgenti del paese, problemi che ci vengono prospettati ogni giorno. Ognuno però deve assumersi le proprie responsabilità senza discriminazione e senza veli, talvolta *fumé* ma talvolta opachi, che rendono impossibile qualunque funzionalità del Parlamento.

Dunque i non deputati, esclusi gli ex deputati, anche se sono giornalisti importanti, conosciuti da tutti i rotocalchi (che parlano delle loro famiglie e, perché no?, delle loro compagne), devono portare il loro cartellino di riconoscimento, perché io voglio sapere chi è il mio interlocutore del momento. E questo lo voglio sapere specialmente dopo aver letto il libro di Giampaolo Pansa *Carte false*, — che mi ha veramente amareggiato — sui peccati e peccatori del giornalismo italiano. Io voglio sapere chi sono costoro, che cosa fanno, per chi lavorano, se svolgono la loro attività per il Parlamento e per il paese oppure lavorano per il Re di Prussia che sta fuori del Parlamento! Si ripete dunque il discorso dei «pupi e pupari»: i pupari fuori e i pupi qui dentro. Io sono siciliano ed in proposito abbiamo una lunga storia!

Voglio segnalare una cosa grave. La nostra *Rassegna stampa*, che è bella e che io condivido, deve essere più partecipata e più controllata, onorevole Questore Radi, perché talvolta omette qualche articolo importante che mette in luce avvenimenti che riguardano il Parlamento, mentre dà risalto magari ad articoli che non sono certo accettabili da parte di chi come noi ha fatto lunghi sacrifici per svolgere bene il proprio mandato.

Signor Presidente, in questi ultimi anni sono stato un fustigatore, ma non per la conquista dell'aumento dell'indennità pari a 400 mila lire, che consiste in un riconoscimento di un diritto di un cittadino che rappresenta altri cittadini. Io faccio un concorso ogni cinque anni, a volta ogni quattro; c'è qualcuno che fa un concorso una volta sola, ma io sono un mascalzone, un farabutto, che approfitta, mentre, quell'altro soggetto può impunemente spedire in carcere qualcuno per il tempo che vuole! Non faccio attacchi a nessuno, non è mio compito, ma certamente non mi sento un cittadino di serie B, per la mia onestà, per la mia lealtà alla democrazia, per il lavoro compiuto, per quello che ho fatto, per l'onore della mia famiglia e per la dignità che ho sempre professato! E come tale voglio essere trattato!

Volete cambiare la moralità? Bene, ritorniamo ai tempi antichi: quanto sarebbe stato allora più conveniente per me, dipendente, ricevere due stipendi! Non volete cambiare? E allora non dileggiate il parlamentare per un aumento d'indennità pari a 400 mila lire, quando si sa che dobbiamo mantenere due famiglie, due case, due studi, quaranta telefoni, quando si sa che cosa vi sia dietro il parlamentare, i sacrifici che tutti i giorni è costretto a fare, per essere un uomo vivo e

vero, a contatto con il popolo. Se poi tra noi c'è anche il barone o il principe, il grande industriale, il grande *commis d'Etat*, quello resta un caso isolato, perché è la rappresentanza del paese che arriva qui. Ma guardate attorno: veramente abbiamo la faccia di gente soddisfatta e non di gente frustrata, prima di tutto in quella che è la nostra maniera di atteggiarci e di vivere la nostra vita qui dentro? Noi siamo stati distrutti personalmente, perché dopo la nostra distruzione personale tutta questa impalcatura può cadere e si può arrivare al monocameralismo, si può tornare ad un tipo di Parlamento diverso da quello che abbiamo, si può fare qualunque sperimentazione sul corpo del nostro paese!

Anche questa mattina su un giornale ho letto che finalmente, dopo un anno, la Camera discute il bilancio interno. Ma perché ora? Perché abbiamo cercato il consenso, perché il Presidente della Camera, con la sua altissima dignità e responsabilità, ha cercato in tutti i momenti il consenso con il Senato della Repubblica. Abbiamo cercato di trovare una soluzione a tutti i problemi, perché tutte e due le Camere potessero funzionare all'unisono, in vista dell'interesse comune di legiferare speditamente e di dare una risposta ai problemi più urgenti del nostro paese.

Ma bisogna aver chiara, signor Presidente, una cosa: noi deputati abbiamo collegi elettorali non paragonabili con quelli dei senatori. Il mio collegio comprende mezza Sicilia, fra cui Palermo, una città con più di un milione di abitanti. Invece i nostri colleghi senatori (importantissimi, perché sono così socratici, perché sanno distinguere il bene dal male e sanno spaccare il capello in due) hanno collegi con diciassette comuni, magari piccoli comuni di montagna! Quanto può incidere una simile differenza per un deputato che voglia veramente lavorare? E del resto se uno non lavora, lo si boccia e lo si rimanda a casa! Ormai, in quest'aula, i «sopravvissuti» sono pochi ed io mi considero un sopravvissuto, assieme a pochi intimi, in questa lunga avventura che ho affrontato nel Parlamento italiano. Non mi si venga, dunque, a dire che i problemi di noi deputati sono uguali a quelli dei senatori. Con questo non intendo sottovalutare il lavoro del Senato, né dire che il Senato voglia fare di testa sua, ma ritengo che noi non possiamo attardarci ad aspettare, come abbiamo aspettato, le decisioni del Senato!

Onorevole Radi, il problema dell'assistente, e non del «portaborsa», è vecchio di trent'anni ed ha investito anche me, perché io fui relatore in Commissione bilancio, dopo la rinuncia di Giancarlo Orsini, un collega onestissimo, di altissima dirittura morale (un calvinista seduto sui banchi del Parlamento), sulla proposta di legge per l'istituzione di un assistente, da scegliersi fra i dipendenti dello Stato o del parastato. Nel momento in cui quella proposta di legge stava per essere approvata (perché io sono un po' più pesantemente urtante e volitivo) venne un ordine dall'alto, non dall'alto della Camera. Alcuni personaggi non gradivano che si arrivasse a questa decisione, e colui che presiedeva all'epoca la Commissione bilancio fu richiamato da qualcuno che gli fece presente l'opportunità di non insistere sulla questione degli assistenti.

Onorevoli colleghi, la istituzione degli assistenti è un atto di giustizia! L'assistente non è il portaborse e non è neanche il segretario particolare. Se qualcuno di noi ha un segretario particolare, lo tenga pure! Ma sapete che cos'è l'assistente? L'assistente deve essere un tecnico. E l'assistente non può essere tenuto nel paese del deputato: stia attento, onorevole Radi! Chi pensa di fare economie e di poter scegliere l'assistente nella ristretta cerchia del suo paese commette un errore. L'assistente deve lavorare qui, insieme a noi! L'assistente deve esser scelto tra persone competenti. Non dico che si debba procedere a fare degli elenchi, delle schede, delle valutazioni, perché anche questo sarebbe sbagliato, ma non vorrei che come assistente venisse presa qualche persona di famiglia, con il fine di riempire qualche vuoto che qualche deputato può avere nel bilancio familiare.

Il compito dell'assistente è quello di supplire, di integrare. Ho notato che sono già state prese alcune decisioni per integrare il corpo benemerito dei funzionari della Camera. Ebbene, l'assistente deve integrarsi con i funzionari della Camera. Il deputato deve avere un assistente, e non credo che nessun collega arriccerà il naso nei confronti di chi non abbia assistenti di tipo diverso, onorevole Radi.

Non vorrei che l'assistente venisse considerato come qualcosa di regalato. Il deputato vuole un assistente? Bene, lo ottiene in regalo. Non è così. Chi usufruisce già di assistenti o di consulenti per altri motivi, continui pure ad usufruirne! Chi è inserito in uffici la cui regolamentazione prevede la presenza di assistenti, continui pure così!

Pertanto, se andiamo ad esaminare bene questo problema, onorevole Radi, ci accorgiamo (se la mia tesi può avere successo, certo con grande dispiacere dei miei amici) che si tratta di ben poca cosa, perché si tratta semplicemente di integrare l'attività del deputato nel Parlamento.

Non dobbiamo pensare a chi lavora qui da trent'anni e sa dove mettere le mani, sa come trovare una notizia, sa che cosa sia una copertura finanziaria, sa dove andare a trovare un capitolo di bilancio o sa addirittura come inventarlo (perché ci è capitato anche di inventare i capitoli). Dobbiamo pensare a chi arriva qui appena eletto e comincia a domandare ai colleghi su che cosa si debba votare.

Noi abbiamo un corpo elettorale, onorevole Presidente, non abbiamo ancora la Camera delle corporazioni! O si vorrebbe forse una Camera delle corporazioni, magari elettiva? Io sono contrario ad una possibilità di questo genere, naturalmente, e penso che si debbano sfruttare tutti i mezzi tencologici, tutte le capacità, tutti gli strumenti di cui è possibile disporre. Sono favorevole anche a fare degli *stage*. Ho sentito dire, per esempio, che si vuole riqualificare il personale. Riqualifichiamolo, dunque! Riqualifichiamo specialmente quelli che sono stati assunti da poco e che non hanno ancora capito che questa è la Camera dei deputati.

Un collega comunista, ingegnere e avvocato, che per tanti anni è intervenuto sul bilancio della Camera, ricordava spesso che questa è la Camera dei deputati, non la Camera dei dipendenti dei deputati. È necessario che coloro che collaborano con noi abbiano presente questo concetto. Il deputato ha la sua dignità, ha il suo prestigio che non deve essere leso. Non si possono fare battaglie per mettere un cartello di «vietato fumare» negli ascensori soltanto perché c'è qualche signora che ha bisogno di fumare nell'ascensore! Sono piccole cose, ma importanti.

Un servizio da potenziare, ad esempio, è il servizio che si occupa delle relazioni internazionali. Oggi, l'Italia è ben piccola cosa dinanzi alle discussioni che si svolgono nel mondo. Noi dobbiamo essere in condizione di poter parlare in tutte le sedi. Ben vengano i corsi di lingue.

L'ufficio del bilancio, di cui tanto si parla, è importantissimo, perché ci sottrae a qualsiasi forma di demagogia e ci dà la possibilità di superare talvolta degli scogli che non sono politici e che spesso rimbalzano nelle mani dei capigruppo. E questi ultimi, con la patata calda nelle mani, non sanno cosa fare.

Un'altra cosa importante, signor Presidente, è il potenziamento del Servizio tecnologico e per la sicurezza. Tale servizio va benissimo, il dottor Messina è bravo e fa bene il suo lavoro; ma vorrei sottolineare che esiste una certa promiscuità al Banco di Napoli, che a me sembra pericolosa. Non vorrei che domani qualcuno dimenticasse nei locali del Banco di Napoli una borsa piena di tritolo. Bisogna rivedere le regole che stabiliscono chi possa entrare e chi no, al fine di rendere meno vulnerabile il palazzo di Montecitorio. Esistono ancora nel paese fuochi non spenti, che possono riattizzarsi, e rigurgiti eversivi e spettacolari contro le istituzioni democratiche, che delle organizzazioni democratiche, delle istituzioni vogliono fare un falò: bruciarle tutte e buttarle via...

So che i Questori si stanno attivando per risolvere integralmente i problemi degli uffici degli onorevoli deputati, così come avviene nel resto del mondo di antica democrazia. I palazzi, ad esempio, siano collegati da corridoi interni, da *tapis roulants:* non è infatti possibile circolare per la strada, con il problema del traffico non risolto. Lo abbiamo visto in America, in Inghilterra: sotto terra i deputati si muovono, raggiungono i loro palazzi. Certo, sono cose che costano.

Ma, onorevoli colleghi, come possiamo pretendere che funzioni l'ospedale, che funzioni la scuola, che funzioni non so che altro, quando non riusciamo a dotare nemmeno noi stessi delle strutture organizzative e tecnologiche capaci di fornire risposte urgenti al paese? Si dovrebbe premere solo un bottone per sapere quanti miliardi sono ancora disponibili. E già abbiamo avuto un successo con l'interessamento dell'onorevole Presidente della Camera, al quale va oggi il mio vivo ringraziamento. Ma non la ringrazio tanto per queste cose, per l'assistente o per questo piatto di lenticchie che oggi ci viene buttato in faccia dai *grands commis* della stampa italiana, quanto per l'atto di coraggio che ha compiuto. Infatti rompere l'omertà, onorevole Zangheri, è talvolta una cosa negativa, specie quando tale rottura attraversa le nomenclature di tutti i partiti politici qui presenti.

Sapete che cosa mi diceva mio padre? Che la guerra è sempre stata, è e sarà fra quelli che hanno tutto e quelli che non hanno niente, fra quelli che possono determinare il successo o l'insuccesso di un uomo politico e quelli che gli vanno dietro, per abbeverarsi nella beatitudine degli occhi e della benevolenza del capocorrente, del capopartito, del capogruppo, di quello che è vicino al capogruppo, della fidanzata del capogruppo, eccetera...

Onorevole Presidente, lei ha compiuto un atto di coraggio, e non credo che lo abbia compiuto per fare piacere. Lei ha attraversato con un fendente, che mi ricorda la Durlindana di Orlando, i partiti politici tutti. Ecco il merito che qui desidero confermarle, per la nostra dignità, ma, soprattutto, per innalzare a lei un monumento, per aver saputo dare a questa Camera fiato, fuoco e, soprattutto, entusiasmo, per lottare contro coloro che del Parlamento vogliono fare un'aula sorda e grigia o peggio un maneggio per cavalli (*Commenti del deputato Del Donno).*

L'attentato, onorevole Presidente, è al Parlamento. Io lo so: quando hanno luogo certi attacchi a certi ministri e a certi sottosegretari, quando si parla male del Parlamento, io so che cosa si vuole raggiungere! Mi spiace, ma io non temo nessuno. Non sono ricattabile da parte di nessuno. Trent'anni di onorato servizio...

Ho letto attentamente il libro di Giampaolo Pansa, *Carte false - Peccati e peccatori del giornalismo italiano.* Mi diceva l'amico Guido Quaranta: «Ha scritto poco e l'ha nascosto anche...». Un giornalista come Giampaolo Pansa comincia il suo libro con questa frase (mi sia consentito leggerla): «Carte false. Fare carte false. Spacciare carte false. Sempre di più, il giornalismo italiano mi appare così: un mestiere che non può, che non vuole distinguere il vero dal falso, un mestiere che maneggia troppe carte truccate, un mestiere che tradisce se stesso». Più in là dice: «Spero che tutti siano forti di carattere, così gelosi della loro dignità professionale da evitare i mali passi di cui è lastricata la carriera del professionista anziano».

Onorevole Presidente, io non leggerò tutto il libro, perché porterei via troppo tempo ai colleghi che aspettano di dire la loro. Ma, quando parla di Bocca, Giampaolo Pansa dice: «Un eroe venuto da altri mondi a dimostrare che vi poteva essere un giornalismo diverso da quello divagatorio, reticente, mellifluo, senza palle» (scusino le signore) «e noioso che grondava dai quotidiani di allora...». Eppure io leggo in questi giorni nei giornali che uno dei più grandi *columnist,* il più informato d'Italia, quello che fa un libro alla settimana, che intervista persone potenti e non potenti del mondo, scrive (per dileggiarci certamente) che noi abbiamo speso

700 miliardi per spese di viaggio... Ci andiamo a divertire: che so io, le Azzorre, le Seychelles, le Maldive (sento queste cose, non le conosco)... Dunque, 700 miliardi, quando sappiamo che il bilancio della Camera, tutto, per gli impiegati, per i deputati è... E quando gli hanno fatto rilevare che aveva «toppato», ha continuato; ha chiarito che aveva avuto l'informazione da altre fonti e, naturalmente, ha rettificato, ma riempiendoci di altre contumelie: «Dovete studiare, dovete essere più presenti...». Ma qui c'è gente che ha tre lauree e mezzo, vi sono professori universitari e vi sono contadini con la quarta elementare che danno magari dei punti a deputati con tre lauree e mezzo! Il collega Lops mi ha distrutto, un giorno, con cinque pagine di piombo, dall'alto della piramide! Ho dovuto congratularmi con lui perché ha detto delle cose così sacre, così belle che ho dovuto accettarle, distruggendo un castello che avevo costruito con un emendamento, nel corso dell'esame della legge finanziaria dell'anno passato.

Il caro signor Biagi, però non è che abbia «toppato» una sola volta, «toppa» sempre! Giampaolo Pansa, a pagina 102 del suo libro, parlando di questo personaggio scrive: «C'è l'intervista all'intervistatore. Qui siamo al giornalismo di terza mano. Ovvero, non più dell'«io vi rivelo che...» bensì (so che domani mi gratificherà, ma io me ne frego perché tanto più di quello che ci hanno detto in questi giorni non potranno dirci; che cosa vogliono aggiungere, come potranno colmare la misura che ormai è stracolma ed ha buttato fuori tutto quello...?) dell'«io vi rivelo che lui mi ha rivelato che...». Succede a *Spot* di Biagi, la sera iellata della borsa di Calvi. È in programma un'intervista al carcerato Pazienza Francesco detenuto a New York ma pronto al ritorno in Italia, un signore che da secoli annuncia di custodire scottanti segreti. L'intervista a Pazienza risulta impossibile. Allora si intervista il giornalista Chiodi che ha intervistato Pazienza. E quella sera Biagi casca la seconda volta per fare del fracasso altro polverone, dove tutto si confonde, tutto diventa uguale, il bianco e nero, il galantuomo ed il gaglioffo».

Signor Presidente, dobbiamo resistere all'assalto di questi personaggi! Questi personaggi debbono informarsi, andare a chiedere i carichi pendenti di ognuno di noi! Debbono sapere che parlano con gente per bene, che fa integralmente il proprio dovere! Questo è il punto che volevo mettere in luce.

Il discorso è politico, signor Presidente. Il mio collega Sarti ha scritto un bellissimo articolo sul giornale di Donat Cattin, *Terza fase*, intitolato: «L'onorevole imputato». Vorrei che lo leggeste tutti per vedere quanto grandi benefici abbiamo da questa vita politica, al punto che un nostro collega morì anni fa...

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio...

GIUSEPPE SINESIO. Sto per concludere, signor Presidente. Dicevo che un nostro collega, deputato di tante legislature, l'onorevole Corleone, per chi se lo ricorda, morì nelle corsie di un ospedale perché non poteva pagarsi la clinica. E ricordo un altro deputato che avete conosciuto tutti. È morto e la famiglia ha dovuto vendere la casa, una casetta al mare, per pagare i debiti che aveva lasciato. Parlo dell'onorevole Giglia. Ebbene, signor Presidente, quando ci si accorge che un uomo «potente» come l'onorevole Giglia, che comandava tutte le schiere dei democristiani, è costretto a lasciare una famiglia di disoccupati (tre figli disoccupati e per fortuna c'è la madre che è maestra), è possibile vedere quale sia la condizione del parlamentare quando ha finito questo breve o lungo tragitto, come quello che fece l'onorevole Giglia.

Signor Presidente, avrei tante cose da dire. Non ho neppure letto gli appunti che mi era permesso di scrivere, perché sarebbe lungo. Voglio concludere leggendo quel che qualcuno ha scritto nel retro della copertina del libro di Pansa. Poi ho finito, perché il problema è politico. Non è un problema di quattro soldi, di una sedia in più, di una scheda per poter telefonare, di un viaggio in più. Il problema è

politico! Volete che il Parlamento sopravviva? Ebbene, ascoltate quello che si afferma nel reverso della copertina del libro di Pansa: «È la storia di un grande amore deluso, e l'amaro bilancio di una serie di tradimenti, piccole e grandi verità, omissioni in buona e malafede, opportunismi, intolleranze, faziosità ed egoismi che hanno caratterizzato larga parte della storia più recente del giornalismo italiano. Gli ambigui rapporti intrecciati da tanti giornalisti con la classe politica, con le false o le mezze verità, con il grande potere economico, sono ricostruiti da Pansa con uno stile brillante, vivo, incisivo». A tale proposito, Presidente, due leggi è urgentissimo approvare: la legge anti *trust* (rivolgerò tale invito anche al Governo) e la legge antimonopolio per la stampa. Noi, qui, rischiamo di trovarci di fronte ad un Minculpop tendente a dirigere tutta la vita politica italiana: per cui chi è prono, chi è servo...

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIUSEPPE SINESIO. Concludo subito, onorevole Presidente: la debbo ringraziare per avermi sopportato; ma soprattutto perché lei ha dato, con la sua grande sensibilità e la sua grande forza politica, a tutti noi la capacità di resistere, di proseguire nell'espletamento delle nostre funzioni. Agli onorevoli Questori, ai membri dell'Ufficio di Presidenza, vada il mio ringraziamento, come quello del gruppo. Noi facciamo nostro quello che essi hanno affermato; noi continueremo per la nostra strada, non muoveremo attacchi nei confronti di nessuno, anche se avremmo da dire molte cose, su questi personaggi che oggi ci contestano e sostengono piuttosto la necessità di maggiori servizi. Ma più servizi di noi, non ne ha resi nessuno. Facciamo oggi quello che noi abbiamo fatto ieri, per poi domani accordarsi con noi, in vista di quello che dovremo fare dopodomani.

Signor Presidente, concludo dicendole: che muoia tutto, purché sopravviva il Parlamento, perché finchè ci sarà il Parlamento, ci sarà libertà politica e ci sarà democrazia nel paese. Viva il Parlamento! *(Applausi al centro — Molte congratulazioni).*

PIETRO ZOPPI. Bravo Sinesio! Anche per Pansa...

PRESIDENTE. Onorevole Zoppi, la prego!

È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, onorevoli Questori, colleghi, il nostro gruppo darà, o quanto meno tenterà di dare, nel corso di questo dibattito sul bilancio interno della Camera, il proprio contributo, che è un contributo di riflessione, di denuncia, di critica delle cose che non vanno (e non sono poche), e di proposta.

Una osservazione preliminare deve essere fatta a proposito dei tempi della discussione del bilancio interno. Esaminiamo, infatti, un documento qualificato come bilancio di previsione per l'anno 1986, e lo facciamo alla fine del mese di novembre dell'anno 1986: di fatto, noi discutiamo un consuntivo. Non è la prima volta che tale aspetto viene messo in rilievo, ma è tanto più negativo tenuto conto che un ordine del giorno, approvato dall'Assemblea lo scorso anno, sollecitava la discussione del bilancio interno subito dopo la sua approvazione da parte dell'Ufficio di Presidenza, da attuarsi entro due mesi dall'approvazione del bilancio dello Stato. Ora, la predisposizione del documento, da parte del Collegio dei Questori, è stata tempestiva; l'approvazione da parte dell'Ufficio di Presidenza è stata abbastanza tempestiva; è mancata, però, la tempestiva discussione in Assemblea. Perché è avvenuto ciò, a dispetto persino di una affermazione contenuta nell'intervento conclusivo del Presidente della Camera, nel dibattito sul bilancio dello scorso anno, secondo cui avrebbe potuto rivelarsi opportuna l'introduzione di una apposita norma nel regolamemto

della Camera, con un particolare carattere di cogenza sui tempi di esame del bilancio da parte dell'Assemblea? Ebbene, non è un mistero per nessuno che il bilancio di quest'anno doveva essere approvato — alcune avvisaglie di tale presupposto le abbiamo già avvertite, nell'atmosfera in cui si è aperto il dibattito — dopo il via libera ai «portaborse», come alcuni li chiamano, o gli assistenti, come vogliamo continuare a chiamarli noi...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, lei sa che la questione dell'esame del bilancio interno è stata da me posta più di una volta, lei presente, nella Conferenza dei presidenti di gruppo: credo che ciò sia avvenuto sin dal mese di maggio. La decisione sui "portaborse", come lei li chiama era ancora molto lontana!

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, io le ho dato atto più volte e pubblicamente del fatto che nella Conferenza dei presidenti di gruppo lei... e lei forse darà anche atto al nostro gruppo di una particolare insistenza su questa materia, anche perché noi veniamo a conoscenza del bilancio interno solo attraverso la pubblicazione dei documenti o della loro discussione in Assemblea. Altri strumenti, essendo escluso dall'Ufficio di Presidenza, il nostro gruppo non li ha.

La mia osservazione non era una critica al Presidente della Camera, bensì una critica politica ai gruppi parlamentari perché, come lei sa, la decisione di porre o meno in calendario il bilancio interno e qualunque altro provvedimento viene adottata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Lei sa benissimo che alcuni gruppi parlamentari avevano, ed hanno tuttora, il problema di dare garanzie, legittime, ai loro deputati in ordine alla questione degli assistenti.

Ribadisco questa valutazione politica che, ripeto, non è una critica al Presidente della Camera. È una valutazione politica che riguarda i gruppi parlamentari, i maggiori gruppi, in primo luogo quello della democrazia cristiana, che ha voluto aspettare la soluzione di quel problema prima di procedere alla discussione del bilancio interno.

In relazione, però, sempre alla discussione del bilancio interno, noi abbiamo posto un'altra questione che si collega, secondo noi, alla prima. Mi riferisco all'ampliamento dell'Ufficio di Presidenza, ovvero al riconoscimento del diritto di ciascun gruppo parlamentare a sedere nell'Ufficio di Presidenza, cioè, diciamo, a formulare gli indirizzi della amministrazione, sebbene oggi l'Ufficio di Presidenza sia divenuto sempre più la sede in cui gli indirizzi non solo si formulano, ma anche si applicano ed in cui si gestisce il palazzo e le sue strutture, con tutte le complesse decisioni connesse.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI.

FRANCESCO RUTELLI. Tra l'altro, credo che questo sia un elemento di alterazione della linea che, invece, a nostro avviso, dovrebbe essere mantenuta in materia, in base alla quale è l'Ufficio di Presidenza che delinea, anche nel dettaglio, gli indirizzi, ma sono poi gli organi preposti, sia i Questori sia l'amministrazione, che debbono darvi esecuzione.

La questione del nostro mancato ingresso nell'Ufficio di Presidenza si collega al fatto che, da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è voluto fissare per oggi la discussione del bilancio interno della Camera, sospendendo l'esame del provvedimento concernente l'amnistia e l'indulto. In proposito, però, segnalo, anche se in questo documento si è allontanato, che il Presidente non ha formulato altra proposta.

In questo modo l'esame del provvedimento riguardante l'amnistia e l'indulto (provvedimento di grande importanza che attende da tempo di essere approvato), anzichè concludersi oggi stesso o domani, verrà esaurito la prossima settimana. Perché? Anche di questo voglio dare una interpretazione politica. Si è fatto così perché se l'esame del bilancio interno fosse slittato alla prossima setti-

mana non si sarebbe potuto far altro che riunire questa settimana la Giunta per il regolamento, prendere atto che non esistevano più le condizioni per affrontare la modifica del regolamento riguardante la cosiddetta corsia preferenziale (che viene giudicata pregiudiziale proceduralmente da alcuni e politicamente da altri) prima dell'esame di quella che comporta l'ingresso di radicali e demoproletari nell'Ufficio di Presidenza e quindi porre, come noi chiedevamo, la norma che consente l'ingresso nell'Ufficio di Presidenza dei gruppi che ora non vi sono rappresentati, all'ordine del giorno della Camera prima della approvazione del bilancio interno.

Questo è il nodo. Non si è voluto fare così. È stata una scelta politica. Politicamente ne traiamo le conseguenze. Speriamo che quanto da noi sostenuto sia contraddetto dal vostro comportamento. Mi riferisco — lo affermo apertamente — ai Questori e a tutti i membri dell'Ufficio di Presidenza, per l'influenza che essi hanno e per la capacità che possono avere di orientare favorevolmente una decisione che, già assunta dalla Giunta per il regolamento, tocca ora ai gruppi.

Se tale decisione non venisse assunta, si sancirebbe semplicemente un timore e la volontà che una forza rigorosa, legata ad obiettivi di trasparenza, di impegno ed anche di moralizzazione nella vita della amministrazione della Camera, continui ad essere esclusa dall'Ufficio di Presidenza, cioè dalla sede in cui le decisioni vengono assunte.

Debbo e dovevo porre innanzitutto detta questione dal momento che si legge sui giornnali che tutti i gruppi assumono determinate decisioni (del resto basta leggere il regolamento della Camera che prevede che tutti i gruppi siano rappresentati nell'Ufficio di Presidenza), mentre così non è perchè alcuni vengono esclusi e *pour cause* questo avviene. Ma veniamo alle osservazioni di ordine generale che vorrei fare sia pure brevemente dal momento che molti sono gli argomenti sui quali desidero intervenire e necessariamente dovrò attenermi ai tempi stabiliti.

Il primo punto di fondo, signor Presidente, riguarda il degrado della Camera dei deputati e del Parlamento sottolineato da più parti. Evidentemente all'origine di tutto ciò vi sono ragioni politiche innanzitutto e sarebbe assolutamente sbagliato riportare alla esclusiva responsabilità dell'amministrazione quelli che sono i frutti di una cultura politica. Molto spesso vediamo latitare in questa Camera, sia nel vertice politico, da parecchi anni a questa parte, sia nel vertice dell'amministrazione, alcuni di quei fondamenti che dovrebbero regolare il buon funzionamento del Parlamento che poi sono i fondamenti della cultura dello spirito liberale; fondamenti che non di rado sono assenti in alcune decisioni essenziali che vengono assunte in questa sede.

Quella che è stata definita in passato la centralità del Parlamento è qualche cosa di estraneo alla cultura di gran parte delle forze che hanno governato il Parlamento; è stata estranea negli ultimi anni in cui il Parlamento si riteneva un'appendice della politica di Governo e della maggioranza, ma così è stato anche in anni successivi. Mi riferisco agli anni che dopo il 1976, con la Presidenza della Camera assunta da rappresentanti autorevoli dell'opposizione, hanno visto affermarsi in concreto quella pratica consociativa e quella filosofia per cui le decisioni non erano più assunte dal Parlamento ma secondo logiche di maggioranza (negli anni '60 e nella prima metà degli anni '70) e in risposta alle decisioni dei partiti.

Questa è la denuncia essenziale che svolgiamo sul degrado del Parlamento e sulla mancata centralità del Parlamento, dove ognuno deve adempiere alla sua funzione sia essa di sostegno all'attività di Governo, per la maggioranza, sia essa di rigorosa opposizione, modulata secondo la posizione di ciascun gruppo parlamentare.

Che cosa manca perchè questa cultura della centralità del Parlamento possa affermarsi? Manca quella conoscenza indispensabile, in particolare, per l'adozione delle decisioni che riguatrdano l'attività legislativa; manca quella conoscenza che,

ad esempio, nelle materie economiche rende il Parlamento, rispetto agli elementi di cui dispone, tributario degli enti economici. Infatti, un parlamentare che vuole pronunciarersi su grandi scelte di politica economica o su questioni contingenti, non ha nel nostro Parlamento, onorevoli Questori, le strutture e i supporti necessari per non dover prendere soltanto atto delle informazioni che provengono dai diversi enti. Mi riferisco in particolare agli enti economici e solo per fare un esempio si pensi alla politica energetica.

Ma l'informazione riguarda anche le nostre regole interne. Un esempio che spesso solleviamo, fino ad ora, e che richiamo all'attenzione della Presidenza è che non si dispone alla Camera dei deputati di uno sportello dei precedenti regolamentari. Quando desidero sapere che cosa è successo in riferimento ad un determinato articolo di regolamento nel corso della vita della nostra Assemblea devo rimettermi ad una frettolosa ricerca, magari fatta nello spazio di poche ore, spesso necessariamente incompleta e non per cattiva volontà degli uffici che vi si applicano con impegno. Si tratta di un fatto di cultura, di costume e di sostanza circa la conduzione del nostro Parlamento. Per quale ragione non dobbiamo essere posti in condizione di valutare come si sia pronunciata la Camera sulle singole questioni procedurali? Mi riferisco ai casi di ostruzione, alle procedure relative ai decreti-legge, e a tutti gli aspetti, anche minuti, della vita d'Assemblea e delle Commissioni. Sono carenze assai eloquenti per quanto riguarda il rapporto con il parlamentare e con la sua funzione.

Devo certo dare atto ai Questori, e sono lieto di farlo, di una maggiore alacrità, onorevole Radi, onorevole Triva, onorevole Seppia; una maggiore alacrità che si traduce anche in un maggior volume di informazioni e di iniziative che sono state assunte. Vorrei segnalare, in particolare che con l'arrivo dell'onorevole Triva è aumentata la disponibilità al dialogo nei confronti dei gruppi parlamentari e dei singoli deputati. Sappiamo però che non basta, che siamo ancora molto lontani da quello che sarebbe necessario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FRANCESCO RUTELLI. Ma lasciamo questo terreno, che avrebbe bisogno di ben altro approfondimento.

Lei sa, signor Presidente, che la nostra denuncia, la nostra polemica sul ruolo del Parlamento è tutta centrata proprio su questo svilimento della condizione del Parlamento, che non è altro che lo svilimento della condizione del Parlamento nel panorama istituzionale — ed anche, sottolineo, politico — delle decisioni che si assumono nel nostro paese.

Parlando di degrado, non si può evitare di far riferimento ad episodi avvenuti negli ultimi anni, episodi gravi, dal furto di 1 miliardo e 300 milioni a quel concorso truccato (così è stato definito dalla magistratura) per stenografi parlamentari, fino a quell'episodio — che la dice lunga anch'esso su un certo tipo di cultura e di mentalità — del cambiamento dei posti in aula riservati ad alcuni parlamentari. Tutti ricordiamo che il Segretario generale ha ritenuto lecito che un *leader* politico, oltre che semplice deputato, venisse informato alla *buvette* da un funzionario (ma non si trattava nemmeno di un funzionario, ma di un dipendente della Camera, per convenzione, o per contratto) del cambiamento del suo posto in aula, sulla base di intervenute, perfettamente legittime, decisioni degli uffici competenti. Anche qui, non è soltanto questione di stile, è questione di sostanza.

Vorrei sottolineare un altro elemento inquietante a proposito di questa situazione di mancanza di certezza nella gestione amministrativa. Contribuisce indubbiamente a creare questa atmosfera il gravissimo ritardo delle previste nomine ad altissimi incarichi dell'Amministrazione — i Vicesegretari generali, altri vertici dell'Amministrazione — per le quali

si è registrato, purtroppo da più di un anno, un blocco, francamente sorprendente, dovuto evidentemente a veti concorrenti tra loro e incrociati a tal punto da determinare questo effetto di paralisi e di non governo. Questa situazione indubbiamente nuoce alla certezza della conduzione, e soprattutto all'assunzione di quelle scelte e di quelle iniziative che debbono servire a riqualificare ulteriormente l'Amministrazione della Camera.

C'è una questione nodale all'attenzione dell'opinione pubblica, ed evidentemente di ciascuno di noi, quella definita degli assistenti dei parlamentari. Noi riteniamo che il problema vada affrontato giudicando l'insieme degli assetti del personale della Camera dei deputati, intendendo questo nei termini più ampi, vorrei dire più nobili che si possano assumere; parlo cioè di assetto del personale come della politica di un'azienda che ha suoi obiettivi, e quindi deve dotarsi degli strumenti per conseguirli.

Qui va inquadrata la questione degli assistenti, della quale si occuperà più diffusamente il collega Teodori nel suo intervento. Devo ribadire, però, sia pure sinteticamente, che è anzitutto necessaria ed urgente una riqualificazione del personale della Camera: pensiamo, ad esempio, alle potenzialità che possono venire dall'utilizzazione delle macchine e delle tecnologie per un miglioramento dell'apporto di tutto il corpo dei dipendenti della Camera, che sappiamo essere molto squilibrato tra le mansioni basse e medie, se così le vogliamo definire, e quelle di supporto all'attività legislativa, non solo di documentazione e di stenografia.

In tale contesto noi vediamo con molta preoccupazione, e cioè come un segnale di squalificazione anziché di riqualificazione, onorevoli Questori, che si indìca un concorso per assumere 35 collaboratori e poi si arrivi ad assumerne 150. È ammissibile che un concorso, che evidentemente è stato modulato sulla base di esigenze precise (addirittura qualcuno ha proposto di lanciare bandi di concorso per un numero indeterminato, ad esempio, di commessi; se ci sono esigenze precise, le si soddisfino, ma le si mettano in relazione ad obiettivi prestabiliti), quantificate in 35 posti, consenta una «voragine» aperta fino all'assunzione di 150 persone? Quale qualificazione si può presumere abbiano coloro che nella graduatoria finale sono collocati in posizioni così distanti da quelle previste per le assunzioni?

Voglio venire, comunque, alla questione degli assistenti, chiarendo la posizione di un gruppo che fin dal 1979 aveva sottoscritto ordini del giorno in Assemblea a favore di una compiuta riqualificazione dei servizi e delle opportunità a disposizione di tutti i parlamentari, e all'interno di tale quadro di riqualificazione aveva indicato la disponibilità non di uno, ma di due assistenti (l'onorevole Cicciomessere presentò, nel 1979 e nel 1980, due ordini del giorno in proposito) per ciascun parlamentare.

La nostra posizione mi sembra dettata dal buon senso: gli assistenti dei parlamentari sono necessari, ma non è possibile innestare nella struttura di assistenza all'attività legislativa un esercito di 630 persone, che finirebbe per assestare i colpi definitivi alle già gracili colonne portanti della struttura amministrativa e burocratica della Camera. Dobbiamo allora procedere, contemporaneamente all'assunzione dei 630 collaboratori dei parlamentari, che sono a nostro avviso una esigenza indilazionabile, ad una serie di iniziative che abbiamo varie volte evidenziato e che, lo ripeto, il collega Teodori riprenderà e riassumerà nel corso del suo intervento.

Sottolineo, tra parentesi, che ci sembra indispensabile che gli assistenti siano presi dall'amministrazione dello Stato, per evitare tutti i problemi collegati alla necessità di licenziare a fine legislatura alcune centinaia di persone, e soprattutto per far sì che i parlamentari possano beneficiare del contributo qualificato di persone che già operano per l'amministrazione dello Stato, che restino per una o più legislature all'interno della Camera dei deputati e poi ritornino, arricchiti da tale esperienza, nelle amministrazioni dalle quali provengono.

Quindi, siamo favorevoli agli assistenti dei parlamentari, ma solo a determinate condizioni e non in una situazione che determinerebbe il travolgimento dei già precari equilibri nel rapporto tra deputati ed uffici nel quadro dei servizi che la Camera garantisce.

Vorrei però agganciarmi alle considerazioni relative ai collaboratori, agli assistenti dei parlamentari, per fare una osservazione a proposito della pubblicità che viene data a decisioni di questa importanza. Non c'è dubbio: la Camera (in generale il Parlamento, ma noi ci pronunciamo sulla Camera perché di essa ci occupiamo) ha un riflesso, onorevoli Questori, difensivo, permanentemente difensivo (ed evidentemente vorrà pur dire qualcosa), rispetto alle decisioni che adotta. Noi riteniamo che questa Camera non faccia abbastanza per tutelare agli occhi dei cittadini non tanto l'immagine del Parlamento, intesa come un'immagine che viene vulnerata da attacchi qualunquistici nei confronti delle istituzioni e (in particolare) alcuni privilegi che spetterebbero ai deputati; il problema è un altro: la Camera va tutelata attraverso l'esaltazione del lavoro che si fa e scongiurando che di esso si dia all'esterno (non chiediamo di mettere la mordacchia a nessuno) un'informazione non adeguata, forse rafforzando e potenziando le relazioni, le iniziative nei confronti dell'informazione esterna. Io mi riferisco al servizio pubblico, che è pubblico ed ha doveri precisi nei confronti del Parlamento: la qualità dell'informazione del servizio pubblico, nei confronti dell'attività del Parlamento, è vergognosa! Possiamo usare un'altra espressione?

Noi abbiamo plaudito ad alcune iniziative del Presidente della Camera che si è rivolta al ministro (delle poste e telecomunicazioni, in particolare), per la disponibilità eventuale di reti di trasmissione e di informazione sulle attività parlamentari; ad alcune iniziative polemiche, anche apertamente, nei confronti di alcuni momenti di palese disinformazione sul lavoro che si fa qui dentro, nel concreto; quando parlo del lavoro che si fa qui dentro, mi riferisco (esempio molto banale), a quanto è avvenuto l'altro giorno a proposito della questione del commercio d'armi: non è possibile che di tutti i dibattiti parlamentari che avvengono, quelli destinati a rimanere relegati nel resoconto non sono tanto i dibattiti parlamentari in senso lato, quanto quelli che si svolgono sulle comunicazioni del Governo, ed è impressionante se andiamo a vedere quale esito hanno tali dibattiti sui mezzi di informazione, nel servizio pubblico!

Il Governo ha i suoi strumenti, le sue sedi, e noi dobbiamo valorizzare al massimo le prese di posizione del Governo in sede di Assemblea, là dove il Governo ci informa e soprattutto risponde ai quesiti dei parlamentari; ma questa è la Camera dei deputati, il luogo in cui sono esposte le posizioni dei gruppi della maggioranza e di opposizione, che vengono cancellate, abolite nei resoconti e nell'informazione per la pubblica opinione. La forza del Parlamento risiede nella dialettica e nella chiarezza dell'espressione anche dello scontro politico: ricordo un'osservazione del Presidente nella Conferenza dei capigruppo a proposito del resoconto curato dal servizio pubblico su un dibattito, se non sbaglio, relativo alla legge finanziaria (e l'abbiamo apprezzata): si paragonava quel resoconto ad un frullatore, nel senso che le posizioni e gli orientamenti dei diversi gruppi venivano amalgamati come i diversi pezzi di frutta in un frullatore, con la conseguenza che ognuno sembrava aver detto le stesse cose degli altri, e questa era la miscela che si propinava agli italiani!

Bisogna salvaguardare il ruolo del Parlamento. Nel ringraziare il collega Fiandrotti per l'iniziativa che, diciamo, liberamente ha preso e reso pubblica, a proposito di *Radio radicale*, vorrei sottolineare, soprattutto nei confronti di coloro che non hanno forse ritenuto di apprezzare in questi anni la funzione di *Radio radicale*, che se questa non ci fosse stata, nessuno in Italia avrebbe udito la voce dei deputati, nessuno avrebbe ascoltato i discorsi parlamentari, nessuno avrebbe sentito la

Presidenza, il Governo, la maggioranza, le opposizioni!

Dobbiamo dare atto al presidente della RAI che, nel momento del suo insediamento, ha riconosciuto che *Radio radicale* rappresenta, forse, l'unico strumento nel nostro paese, l'unico esempio di un rapporto fra le istituzioni e l'opinione pubblica, nuovo: non burocraticamente rituale, non tipico delle interviste in ginocchio e dei bassi servigi che l'informazione pubblica e privata rende a questa o quella forza politica.

È sulle modalità di pubblicizzazione dei nostri lavori e delle vostre iniziative, onorevoli Questori, onorevoli colleghi membri dell'Ufficio di Presidenza, che sta la cartina di tornasole della vostra debolezza, mi sia consentito di dire. Voi dovete avere la forza, la capacità di proiettare all'esterno la vostra iniziativa.

Diceva qualche collega giornalista: «Ma se la decisione degli assistenti, anziché...

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI. Quanto è il tempo a mia disposizione, signor Presidente?

PRESIDENTE. Ha ancora a sua disposizione un minuto e 48 secondi.

FRANCESCO RUTELLI. Mi permetterei, allora, Presidente, di rivolgerle la richiesta di voler consentire l'ampliamento del regolamentare limite di tempo per gli interventi; oppure, la prego di volermi concedere pochi minuti in più, preannunciandole che ciò sarebbe compensato con i successivi interventi dei deputati del mio gruppo.

MARIO POCHETTI. Rutelli, ci sono gli altri gruppi che hanno esigenze come le tue.

PRESIDENTE. Io preferisco, onorevole Rutelli, concedere a lei pochi minuti in più, senza disporre un ampliamento generalizzato dei limiti di tempo per gli interventi.

FRANCESCO RUTELLI. Sarò brevissimo, me ne scuso, speravo di avere a disposizione ancora più tempo, ma, evidentemente, mi sono sbagliato.

Debbo, allora, venire, necessariamente, ad una serie di questioni molto più puntuali. A proposito della pubblicità, non posso che sottolineare come quanto indicato nel nostro ordine del giorno dello scorso anno, approvato dall'Assemblea, che richiedeva la pubblicizzazione, attraverso forma di resoconto sommario sul *Bollettino degli organi collegiali*, delle riunioni di tali organi, debba essere compiuto e non possa essere affidato di volta in volta alla discrezione (qualche volta abbiamo delle sintesi estreme, qualche altra delle informazioni un po' più lunghette, qualche altra soltanto i titoli di quello che si è discusso negli organi collegiali).

Vorrei venire ad alcune questioni puntuali e, purtroppo, mi accorgo che riuscirò ad affrontarle solo per titoli. Voglio porre alcune domande ai Questori, in particolare a proposito della biblioteca della Camera.

Noi abbiamo l'impressione che si sia inaugurata con la biblioteca della Camera una nuova fabbrica di San Pietro. Vorrei sapere se rispondono a verità una serie di questioni che adesso sottoporrò alla vostra attenzione, perché siamo molto preoccupati. Noi abbiamo letto nella relazione dei Questori, approvata dall'Ufficio di Presidenza, che già nella prossima primavera tutti i volumi saranno trasferiti lì; sappiamo, invece, che così non sarà. Si è provveduto ad installare la biblioteca in un palazzo a sviluppo verticale, acquisito originariamente per destinarlo a sede degli uffici dei deputati e scartato, risulterebbe, per scarsa illuminazione, senza fare le necessarie valutazioni di ordine strutturale e funzionale. Si è proceduto ad un restauro molto «leccato» — sono stato ieri a vedere le sale di consultazione, inaugurate tempestivamente proprio ieri — ma abbiamo notizie inquietanti e vorremmo sapere se risponde al vero il fatto che proprio le poderose iniezioni di cemento armato, effettuate per corrispon-

dere ad una situazione strutturalmente inadatta, abbiano provocato un tale sovraccarico delle strutture dell'edificio da determinare alterazioni nella falda idrica sottostante il palazzo, talché non si è ancora provveduto, non solo ad installare il magazzino al piano seminterrato, ma neppure ad appaltare le strutture, le scaffalature *compact*, che dovrebbero essere acquisite.

Vi chiedo se queste cose siano vere, perché sono inquietanti, e quali siano le cifre relative all'acquisizione di una struttura del genere, che appare una operazione più di restauro di un monumento che non di acquisizione di una struttura funzionale, cioè un'operazione più estetica che funzionale, soprattutto se consideriamo che alcuni scaffali sono disposti in modo irraggiungibile nelle sale di consultazione, a 2 metri e 50, che i pavimenti in cotto, anche ondulati, rendono difficilissimo il cammino dei carrelli, che molte scaffalature sono in legno (cosa che è assolutamente sconsigliata, sia per i parassiti, sia, soprattutto, per il rischio di incendi), che alcuni appalti appaiono discutibili, nel momento in cui delle strutture molto complesse sono state consegnate appena pochi mesi dopo l'appalto, mentre sembrerebbe che proprio i tempi fissati tagliassero fuori le altre ditte. Chiedo se sia vero che questi palchetti, che sono stati appaltati per una luce di 1 metro, siano stati in realtà consegnati per una luce inferiore (95 centimetri), cosa che comporterà problemi enormi per la collocazione (avremo, cioè, una collocazione dei libri nell'attuale biblioteca che, anziché essere automaticamente ripetuta, non potrebbe essere ripetuta, proprio per queste differenze strutturali che si sono adottate).

Vi sono poi una serie di altre notazioni, che a questo punto svilupperemo in altra sede per la ristrettezza di tempo, che a nostro avviso mostrano una notevole incuria da parte degli uffici preposti al trasferimento della biblioteca. A nostro avviso vi sono inoltre inquietanti prospettive riguardanti il costo complessivo dell'operazione, che ammonterà probabilmente ad alcune decine di miliardi. Occorre valutare se questi soldi possono essere posti a raffronto con quelli spesi, per esempio, per la biblioteca nazionale sita in via Castro Pretorio, se si è operata una scelta giusta, quale integrazione avviene con gli altri organismi e le altre strutture parallele.

Con un ordine del giorno chiederemo che sia fatta una campionatura per le spese sostenute dalla Camera dei deputati. Un raffronto, quindi delle spese sostenute in settori strategici con i prezzi di mercato. Riteniamo che, invece di aver un controllo esterno, che vulnererebbe l'autonomia costituzionale degli *interna corporis* della Camera, teso a scacciare le accuse, che presumiamo ingiuste, mosse in ordine ad alcuni acquisti, sia opportuno insediare un comitato dell'Ufficio di Presidenza integrato dai gruppi parlamentari. Riteniamo inoltre che l'albo dei fornitori, non solo di quelli aventi accesso alla Camera, effettivamente titolari di forniture in corso, debba essere noto. Chiederemo che la Camera adotti, come ogni azienda moderna, la contabilità industriale per la definizione per le proprie spese, altrimenti faremo come la RAI-TV, che non sa quanto costa ciascuna delle sue iniziative.

Chiederemo con particolare vigore che per le votazioni elettroniche non si proceda ad un appalto a persone a noi ignote, le quali comunque non hanno alcun rapporto formale con la Camera. Esse non sono funzionari della Camera ed è inammissibile che il momento più delicato nella vita della Camera (tale momento al Senato è regolato da apposito regolamento) sia affidato non ad un funzionario della Camera, bensì ad una ditta esterna. Questa situazione non è ammissibile: la ristrutturazione dell'apparato elettronico della Camera deve essere affidata ad uffici della Camera, altrimenti troppe ombre, probabilmente in modo ingiustificato, rischiano di permanere. Infine, non vi è dubbio che non riteniamo soddisfacente l'attuazione degli ordini del giorno approvati nel precedente dibattito sul bilancio in-

terno, per cui ritorneremo su di essi a conclusione dei nostri lavori.

Prima di concludere vorrei ringraziare il Presidente per avermi dato la possibilità di parlare per qualche altro minuto. Noi siamo impegnati quotidianamente qui dentro con una convinzione: non è l'asprezza della lotta politica, lo scontro, la polemica, ciò che degrada il Parlamento, anzi, questo contribuisce alla dignità del Parlamento. Ritengo che maggiore centralità del Parlamento significhi maggiore trasparenza e migliore qualità dei nostri lavori; significhi un Parlamento che sa guardare dritto agli occhi dell'opinione pubblica e quindi che non solo non ha nulla a che nascondere, ma, piuttosto che difendersi dagli atti che reputa gli siano portati in virtù di una iniziativa «qualunquistica», di cui vi è stata traccia nell'intervento del collega Sinesio, deve attaccare. Il Parlamento deve essere nelle condizioni di attaccare, di giocare di prima e non di rimessa; deve essere nelle condizioni di rivendicare la trasparenza, il massimo di cristallinità nel suo operato. Per questo motivo l'allargamento dell'Ufficio di Presidenza a tutti i gruppi è elemento irrinunciabile ed indispensabile. Riteniamo perciò che l'attacco e non la difesa nei confronti dell'opinione pubblica sia la garanzia che qui dentro sta e deve stare il presidio della democrazia *(Applausi dei deputati del gruppo radicale)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zangheri. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, desideriamo innanzitutto esprimere il nostro apprezzamento per il lavoro solerte dei Questori della Camera ed annunciamo il nostro voto favorevole sul bilancio. La Camera ha vissuto un anno di attività intensa, interrotta nel suo svolgimento normale solo dalla crisi di Governo; ma l'impegno dei colleghi e della Presidenza è stato in parte frustrato dallo stato delle strutture del Parlamento, le cui condizioni di obsolescenza comportano ritardi, usure, che non solo noi abbiamo denunciato e che abbassano in modo non più tollerabile la produttività del lavoro parlamentare.

Centinaia di proposte di legge giacciono negli uffici delle Camere, urgenti normative attendono di essere esaminate o il loro esame è stato stroncato in questo o in quel ramo del Parlamento. Il dibattito politico è spesso eluso dal Governo, e solo talvolta è garantito dall'insistente pressione degli oppositori; la funzione di controllo è pressocché assente. Riteniamo che molte questioni di funzionalità del Parlamento risalgano direttamente o indirettamente a questioni politiche, all'atteggiamento dell'esecutivo verso le Assemblee elettive. Mi riferisco in particolare, ma non soltanto, all'abuso della decretazione di urgenza, alla volontà e consistenza delle maggioranze, al ruolo che è riservato alle opposizioni.

Denunciamo quindi, innanzitutto, una difficoltà politica che si è manifestata apertamente nel corso dell'esame del bilancio dello Stato, una difficoltà della maggioranza a far fronte ai propri compiti. Rileviamo criticamente la resistenza della maggioranza ad attuare indirizzi di rafforzamento e di riforma dell'ordinamento costituzionale. È davvero preoccupante, signor Presidente, per fare un esempio ma è un esempio illuminante, che la legge sulla Presidenza del Consiglio, approvata dalla Camera il 16 aprile di quest'anno, sia bloccata al Senato e non vi sia segno di uno sblocco. Tutte le parole sull'esigenza di dare incisività all'esecutivo e pertanto di dare rilievo alla Presidenza del Consiglio risultano scarsamente credibili, se iniziative significative come questa si perdono per strada, come sta avvenendo in questo e in altri casi importanti.

Così sembra improbabile un vero decentramento legislativo alle regioni, se si lasciano nel dimenticatoio le conclusioni del convegno indetto dalla Commissione bicamerale per le questioni regionali, mentre un decentramento coraggioso e misure incisive di delegificazione potrebbero contribuire sostanzialmente allo snellimento e alla razionalizzazione del

nostro lavoro. Per quanto ci riguarda, siamo disponibili a questa opera di rimodellamento del processo legislativo nei tempi più brevi.

Bisogna togliere alibi e giustificazioni alla dilagante dispersione legislativa. Anche per questo ribadiamo la necessità di una riforma della struttura del Parlamento, che abolisca o riduca radicalmente la ripetitività, le lungaggini, l'affanno cui dà luogo il bicameralismo non differenziato vigente e l'eccessivamente elevato numero dei parlamentari. Le proposte di riforma sono in discussione nella Commissione affari costituzionali. Ci auguriamo che all'inizio dell'anno prossimo l'esame possa essere trasferito in aula, e dar luogo in tempi ragionevoli a nuove norme costituzionali.

Sarebbe grave se, dopo l'impegno approfondito della Commissione Bozzi e nella constatata crisi delle strutture parlamentari, questa legislatura si chiudesse senza risposte persuasive ed efficaci all'esigenza di maggiore rapidità e chiarezza della funzione politica e legislativa di cui è titolare il Parlamento, e che il nostro gruppo vuole, come, credo, altri gruppi, possa svolgersi al livello più alto di responsabilità e di competenza.

Sappiamo che nel paese si è accentuata una diffidenza verso il Parlamento e non ci sfugge che in parte questa diffidenza è alimentata da una campagna che presenta veri e propri aspetti antiparlamentari. Fra gli obiettivi di una simile campagna c'è, certamente, quello di indebolire l'organo massimo della volontà popolare, mentre si rafforzano in misura inaudita potentati economici e finanziari e monopoli dell'informazione, sui quali si tende a spostare l'asse del potere nel nostro paese.

Si vuole svuotare delle sue prerogative il palazzo di Montecitorio, per dare indebita autorità ad altri palazzi: quelli della grande impresa, dell'alta finanza, i palazzi della comunicazione di massa, nelle cui mani si vuole portare, contro lo spirito e la lettera della Costituzione, il potere formativo delle idee, del costume, dell'opinione pubblica.

Alla campagna antiparlamentare ed alla dislocazione dei poteri si risponde rinnovando il Parlamento, rendendo le sue decisioni più tempestive, provvedendo a delegificare e a decentrare, mantenendo ad un Parlamento riformato un essenziale ruolo di indirizzo politico, di legislazione e di controllo. A questo fine sono anche necessarie attrezzature e servizi idonei, che si sono cominciati a predisporre, come ci informa la relazione dei Questori. Sono necessari strumenti adeguati di lavoro, per i parlamentari e per i funzionari.

La condizione del parlamentare deve essere migliorata razionalmente; ne parlerà, per il nostro gruppo, il collega Alborghetti. Io mi limito a dire che ciò che noi pensiamo e proponiamo è principalmente rivolto al funzionamento più efficace e corretto del Parlamento, non all'interesse particolare dei singoli deputati, i quali vivono, in verità, un'esperienza difficile, spesso di sacrifici, poco conosciuta e non giustamente valutata.

Si è parlato di privilegi: i privilegi sono altrove, signor Presidente, nel pubblico e nel privato, nelle fortune, legali ed illegali, che si sono accumulate. Forse si teme che il Parlamento possa esercitare su queste fortune, privilegi, concentrazioni di potere, un controllo più vigile e per questo si tenta di svilirlo. Ma la dignità di questo istituto, che trova le sue radici in una storia democratica, antifascista e popolare, troverà difensori convinti ed agguerriti, dentro e fuori di quest'aula.

Riteniamo, per finire, come altri colleghi, che sia necessario dare avvio all'esperienza di una valutazione indipendente della spesa, della sua attuabilità e del suo controllo. Lo strumento da predisporre a questo fine, l'ufficio di bilancio, dovrà fornire alla Camera una nuova ed appropriata opportunità di conoscenza e di intervento.

Sulla condizione del Parlamento accenno solo alla nostra proposta di rinviare l'applicazione degli aumenti delle indennità, che decorrerebbero dal 1° gennaio, in attesa della sollecita approva-

zione di una nuova normativa, che individui altri e più oggettivi parametri di determinazione.

Per l'assistente, noi ci pronunciamo per un uso graduale e principalmente collettivo. Avremmo preferito, è noto, che le decisioni relative scaturissero da un'intesa tra la Camera e il Senato. Ora, al di là delle polemiche, non resta che augurarci una ripresa dei rapporti positivi fra i due rami del Parlamento.

Mi sia anche consentito auspicare che l'Ufficio di Presidenza si allarghi ai rappresentanti di democrazia proletaria e del gruppo radicale e che vengono superate le difficoltà, del tutto strumentali, finora frapposte da altri gruppi.

Signor Presidente, poiché nei giorni scorsi la polemica ha spesso investito anche la sua persona, il gruppo comunista vuole ribadire la propria stima e la propria fiducia *(vivi applausi)* piene e convinte e vuole ringraziarla per il modo esemplare con cui ella dirige la nostra Assemblea.

Un ringraziamento desidero rivolgere al segretario generale ed a tutti i suoi collaboratori di ogni grado, che affiancano e sostengono il nostro lavoro *(Vivi applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Zangheri, per le parole che ha avuto nei miei confronti e che, venendo da lei, come è facile comprendere, mi sono particolarmente gradite.

È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere molto breve. D'altra parte, me lo impongono le recenti modifiche ai tempi delle discussioni, anche se devo dire che l'occasione che abbiamo ogni anno per parlare di noi stessi potrebbe giustificare discorsi più ampi.

Non dobbiamo dimenticare, per altro, che il dibattito sul bilancio della Camera è stato, in un recente passato, occasione per discutere di cose molto importanti. La discussione in Parlamento sulle riforme istituzionali, ad esempio, ha preso avvio dai dibattiti sul bilancio interno. Poi, certamente, altri problemi hanno preso l'interesse del Parlamento. Mi riferisco soprattutto alla condizione del parlamentare e all'organizzazione dei servizi, che sono i temi sui quali maggiormente si è incentrata la discussione in questi ultimi anni.

Oggi mi soffermerò su pochi punti. Li annuncio subito: mi occuperò dei problemi riguardanti il personale, dell'utilizzazione degli spazi di questo e di altri palazzi, della condizione del parlamentare, delle sessioni e della composizione dell'Ufficio di Presidenza. Mi sembra che siano questi gli argomenti che, senza rimanere agganciati alle aride cifre, debbano fermare la nostra attenzione.

Per quanto riguarda il personale, mi limito a fare una considerazione (alla fine di questo intervento accennerò ad altri aspetti): le promozioni sono ferme da un tempo ormai eccessivo. O si eliminano dal ruolo i posti, perché è tanto tempo che non vengono coperti, oppure si deve provvedere senza ulteriori rinvii.

Come abbiamo sostenuto attraverso il nostro rappresentante nell'Ufficio di Presidenza, al quale, se mi è consentito, desidero dare un sostegno con questo mio intervento, esiste un solo criterio per definire questo problema, ed è il criterio di privilegiare l'anzianità, ove non vi sia un demerito. Ogni altro criterio determinerebbe non dico motivi di illegittimità (non è a questo che voglio riferirmi), ma sospetti, impedendo le soluzioni, come per altro i fatti hanno ormai dimostrato. Infatti, le soluzioni non ci sono ancora.

Per le decisioni da prendere è necessario arrivare a soluzioni che non possano essere discutibili, perché questa più delle altre deve essere una casa di vetro, contro la quale i sospetti non devono esistere. Io credo, quindi, che la raccomandazione di seguire quel criterio e di provvedere debba essere da me formulata oggi, affinché si superi una situazione di stallo che, a mio avviso, non è tollerabile.

Noi desideriamo di poter condividere sempre le decisioni della Presidenza ma, se quella cui mi sono riferito dovesse ancora ritardare o essere adottata secondo criteri non obiettivi, dico subito che non potremmo condividerla.

Gli uffici, per la verità, meritano tutti il nostro elogio, così come i funzionari. Interpreto i sentimenti di tutti i gruppi, esprimendo gratitudine per il sostegno che gli uffici ed i funzionari danno al nostro lavoro. Mi riferisco, in particolare, al Servizio Assemblea e al Servizio documentazione, dai quali abbiamo sempre ricevuto e riceviamo il supporto (oggi si usa questa parola) necessario allo svolgimento della nostra attività.

Sul personale credo di poter fare un'altra considerazione (e mi riferisco al personale di livello più modesto, ma mai alla generalità, semmai a casi che, pur se possono costituire eccezioni, esistono e debbono essere eliminati): è molto calato lo stile di alcuni servizi minori. Non sono in questa Assemblea da molti anni (mi pare diciotto o diciannove), tuttavia da un periodo sufficiente per dire che in certi servizi, da allora, lo stile è calato. Abbiamo qui in aula dei commessi (e li accomuno, nel giudizio positivo che ho dato, ai servizi dell'Assemblea) che sono meritevoli di tutta la nostra gratitudine e di tutto il nostro apprezzamento. Ma non in tutto il palazzo le cose vanno nello stesso modo e con lo stile di prima.

Una raccomandazione che mi permetto di rivolgere alla Presidenza è quella di dar vita ad un nuovo ufficio (del quale abbiamo sentito particolarmente bisogno di questi ultimi tempi) che sta diventando essenziale perché l'attività del Parlamento sia recepita all'esterno nel modo giusto. Mi riferisco all'Ufficio stampa, ad un Ufficio stampa che svolga servizi diversi da quelli svolti dall'attuale Ufficio. Oggi noi riceviamo note stampa di grande interesse, fatte molto bene, ma abbiamo bisogno di un servizio — composto da giornalisti — che dia a tutti (e vorrei dirle, signor Presidente, particolarmente ai gruppi di opposizione ed al nostro, almeno per alcune cose) la garanzia dell'obiettività dell'informazione. Dunque non un ufficio di «velinari» (lontanissima da me un'idea del genere), ma un ufficio che consenta di fare uscire dal palazzo le notizie sulle attività e sulle decisioni che vengono adottate in termini obiettivi e non in termini alterati dalle esigenze polemiche di certa stampa.

Passando al secondo argomento, mi soffermerò brevemente sulla utilizzazione degli spazi nei palazzi che, secondo le previsioni dei Questori, è suddivisa in due categorie: utilizzazione nei tempi brevi ed utilizzazione nei tempi medi. Temo (non se ne dispiaccia nessuno, ma il mio non è un atteggiamento polemico, semmai è un atteggiamento preoccupato perché le difficoltà esistono) che i tempi cosiddetti medi possano diventare tempi lunghi. Una cosa tutte queste previsioni e tutto quel che viene indicato ci dicono: che il palazzo non basta e che attorno al palazzo, vicino al palazzo, vicino veramente, non si reperisce niente. A meno che — e credo che questo debba essere uno degli obiettivi da «coltivare»; apprezzo il fatto che questa sia indicata come soluzione da realizzare — non si riesca a costruire nell'area attualmente adibita a parcheggio.

Sono preoccupato perché si sta spostando troppo fuori dal palazzo. Si è già spostata la biblioteca, sono fuori dal palazzo tutti gli uffici dei parlamentari; se ne vorrebbero sistemare alcuni ancora più lontano degli attuali. Palazzo Raggi e vicolo Valdina, pur non essendo il «palazzo», non sono eccessivamente distanti, mentre, se mi è consentito, via del Seminario sembra a me, per questo, eccessivamente lontana. Sono trasferite tutte fuori dai palazzi (in questo caso bisogna usare il plurale), le Commissioni bicamerali, il che comporta qualche disagio, in un lavoro che, per ragioni che ci siamo detti più volte ma sulle quali ritornerò, è molto spesso un lavoro affannoso; sono già trasferiti alcuni uffici amministrativi. Si dovrebbero poi spostare altri servizi come il servizio affari sociali ed il centro di riproduzione. Successivamente ancora, dovrebbero spostarsi i servizi per le rela-

zioni comunitarie, dell'archivio legislativo e del centro di elaborazione dati. Spero di non aver sbagliato nella ricerca di questi elementi nella relazione al bilancio.

Penso che si può forse trasferire fuori del palazzo anche qualche altro ufficio. Mi auguro che un'attenta riflessione, alla quale cerco di dare un modesto contributo, possa evitare che vi sia qualche ufficio non essenziale che ha il privilegio di stare nel palazzo, a danno di altri servizi. Il criterio di fondo dovrebbe essere (ed io prego i Questori, nel caso in cui non sia stato questo il criterio, di tener conto della mia considerazione) il seguente: i parlamentari, i gruppi e le Commissioni debbono stare il più vicino possibile alle varie aule. Si dovrebbe, cioè, arrivare, se possibile, alla concentrazione di questi servizi nel palazzo, o comunque non a grande distanza.

Deve, a mio avviso, esistere possibilità di vita e di lavoro nel palazzo centrale. I gruppi e gli uffici dei gruppi (ve lo dice chi ha necessità di spostamento frequente) sono relativamente lontani. Non vi voglio far perdere tempo con una considerazione, ma un tempo eravamo anche bloccati da difficoltà di movimento degli ascensori. Ci avete aperto una comunicazione che ci consente di arrivare in aula senza il rischio di essere bloccati; ve ne siamo grati, ma la situazione è ancora di difficoltà. In questo momento nel direttivo del gruppo, alla presidenza del gruppo, vi sono persone che hanno un'età relativa e che possono arrivare sollecitamente in aula. Se capita di invecchiare, diventa un pochino più difficile percorrere questa distanza. Vi prego di non aggravare la situazione.

I locali della biblioteca e quelli di alcuni uffici che possono essere spostati debbono essere utilizzati per il lavoro dei parlamentari, dei gruppi e delle Commissioni. Lo ribadisco, riferendomi anche specificamente ai locali stessi.

Nelle cose da fare in tempi brevi — credo di mantenere tutte le mie considerazioni nell'argomento «locali», ma qualche elemento particolare debbo pur inserirlo — non c'è, da quanto leggo nella relazione (ma sarei lieto di sbagliarmi), l'attribuzione di adeguati spazi al Banco di Napoli. Non se ne parla, non lo leggo: anche se potrebbero essere state assunte già delle decisioni, o degli orientamenti. Credo però di poter sottolineare — e tutti coloro che frequentano i locali del Banco possono confermarlo — che non esiste in Italia agenzia bancaria che opera nelle condizioni in cui si trova l'agenzia n. 1 del Banco di Napoli. Anche se gli onorevoli Questori hanno dato disposizione per riservare uno sportello esclusivamente ai deputati, in realtà stiamo tutti lì a fare la fila, perché a causa della mancanza di spazio non vi sono soluzioni praticamente realizzabili.

Aggiungo un'altra considerazione. La struttura del Parlamento è anelastica: del resto non potrebbe che essere così. Ora, quando siamo tutti qui, o quasi tutti, ed a maggior ragione quando vi sono riunioni del Parlamento in seduta comune, restiamo isolati dal mondo. Parlo in termini molto semplici: quei cinque minuti di intervallo che restano talvolta tra una votazione e l'altra possono servire per una telefonata: ma non si sa dove telefonare; anche perché — è spiacevole dirlo, ma è così — se per caso qualcuno di noi si avventura a cercare un telefono nei corridoi, si rende conto che i telefoni (forse anche giustamente) sono occupati da persone che con l'Assemblea ed i suoi lavori non hanno nulla a che fare.

Sono piccole cose, ma è chiaro che non si può vivere qui dentro isolati per giorni interi, come ci è accaduto durante l'esame della legge finanziaria. Sonó piccole esigenze che poi diventano grandi, perché accade che manchi la possibilità di tenere contatti e di mantenere impegni: è capitato anche a me, negli ultimi giorni, e dunque parlo per esperienza personale. Questo isolamento deve essere in qualche modo superato. Sono diminuiti i telefoni a nostra disposizione, perché sono stati soppressi quelli che erano ubicati in un locale qui vicino: sono diminuiti, anziché aumentare, nonostante l'intenzione della Presidenza...

PRESIDENTE. Ma sono aumentati di molto quelli dell'aula, onorevole Pazzaglia!

ALFREDO PAZZAGLIA. Stavo appunto dicendo: nonostante l'intenzione della Presidenza fosse quella di creare maggiori possibilità, come si è fatto, ad esempio, con l'installazione dei telefoni in aula. Ma, appunto, quelli posti al di fuori dell'aula sono diminuiti, e non tutte le conversazioni telefoniche possono essere fatte in aula, per ragioni fin troppo evidenti.

Passo ad un altro argomento: quello della condizione del parlamentare, che è considerato il più interessante, almeno al di fuori di qui, all'esterno, in questo momento. L'attività del parlamentare richiede, come molte altre attività professionali, sempre maggiore preparazione tecnica ed impone, ai fini della attività legislativa, approfondite ricerche: soprattutto — direi — per chi sta all'opposizione e non dispone quindi del supporto degli uffici tecnici governativi. Soprattutto per questi deputati, dunque, è necessaria una struttura di supporto, di ricerca, di approfondimento tecnico. Basterebbe pensare all'esame dei documenti di bilancio: la sola valutazione della rispondenza delle poste comporta indagini che solo i competenti e gli esperti sono in grado di condurre, e che la Camera comincia adesso a svolgere meglio di prima, attraverso l'ufficio appositamente creato, la cui realizzazione costituisce un fatto positivo.

Il parlamentare che di tanto in tanto sfoggia la sua oratoria ed esaurisce così il proprio compito è una figura superata: come è superata — lo dico per la mia esperienza professionale — quella dell'avvocato che concentra il suo impegno nelle arringhe.

In molti parlamenti dell'Occidente i parlamentari si valgono di uno *staff* di loro fiducia. Si è pensato di introdurre anche in Italia un'analoga struttura di supporto. Se ne stava discutendo nel Comitato Malagodi, che avrebbe dovuto decidere entro novembre su tutta la riforma della legislazione in materia di condizione del parlamentare, quando è stato deciso che ai gruppi della Camera sarebbero state assegnate le somme sufficienti a consentire ad ogni parlamentare facente parte del gruppo di assumere un assistente a tempo pieno o più assistenti a tempo ridotto o, infine, di istituire rapporti di consulenza con un singolo o con un istituto.

La delibera ha determinato pesanti reazioni di stampa. L'assistente è stato definito malignamente portaborse e lo stanziamento di fondi al riguardo è stato ritenuto grave errore.

L'assegnazione di fondi ai gruppi, presentata come l'unica soluzione pratica possibile, determinava sospetti non piccoli, per il fatto che molti deputati non nascondevano che avrebbero utilizzato la disponibilità per assumere personale di categoria un po' modesta o per scaricarsi l'onere del segretario già in servizio. Il fatto poi che alcuni gruppi — è questo il punto su cui mi permetto richiamare l'attenzione — si accingano ad utilizzare le disponibilità per fini diversi da quelli cui le disponibilità stesse erano destinate (vi sono dichiarazioni pubbliche al riguardo) rafforza le preoccupazioni. Avevamo sempre affermato che la soluzione di assegnare i fondi ai gruppi non era tranquillizzante. Lo ribadiamo in questa sede. Soprattutto le preoccupazioni aumentano per il fatto che si vogliono distrarre i fondi dallo scopo cui sono destinati, con rischi che non voglio qui indicare perché sono da tutti ben comprensibili.

Questo non è condivisibile, neanche da chi fosse stato convinto della opportunità e della necessità dell'assistente, sulla base delle considerazioni che mi sono permesso di indicare. La nostra posizione sul problema della condizione del parlamentare è molto chiara e voglio qui ribadirla perché non vi siano equivoci.

Circa un anno e mezzo fa abbiamo presentato una proposta di legge in materia. L'esame da parte della Commissione affari costituzionali, da noi più volte sollecitato, è stato rinviato in attesa delle decisioni del Comitato Malagodi. La nostra

proposta è volta ad innovare profondamente rispetto alla normativa attuale, per giungere ai seguenti risultati suggeriti dall'esperienza.

Primo: lo sganciamento dell'indennità parlamentare dallo stipendio dei magistrati. Si tratta di attività completamente diverse e il parlamentare non deve avere uno stipendio, ma una indennità.

Secondo: l'indennità deve essere in massima parte commisurata alla attività effettivamente svolta. Gli assenteisti, quindi, non verrebbero compensati.

Terzo: i latitanti — in questa legislatura ne abbiamo uno, Antonio Negri — non debbono percepire l'indennità.

Quarto: per le spese di segreteria, che tutti hanno, deve essere previsto un rimborso.

Tutto ciò è ben diverso da quanto viene sostenuto da altre parti e tutto ciò è stato oggetto delle nostre proposte avanzate in sede di Comitato Malagodi, in Assemblea in più occasioni e nelle altre sedi istituzionali.

Proprio qui in Assemblea il 16 ottobre 1984, nel corso di un mio intervento di cui rileggerò solo una frase perché altrimenti ripeterei gli argomenti che oggi ho portato, ebbi ad affermare: «Noi siamo per la riforma del sistema della indennità in direzione di un privilegio per l'attività rispetto alla funzione e, quindi, per un sistema del tutto diverso dall'attuale che privilegia la funzione a danno dell'attività». Questo, in sintesi, il concetto che ho sottolineato anche nel mio intervento di oggi.

Siamo convinti che ciò non piaccia alla gran parte dei parlamentari, ma la nostra non è un'associazione di parlamentari. Questo è il Parlamento. La nostra soluzione non piace a quei colleghi che rimangono troppo spesso a casa, ma noi la sosteniamo perché ci sembra che questa sia l'unica posizione seria, che elimina le assurde forfetizzazioni (non voglio entrare nei dettagli), ed è quindi l'unica posizione che sosterremo su questo argomento.

La reazione dell'opinione pubblica è stata, come dicevo, pesantissima e forse se facciamo un esame delle ragioni incominciamo a dirci la verità. La reazione dell'opinione pubblica è stata pesantissima perché c'è la crisi delle istituzioni e del Parlamento. A questo riguardo non dobbiamo dimenticare che l'opinione pubblica quando parla del Parlamento si riferisce alla Camera. Questa è la verità.

Le disfunzioni del Parlamento esistono ed è esistita, soprattutto in questi anni, un'azione di scarico delle responsabilità di parti politiche o dello stesso Governo sul Parlamento, cioè particolarmente sulla Camera, che ha nel suo regolamento questo grave istituto negativo dello scrutinio segreto. Quante cose sono state dette contro la Camera senza che ci fossero reazioni ufficiali — mi si consenta di dirlo — né reazioni unanimi perché la maggioranza non ha fatto altro che scaricare, non si sa perché, sul Parlamento (quando le responsabilità sono anche della maggioranza) le sue responsabilità e quelle del Governo.

Ma diciamo anche qualche verità. Quando la gente dice male dei portaborse è perché si rende conto (lei signor Presidente è in questa Camera da molti anni) che il livello dei parlamentari è sceso e che alcuni portaborse (l'ho sentito dire fuori di qui e forse non è soltanto una battuta) sono ascesi al livello di parlamentari e quindi non meritano quel trattamento che altri possono meritare.

Sono convinto che tutte queste cose indeboliscono il Parlamento e i parlamentari, ma noi dobbiamo tenerne conto perché noi siamo i rappresentanti e dobbiamo rispettare le opinioni dei rappresentati. Non possiamo agire diversamente.

Vorrei anche dire, signor Presidente, sia pure con molta prudenza, in modo da non creare imbarazzi, che sarebbero molto gravi soluzioni ipocrite contro le quali ci siamo schierati in modo molto deciso e polemico nel Comitato Malagodi; mi riferisco a quelle soluzioni che vorrebbero dare o direttamente ai parlamentari o ai gruppi, senza una destinazione, l'equivalente di quanto la Camera ha deciso di dare ai gruppi con una destinazione.

Sono convinto che dobbiamo agire d'intesa, quando è possibile, con l'altro ramo del Parlamento tenendo conto degli obiettivi che mi sono permesso di indicare e non certo per giungere a soluzioni ipocrite, contro le quali ci si deve schierare con molta fermezza.

Su questo argomento ho concluso e spero di avere il tempo per soffermarmi su altri due problemi.

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto e trentasei secondi a sua disposizione, onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA. Allora mi limito a svolgere due dichiarazioni, signor Presidente. La prima è che il positivo esperimento delle sessioni, per le quali il nostro gruppo si è molto battuto, sia annunciato formalmente, comunicando subito quali sono le settimane libere dei prossimi mesi senza rinviare alle decisioni dei programmi trimestrali.

Un'ultima dichiarazione vorrei fare, ed è relativa alla composizione dell'Ufficio di Presidenza. Tale composizione, secondo il nostro gruppo, deve essere diversa da quella attuale, non ci sono dubbi; deve essere consentito a tutta la Camera di essere rappresentata nell'Ufficio di Presidenza. Il numero attuale di componenti è insufficiente per realizzare questa possibilità. Qualcuno non ha fatto il segretario, e l'onere è caduto su altri. Mi dispiace doverlo dire, mi inorgoglisce, però, dire che tale onere è caduto sul nostro segretario, l'onorevole Guarra, che ha sempre svolto il suo compito. L'ho detto in altre sedi, lo ripeto.

Non siamo quindi d'accordo per soluzioni che tendano ad evitare di affrontare il problema come deve essere affrontato, ridistribuendo gli incarichi. Esiste, signor Presidente, un problema di sovrarappresentazione di un gruppo parlamentare, quello del partito socialista italiano, che non riguarda solamente l'Ufficio di Presidenza, e che deve essere finalmente risolto, nell'interesse della vera democrazia *(Applausi a destra — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

FRANCESCO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzitutto di esprimerle. signor Presidente, a nome del gruppo socialista, la piena solidarietà per l'indegna campagna di stampa di cui è stata oggetto di recente. Le manifesto l'apprezzamento del gruppo per l'autorevolezza con cui presiede i lavori di questa Assemblea. Desideriamo inoltre ringraziare i suoi collaboratori dell'Ufficio di Presidenza, ed in particolare i Questori, che svolgono un'attività complessa in una situazione non facile. Rivolgiamo infine un ringraziamento al Segretario generale e a tutti i dipendenti della Camera, di ogni ordine e grado.

L'intervento che svolgerò a nome del gruppo socialista, signor Presidente, si articolerà su alcuni punti. Farò innanzitutto alcune osservazioni sul progetto di bilancio per l'anno 1986; mi soffermerò sulle esigenze primarie del deputato; analizzerò quindi talune questioni riguardanti l'organizzazione del lavoro più strettamente parlamentare. Tratterò infine di procedure amministrative interne e del rapporto tra apparato politico, apparato burocratico della Camera e gruppi parlamentari.

Occorre anzitutto, onorevoli colleghi, valutare positivamente le prime modifiche, dirette alla completa riformulazione su base funzionale del documento previsionale. Ciò permetterà di individuare e rappresentare gli scopi finali verso i quali vengono indirizzate le risorse, e consentirà un notevole accrescimento della capacità informativa del bilancio. In questa visione debbono essere considerate sia l'innovazione tendente a raffrontare gli stanziamenti proposti con quelli dell'esercizio precedente, piuttosto che con i valori di riferimento iniziale, sia la possibilità di utilizzare immediatamente nell'esercizio in corso gli avanzi di gestione prodottisi in quello precedente.

In sostanza, il bilancio interno dovrà assumere, oltre alla funzione di stru-

mento giuridico contabile, anche quella di guida, attraverso un processo di programmazione e controllo gestionale che raffronti direttamente i comportamenti amministrativi omogeneamente classificati ad una serie di risultati espressi in termini fisici e finanziari.

Un'altra notevole innovazione è l'impostazione pluriennale del documento di bilancio, secondo una proiezione triennale delle spese, da aggiornare per scorrimento ogni anno, in relazione al mutare delle esigenze e delle situazioni.

Il bilancio della Camera per l'anno 1986 si inserisce nel quadro di una sorta di transizione verso un modello di amministrazione maggiormente proiettata verso il futuro. È innegabile che il bilancio di quest'anno si sforzi di aderire maggiormente a queste realtà in movimento, con un approccio certamente nuovo, come già si rileva nella relazione del Segretario generale sullo stato dell'Amministrazione. Si tenta cioè, identificando alcuni obiettivi fondamentali del nuovo modello di Parlamento che si va delineando, di dare una risposta alla sua funzione. Si tratta, in molti casi, di idee per il futuro; ma non può essere disconosciuto che già si è avviato un processo di ristrutturazione, anche se è ancora agli inizi. Non riconoscere però alcuni sforzi, spesso notevoli, di ammodernamento e di affinamento di strumenti operativi e di controllo sarebbe sminuire il lavoro che l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei questori stanno svolgendo da circa tre anni.

Alcuni risultati sono già tangibili e possono essere considerati positivamente, mentre altri ancora si intravedono nello sfondo.

I problemi sono molti, ma bisogna ricondurli ad uno schema praticabile: nuovi e diversi servizi per il deputato, in relazione alla sempre più complessa attività del Parlamento; migliore organizzazione del lavoro parlamentare, sia sotto il profilo del supporto informativo, di documentazione e di studio, sia sotto quello dell'affinamento nella redazione stessa delle leggi, per ottenere il risultato di un migliore prodotto legislativo e di una maggiore capacità di incidenza e di controllo dell'organo parlamentare; garanzia di una adeguata immagine del Parlamento nella società e nell'opinione pubblica, attraverso una migliore conoscenza di quanto il Parlamento, i suoi organi ed il singolo parlamento stanno svolgendo.

Nell'affrontare i vari problemi specifici connessi al bilancio della Camera, possiamo offrire una rapida analisi di alcuni elementi del bilancio in relazione ai consuntivi precedenti, ed in particolare al consuntivo dell'esercizio 1985.

Il dato più rilevante del bilancio consuntivo del 1985 è costituito dai 32 miliardi di economie effettuate rispetto al preventivo di spesa; il che appare sorprendente, data la grande rigidità del bilancio della Camera, il quale per oltre il 70 per cento è dedicato ad indennità parlamentari, stipendi, pensioni ed oneri da questi derivanti.

Vorrei rilevare, ad esempio, che il capitolo secondo presenta un'economia complessiva di 5.391 milioni, dei quali 4.400 milioni derivanti dalla mancata soluzione del problema dei collaboratori dei deputati (sono evidentemente da ascriversi alla categoria dei provvedimenti non adottati).

È chiaro che non tutti i 32 miliardi derivano da migliore gestione, anzi in certi casi sembra che vi siano difficoltà decisionali, quando si tratta di prendere provvedimenti: sembra quasi che l'amministrazione proceda a strappi. Abbiamo, infatti, due indicatori positivi, che sono dati dai circa 6 miliardi derivanti da migliore gestione e dai 9 miliardi e 400 milioni iscritti ai fondi di riserva, che denunciano oculatezza di gestione; di contro, abbiamo due indicatori negativi, che sono determinati dai 10 miliardi dovuti a provvedimenti non adottati e dai circa 5 miliardi e 900 milioni che derivano da eccessi di preventivo, i quali, se sono normali in certi capitoli, in quanto aggiustamento comprensibile, in altri capitoli potrebbero denunziare inefficienze dell'amministrazione, anche perché sono diffusi in tutti i capitoli di bilancio.

Soffermandomi poi sulle primarie esigenze del parlamentare nello svolgimento del suo lavoro, vorrei ricordare che all'inizio della legislatura capita molto spesso di incontrare parlamentari nei corridoi del palazzo Montecitorio, in cerca di acquisire le più svariate informazioni: evidentemente le lunghe circolari che vengono emanate non sono sufficienti ad offrire i dovuti chiarimenti. Sarebbe a mio avviso preferibile evitare questo tipo di inconvenienti e fornire da un unico centro tutte le notizie necessarie ai parlamentari.

La soluzione ideale sarebbe rappresentata dalla realizzazione di un apposito ufficio, con un'unica sede, posta al piano dell'aula, dove solerti impiegati potrebbero dare notizie riguardanti, ad esempio, l'ubicazione e le modalità d'uso degli uffici dei deputati, le modalità di richiesta per la fornitura di materiali, tessere, documentazione varia, nonché adempimenti di carattere sociale ed assistenziale.

In attesa poi che ciascun parlamentare possa disporre — come è stato stamane annunciato dall'onorevole Radi — di appositi terminali installati nel proprio ufficio, i responsabili di detto servizio potrebbero rilasciare informazioni sull'*iter* dei provvedimenti legislativi e su tutte le altre fasi dell'attività parlamentare. Non si tratta certo di proposte fantascientifiche, ma di soluzioni logiche, che avrebbero già dovuto essere adottate da tempo.

Ritengo che il parlamentare debba avere a disposizione un ufficio, per svolgere correttamente il suo lavoro: i tempi degli scrittori nella Sala della Regina del Palazzo Montecitorio devono essere superati.

Il piano triennale per il reperimento degli spazi, esposto nel progetto di bilancio in esame, sembra in grado di risolvere proprio questo annoso problema, e cioé quello di garantire entro un medio periodo di tempo la disponibilità a ciascun parlamentare di un ambiente adeguatamente attrezzato e di assicurare maggiori spazi ai gruppi e ai servizi della Camera.

Nel quadro di questo programma non deve essere trascurato lo spazio esistente sopra l'attuale parcheggio di via della Missione. In proposito anni fa furono realizzati progetti per la costruzione di un palazzo proprio in quell'area, progetti che vennero abbandonati dopo tante polemiche. Al riguardo occorre tener presente che in altri paesi si sono realizzati anche nei centri storici edifici di particolare effetto estetico, senza per altro suscitare scandalo.

Prendiamo atto dell'impegno che stamane i Questori hanno assunto per quanto riguarda l'allarmante situazione dei parcheggi. Occorrerebbe comunque, a nostro avviso, destinare il palazzo di Montecitorio interamente allo svolgimento dell'attività più propriamente parlamentare e provvedere a distaccare altri servizi ed uffici in palazzi possibilmente ubicati nell'area del centro e in appositi locali che la Camera ha già reperito o sta provvedendo a reperire.

Tra l'altro, tutto ciò sembra conforme al contenuto del disegno di legge sulla città di Roma recentemente approvato dal Consiglio dei ministri e oltre tutto i moderni servizi telematici possono consentire una adeguata circolazione delle informazioni tra i vari uffici.

Quanto al problema dell'assistente-collaboratore del deputato, un tema sul quale sono sorte numerose polemiche, occorre far presente che si tratta di una esigenza irrinunciabile del parlamentare, come dimostrano anche esperienze straniere, va anche chiarito che il rapporto assistente-deputato deve riguardare solo questi due soggetti, senza alcuna influenza sulle strutture amministrative ed organizzative della Camera, già sottoposte ad una eccessiva pressione.

Le critiche avanzate in merito alla necessità di potenziare gli apparati della Camera anziché istituire la figura dell'assistente del deputato sembrano prive di fondamento. Innanzitutto perché l'Ufficio di Presidenza della Camera ha già da circa un anno approntato un piano di potenziamento generale delle strutture e del personale, con particolare riferimento

a quello di quinto livello, cioé ai funzionari direttivi, per i quali è già in corso di attuazione un piano triennale di assunzioni che prevede l'immissione in ruolo di 59 nuovi funzionari da assegnare ai vari settori per lo svolgimento dell'attività legislativa, amministrativa e di documentazione.

Per quest'ultimo settore c'è da completare il quadro di potenziamento in atto con una migliore utilizzazione della professionalità dei documentaristi, che possono essere chiamati a svolgere un ruolo importante di supporto allo *staff* dirigenziale.

Questa è complessivamente la migliore risposta che l'amministrazione della Camera può dare a rilievi, per altro spesso pretestuosi, nei confronti della recente decisione circa il collaboratore-assistente del parlamentare. Va sottolineato con chiarezza che il rapporto personale con un collaboratore direttamente scelto dal parlamentare è una cosa ben diversa dal rapporto che può intercorrere con i diversi dipendenti dei vari servizi ed uffici della Camera. La validità di questa impostazione è confermata da un'analisi comparata delle situazioni esistenti in altri parlamenti. In alcuni l'assistente esiste da tempo (si pensi alla Camera dei Comuni inglesi, al *Bundestag* tedesco, alla Camera dei deputati belga e alla seconda Camera dei Paesi Bassi), in altri si affianca ad una infrastruttura di supporto personale estremamente sofisticata (si può in proposito citare il caso dell'Assemblea nazionale francese, alla quale mi pare gli onorevoli Questori facciano riferimento nella delibera su questo punto).

Quanto poi alla problematica relativa all'ipotesi di una diminuzione del numero dei parlamentari, risulta dimostrato come il complesso dei parlamentari di ciascun paese europeo in rapporto alla popolazione sia superiore al nostro. Ci interessa comunque sottolineare la necessità che la materia venga affrontata, come del resto già convenuto, nell'ambito di una organica legge. Il criterio che in proposito ispira le nostre opinioni è quello della massima chiarezza e funzionalità dei meccanismi. Sarebbe quindi opportuno sostituire l'equivoca definizione di «indennità» che richiama nei più il concetto di retribuzione, con quella di *«budget»*, per l'esercizio dell'attività del deputato.

Tale *budget* dovrà essere scomposto nella retribuzione vera e propria, quella finalizzata al sostentamento, nella parte relativa al rimborso forfetario delle spese (che sono inevitabilmente elastiche e non documentabili) e in due ulteriori fondi, entrambi, comunque vincolati ad un tetto massimo disponibile ed utilizzabili contro documentazioni, destinati uno alle spese per collaborazioni e l'altro alle spese per alloggio nella capitale.

Il trattamento fiscale e parafiscale dovrà essere conseguente e quindi coerente con la natura delle diverse voci del *budget*, considerando in particolare quello retributivo assimilato al reddito da lavoro dipendente.

Garantendo i diritti acquisiti, può inoltre essere presa in considerazione l'opportunità di una libera previdenza integrativa. Ai fini della maggiore trasparenza del costo complessivo del parlamentare, può essere anche ipotizzato il computo del costo *pro capite* degli ulteriori servizi gratuiti a carico del bilancio della Camera.

Tale complessiva impostazione consentirà di evitare la confusione tra costo della funzione parlamentare e retribuzione, il rapporto tra il costo del singolo parlamentare per il bilancio della Camera e quello per le rispettive aziende o enti di *managers* o dirigenti dell'area pubblica o privata; nonché una parziale flessibilità dei costi in rapporto al grado di attività del parlamentare, come ad esempio la permanenza nella capitale.

Altri temi importanti sono quelli relativi all'organizzazione del lavoro legislativo, all'ufficio del bilancio ed alla redazione dei testi legislativi. In questo campo qualcosa è stato fatto, ma molto resta ancora da fare. Per dovere di obiettività, va subito osservato che una migliore organizzazione del lavoro legislativo comporta decisioni che sono di carattere non solo politico-amministrativo, ma anche

politico *tout court*. Non è questa la sede per affrontare i temi di politica più generale, che investono addirittura profili costituzionali; su questo, credo che l'onorevole Labriola porterà il suo contributo anche a nome del gruppo socialista. È evidente che alcuni aspetti potranno trovare una soluzione più definitiva, se saranno risolti nodi politici come il lavoro per sessioni, una diversa organizzazione del lavoro legislativo, anche in collegamento con una vasta opera di delegificazione, un effettivo sistema di controllo sul Governo e sull'amministrazione.

Qualche risultato si è cominciato ad ottenere con il lavoro svolto dall'apposito gruppo di studio triangolare (Presidenza del Consiglio, Senato e Camera), per giungere ad una migliore formulazione tecnica dei testi legislativi. I compiti di coordinamento, per la redazione tecnico-legislativa, sono stati affidati ad un Comitato di controllo presieduto da un vice segretario generale della Camera e composto da funzionari dei vari servizi del settore legislativo.

Sarebbe bene, però, e preferibile, anche al fine di garantire un punto di riferimento preciso e di non distogliere funzionari dei servizi legislativi dai compiti istituzionalmente loro assegnati, istituire un apposito servizio cui sarebbero assegnati i funzionari sottoposti a specifica formazione.

A nostro avviso, sarebbe anzi opportuno creare una struttura bicamerale, consistente in un vero e proprio servizio giuridico, che formi una sorta di filtro anche in collegamento con le Commissioni affari costituzionali e bilancio e con l'istituendo Ufficio del bilancio, per l'esame della conformità dei testi alle norme costituzionali, per un completo rispetto della sfera di competenza regionale e per i profili di compatibilità con l'ordinamento comunitario o con eventuali norme di diritto internazionale. Questa struttura dovrebbe poter usufruire degli altri servizi della Camera e, in particolare, del Servizio studi, del Servizio affari regionali, del Servizio relazioni comunitarie ed internazionali, nonché della produzione normativa, concentrata sulle grandi leggi-quadro e di principio che potrebbero poi trovare la loro articolazione in provvedimenti di dettaglio. Questi potrebbero essere affidati più congruamente alle Commissioni in sede legislativa. È stato giustamente precisato che l'attività che dovrà svolgere l'Ufficio del bilancio, riguarderà la verifica della quantificazione degli oneri e la loro copertura; la sua organizzazione dovrà essere necessariamente di tipo bicamerale. Se tale progetto non potrà essere attuato, si dovrà provvedere ad agire autonomamente, tenendo comunque conto che la responsabilità dell'adeguata formulazione finanziaria dei progetti di legge non dovrà comunque essere delegata dalle Commissioni di merito alla V Commissione, ma dovrà essere assolta dalle prime, in prima istanza. Di conseguenza, un'attività di supporto tecnico per la verifica della quantificazione degli oneri, come sopra chiarita, dovrà anzittutto essere svolta a supporto dell'attività legislativa delle Commissioni di merito.

Quanto al profilo professionale degli addetti, non si può comunque ritenere che l'attività in questione richieda esclusivamente competenze finanziarie o, ancor più, statistico-matematiche, indipendenti dalla conoscenza delle normative di settore, anche se sarà indispensabile integrare la struttura attuale dell'attività in questione, con uno o più esperti statistico-matematici da mobilitare, di volta in volta, in ciascuno dei comparti di spesa quando siano necessari calcoli di tipo specialistico. Infatti, il Servizio studi ha una struttura già predisposta lungo la linea delle Commissioni parlamentari, con articolazione in dipartimenti di settore, nei quali operano funzionari addetti ai relativi comparti normativi.

Si tratterebbe di potenziare in modo decisivo il Servizio studi, di arricchire la professionalità degli addetti, estendendola alla materia finanziaria, di inserire alcune professionalità di tipo statistico-matematico, di ampliare la possibilità di avvalersi di esperti esterni che sono sicuramente necessari per alcune fasi o mo-

menti della attività in questione (stamane, il Questore Radi ha sottolineato questa importanza, e noi ne diamo atto).

L'apposito servizio dovrebbe curare, per ogni disegno di legge assegnato all'esame delle Commissioni, la verifica della completezza dei dati governativi, redigendo un *dossier* da trasmettere alla Commissione bilancio, insieme con la richiesta di parere da parte della Commissione di merito. A sua volta la Commissione bilancio resta la sede ultima di verifica della congruità e completezza delle informazioni che le vengono così fornite, attivando la propria specifica collocazione di organo definitivo di tutela dell'osservanza dell'articolo 81 della Costituzione e delle compatibilità complessive, a fronte dell'impostazione settoriale delle Commissioni di merito.

Sarebbe altresì importante che la Camera fosse dotata di un ufficio in grado di valutare autonomamente le scelte di carattere tecnologico e scientifico, importanti per gli indirizzi da dare e gli impegni di spesa da assumere. Del resto, lo stesso Parlamento europeo ha affrontato la problematica di assicurare una crescita della capacità di valutazione, di decisione e di trasparenza complessiva delle scelte.

L'istituzione di questi nuovi uffici non dovrebbe, però, comportare un complesso aumento dei servizi ed uffici della Camera, che sono già troppo caratterizzati da una eccessiva frammentazione; anzi, si potrebbe avviare un progressivo processo di accorpamento nei tre diversi settori, legislativo, di documentazione ed amministrativo. Su questo punto va detto con fermezza che la mancata nomina dei due Vicesegretari generali, per i quali si è creata una vacanza, determina un grave ritardo nell'opera di ristrutturazione. Se, però, tale ritardo significa una riflessione per un migliore assetto delle strutture interne della Camera, riteniamo che ciò possa essere considerato addirittura un fatto positivo. È importante che tale stato di cose produca una reale razionalizzazione delle strutture per aree (legislativa, di documentazione ed amministrativa) e per progetti finalizzati.

Analizzando, quindi, le attività svolte dalle Commissioni, possiamo constatare come in tali organi sia concentrata gran parte dell'attività decisionale del Parlamento; ma l'apparato esistente non è certo sufficiente a far fronte alla domanda, sempre più vasta e pressante, che proviene dai parlamentari. Le proposte contenute nella relazione sullo stato dell'amministrazione allegata al progetto di bilancio in esame (assegnazione a ciascuna Commissione di due funzionari, un documentarista e tre collaboratori), sono interessati, anche se sarebbe preferibile che il lavoro di assistenza e consulenza ai parlamentari fosse svolto da uno *staff* di funzionari. La figura del segretario unico di Commissione, che svolge mansioni di tipo eminentemente notarile, è, infatti, ormai obsoleta e deve essere completamente superata.

Interessante appare pure il programma di garantire ad ogni Commissione l'apporto di un funzionario del Servizio studi. Tale Servizio dovrebbe, comunque, potenziare i vari dipartimenti per intensificare l'assistenza ai singoli parlamentari ed ai gruppi, sopratuttto al fine di svolgere piani di ricerca d'ampio respiro.

Il discorso sulla diversa organizzazione del lavoro legislativo e più in generale del lavoro parlamentare si raccorda con quello di una migliore strutturazione dell'attività di informazione, di documentazione e di studio. È evidente, infatti, che una legislazione più oculata deve tenere conto di quanto si fa in altre realtà e in altri paesi e, quindi, di un supporto di documentazione comparata, che fino ad oggi è affidato essenzialmente all'indubbia capacità dei funzionari e di una struttura largamente collaudata come quella della biblioteca, ma che non ha ricevuto una precisa organizzazione, in modo tale da poter far fronte a sempre più numerose richieste di legislazione e documentazione comparata.

In casi come questo, basterebbe, forse, potenziare le strutture già esistenti ed evitare alcune sovrapposizioni, meglio sfruttando le energie umane e materiali. Nella linea che è stata già in parte avviata, an-

drebbe proseguito il lavoro per costruire un centro unico di documentazione oltre che di informazione. È necessario, cioè, una decisa unità di iindirizzi,un indispensabile punto di raccordo costante, al fine — lo ribadisco fino alla noia — di evitare doppi usi e sovrapposizioni, ma anche l'altrettanto fondamentale articolazione per sottosettori, che per la loro stessa natura conservano una certa autonomia di impostazione. È evidente che la documentazione sui problemi interni pur con punte di profonde analogie, presenta notevoli differenze rispetto alla documentazione comparata internazionale o comunitaria.

In merito all'attività di studio, vi è una considerazione ulteriore da fare e che trova per altro riscontro in atteggiamenti già presi in precedenza e, quindi, non è un'assoluta novità. Intendiamo riferirci al fatto che, accanto all'indubbia esigenza di un rafforzamento delle strtuture, anche in termini del personale addetto, per far fronte alle sempre maggiori ed articolate richieste degli organi e dei singoli parlamentari, vi è la constatazione che non tutto può essere coperto dall'attività interna e che è necessario attivare quegli strumenti, talvolta previsti anche istituzionalmente, ma che non sono attivati o che non lo sono sufficientemente.

È evidente che l'amministrazione della Camera deve rendere più moderne le sue procedure amministrative, attraverso l'informatizzazione dei processi contabili e, quindi, mediante la creazione di apparati interni alla Camera che sappiano sfruttare le macchine per produrre informazioni.

Quando si dice che bisogna creare delle strutture interne alla Camera, non bisogna pensare che ci si voglia chiudere; anzi, bisogna rivolgersi a strutture esterne, ma solo a livelli di grande progettualità, non certo a livello di funzionamento o di realizzazioni pratiche.

Il servizio dei sistemi di informazione, che, a nostro avviso, dovrebbe avere questa denominazione, dovrebbe interessarsi di sola produzione *software*, cioè dovrebbe mettere a disposizione degli altri servizi e sistemi di informazione non certo la documentazione; dovrebbe essere composto di soli tecnici informatici, in grado di svolgere compiti di progettazione, di realizzazione e di manutenzione di *software*, oltre che compiti di consulenza agli altri servizi, per meccanizzazioni specifiche.

Gli altri servizi della Camera dovrebbero, invece, gestire le banche dati ed i sistemi di informazione realizzati. È infatti inconcepibile che l'attuale Servizio per la documentazione automatica gestisca il sindacato ispettivo, l'attività dei deputati eccetera, avendo fatto di queste attività un duplicato meccanizzato di quello che viene fatto in altri servizi della Camera. In questo modo oltre che creare un vero servizio di informatica professionale si libererebbero risorse (documentaristi, segretari), che potrebbero utilmente essere utilizzati da quei servizi cui dovrebbe essere demandato il compito di gestire i vari sistemi di informazione: si pensi infatti che oltre la metà del personale del servizio non è personale informatico. Solo procedendo in questo modo potremo avere a disposizione una organizzazione seria per risolvere i problemi informatici. Ci interessa quindi porre in particolare rilievo l'esigenza di assicurare un corretto funzionamento dell'Ufficio stampa che ha la competenza di distribuire notizie ed eventuali prcisazioni in merito alla complessa vita della Camera, all'attività più propriamente parlamentare, a quella amministrativa e alla condizione del deputato in genere.

Bisognerebbe così evitare il diffondersi di informazioni parziali e non esatte. In questi ultimi tempi, invece, si è troppe volte assistito al proliferare di notizie sulla stampa italiana molto spesso poco corrette riguardanti la vita della Camera e del parlamentare. La stessa occasione offerta dalla discussione sul documento di bilancio in esame, potrebbe consentire un rafforzamento dell'Ufficio stampa nel senso di assicurare un corretto flusso di notizie tra la Camera ed i vari organi d'informazione, anche mediante un'efficace attività di relazioni esterne.

Le mutazioni in atto sul piano sociale, economico e tecnologico impongono mutamenti profondi del Parlamento in termini di efficienza. Un Parlamento in grado di risolvere in modo semplice le esigenze più immediate dei parlamentari e di fornire informazioni sofisticate d'analisi dell'interdipendenza delle decisioni e della verifica dei risultati. Ciò comporta la necessità di rimeditare, sulla base di un'analisi delle funzioni secondo criteri tante volte citati da Massimo Severo Giannini, l'assetto istituzionale complessivo dell'amministrazione della Camera attraverso due tipi d'interventi: l'ammodernamento delle procedure amministrative e un piano programmato per l'assunzione del personale. Per quanto più strettamente concerne le procedure amministrative, appaiono interessanti lo sviluppo del processo informatico del settore amministrativo della Camera e gli esperimenti ormai positivamente avviati.

Per quanto concerne la programmazione delle assunzioni, in ordine alla quale è stato predisposto un piano triennale per l'assunzione del personale, occorre individuare procedure più rapide per lo svolgimento dei concorsi. Tale programmazione deve essere preceduta da una seria ricognizione della distribuzione dei carichi di lavoro, della utilizzazione del personale. Per quanto riguarda l'assunzione in particolare di funzionari, bisognerà evitare che lo svolgimento dei concorsi preveda tempi lunghi

Bisogna quindi porre in attuazione quanto previsto dalle norme contenute nel regolamento dei servizi e del personale che fanno riferimento alla formazione permanente come ad «un obiettivo primario perseguito dall'amministrazione della Camera». È necessario approfondire questo aspetto e pervenire, al di là dei momenti di verifica professionale nella progressione delle carriere, ad un'opera di costante aggiornamento e qualificazione sin dall'inizio della carriera.

È necessario, infatti, dopo la verifica costituita dagli esami sulle varie discipline all'atto del concorso iniziale, sottoporre i dipendenti a corsi di formazione in funzione delle loro destinazioni. Nel corso degli anni si devono, invece, prevedere, accanto alle sempre indispensabili qualificazioni specifiche, corsi di aggiornamento generale, anche se logicamente adattati al particolare ambiente di lavoro che si svolge alla Camera. Qualche punto di riferimento esiste già nell'amministrazione pubblica e si potrebbero sfruttare le esperienze accumulate dalla scuola superiore della pubblica amministrazione e studiare i modelli esistenti in altri paesi.

In conclusione, se dà luogo a qualche perplessità l'istituzione di una scuola preparatoria ai concorsi della Camera, sul tipo di quella prevista per la professionalità di stenografia parlamentare, è opportuno, invece, prevedere (anche perché si possono sviluppare, come si è detto, elementi già esistenti nel regolamento dei servizi) l'istituzione di una vera e propria scuola superiore parlamentare, per la costante riqualificazione del personale, sfruttando docenti esterni, nonché le energie esistenti all'interno della Camera.

Quanto poi al personale della Camera, riteniamo indispensabile rispettare tutti quei valori di serietà e di comportamento che lo hanno sempre contraddistinto, al fine di evitare la possibilità di ingiustificate cadute di stile che ultimamente si sono avvertite in alcuni settori dell'ambiente Camera.

L'ultimo argomento che vorrei trattare è quello dei rapporti tra apparato politico e gruppi parlamentari ed apparato burocratico.

La riforma attuata nel 1981 con le modifiche del regolamento dei servizi e del personale, non ha inciso in modo rilevante sull'organizzazione interna della Camera: essa ha infatti solo partorito la costituzione di due organi nuovi e cioè il Comitato di vigilanza sui servizi di documentazione e il Comitato per gli affari del personale. Il funzionamento di quest'ultimo organo però dovrà essere ampiamente riconsiderato, poiché non sono ancora chiare le sue funzioni e le sue competenze. Un importante nodo da sciogliere è quello relativo ai rapporti tra Uf-

ficio di Presidenza ed altri organi, con particolare riferimento al Collegio dei Questori. Oltretutto l'Ufficio di Presidenza si caratterizza per un'eccessiva concentrazione di competenze amministrative, normative e costituzionali. Non sono poi chiari i rapporti tra l'organo politico di governo interno e l'organo di direzione amministrativa. Al riguardo occorre chiarire quale sia lo schema organizzativo più efficiente per consentire il miglior coordinamento tra la funzione di impulso e di indirizzo spettante agli organi politici e l'attuazione di tali indirizzi, in piena autonomia con proprie decisioni da parte degli apparati amministrativi.

Altro argomento determinante è l'ormai accresciuta importanza del ruolo dei gruppi parlamentari. La sua determinante influenza sull'attività complessiva della Camera e del singolo deputato oggi richiede un'attenzione ed una considerazione particolare. I gruppi debbono essere dotati di mezzi, di spazi, di esperti e di una struttura permanente in grado di rispondere con competenza e continuità alle loro esigenze. Proprio per assicurare la funzionalità e l'efficienza massima ai gruppi parlamentari, è necessario potenziare e garantire le strutture esistenti.

PRESIDENTE. Onorevole Colucci, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

FRANCESCO COLUCCI. Concludo, signor Presidente.

In realtà gli organi politici di governo interno della Camera sono in grado di formulare indirizzi per un periodo di tempo limitato. Le legislature spesso non durano fino alla loro scadenza naturale; i membri dell'Ufficio di Presidenza e del Collegio dei Questori fanno appena in tempo ad impadronirsi dei meccanismi dell'amministrazione, un'amministrazione che dal canto suo non si caratterizza in molte occasioni per la sua volontà innovatrice.

In questo quadro potrebbe riuscire utile ed efficace l'istituzione di un vero e proprio Consiglio di amministrazione; la crescita di questo nuovo organo avrebbe anche il benefico effetto di consentire all'Ufficio di Presidenza di alleggerirsi di gran parte dei suoi compiti amministrativi e di concentrare la sua attenzione sui problemi più squisitamente politici. Essa permetterebbe anche all'Ufficio di Presidenza di esercitare in concreto le sue funzioni di organo di giurisdizione interna.

Sottolineo, in conclusione, che il partito socialista intende porsi in questo quadro di provvisorietà e di difficoltà decisionale come un chiaro punto di riferimento per le sue istanze innovatrici, in modo da rappresentare un costante impulso per il funzionamento di un Parlamento più moderno, che intenda andare di pari passo con una società che cambia in continuazione. Per questi motivi il gruppo socialista voterà a favore del bilancio testé presentato *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, altro collega del gruppo liberale avrà modo nel pomeriggio di illustrare la posizione del nostro gruppo in merito ad alcuni paragrafi specifici e ad alcuni aspetti propositivi; se permette, io approfitto dell'ora e, potremmo dire, dell'atmosfera un po' raccolta e della gentilezza della sua presenza per rivolgere a lei, signor Presidente, alcune osservazioni.

Sono osservazioni forse non nuove, in parte accennate negli anni precedenti, tanto che mi fanno quasi dire un *heri dicebamus* su alcuni sviluppi che si sono avuti negli ultimi mesi. Una caratteristica dei popoli, delle associazioni in genere, è quella di individuare nei momenti di maggiore difficoltà e nei momenti di crisi un nemico esterno da combattere, in maniera tale da ritrovarsi tutti uniti e dimenticare divisioni che possono sussistere.

Io ho l'impressione, signor Presidente, che dal dibattito di questa mattina sia emerso in molti interventi l'individuazione di un nemico certo e, a guardare la tribuna stampa, non molto certo in questo momento...

PRESIDENTE. Per lo meno non molto presente!

PAOLO BATTISTUZZI. Poi faremo qualche osservazione, signor Presidente, su questo, perché sarei curioso di vedere ciò che scriveranno domani in merito a questo ulteriore saccheggio che noi ci apprestiamo a compiere.

Io credo che il limitare il nostro dibattito ad un *j'accuse* ai meccanismi di informazione in Italia e alle degenerazioni che li contraddistinguono sarebbe un modo forse sbagliato di reagire. È stato prima citato il libro dell'amico Pansa, libro molto interessante che ha un solo difetto: quello di citare una serie di peccati veniali perché i peccati mortali sono molto più difficili da confessare.

Il rapporto fra politica e informazione nel nostro paese è, in genere, un rapporto ormai drogato. L'informazione scrive, pensa e parla nel convincimento di essere qualcosa al di fuori del palazzo, mentre l'informazione abita invece nel palazzo, forse nel superattico.

Il pesante attacco che abbiamo vissuto negli ultimi mesi mi spinge a fare qualche considerazione nella discussione di questo bilancio, che è un po', mi si consenta di dirlo, il bilancio dell'isolamento.

Ritengo che mai come oggi la disaffezione e l'attacco concentrico alle istituzioni abbiano creato attorno a noi una specie di vuoto da autunno del patriarca, tanto da far discutere, al nostro interno, cose che sappiamo ricadere poi solo ed esclusivamente su di noi.

Noi riscontriamo nel paese una non nuova convergenza di ostilità verso il Parlamento. Dico non nuova, perché nella cultura politica di questo paese la destra e la sinistra talvolta si sono ritrovate in un attacco concentrico verso il meccanismo parlamentare. La sinistra, che ancora praticava o riteneva praticabile un'ipotesi rivoluzionaria, riteneva il Parlamento un diaframma di riformismo e quindi un ostacolo. La destra riteneva che il Parlamento fosse il concentrato di tutte le disfunzioni del sistema democratico. Vi era poi chi era convinto che la democrazia avesse — ed indubbiamente ha — una serie di difetti, ma che, da buon conservatore, pensava di non poterli superare e quindi, *tout court*, attaccava il sistema democratico.

Si tratta, quindi, di un'esplosione non nuova, che oggi prende la veste di un'altra considerazione, che definirei anch'essa di dottrina politica. Lei sa, signor Presidente, che la differenza fra i vecchi ed i nuovi parlamenti, fra i parlamenti medievali e quelli moderni, consisteva nel fatto che ai primi si riconosceva una funzione statica e di difesa di alcuni privilegi, mentre ai secondi si riconosce una funzione dinamica, di abolizione dei privilegi o di loro estensione a tutti, per renderli, in tal modo, non più tali. Oggi noi siamo fotografati, dinanzi al paese, come un parlamento mobilitato alla difesa di alcuni privilegi.

Rispetto all'attacco concentrico di queste ultime settimane, mi associo ai colleghi che le hanno prima espresso, signor Presidente, la solidarietà per una serie di affermazioni apparse sulla stampa; ma mi chiedo se l'espressione della nostra solidarietà sia sufficiente o se invece non dobbiamo cercare di capire se alla base di tutto quello che avviene vi sia qualcosa di molto più profondo, che riguarda lo scollamento esistente fra la politica, e quindi le istituzioni, e la società italiana, di cui taluni fenomeni anche recenti, senza entrare nel merito, rappresentano una testimonianza. Bisogna anche chiedersi — e parlo, signor Presidente, con molta sincerità — se vi sia qualche piccolo addebito da fare. Forse, di fronte a ciò che è avvenuto nelle ultime settimane, non era sufficiente una risposta di silenzio composto e dignitoso, perché la filosofia eduardiana, *'a dda passà a nuttata*, non è applicabile in questo settore, in un tema così delicato come quello che stiamo discutendo. Credo che una reazione, una spiegazione di decisioni più o meno apprezzabili (che forse, come dirò fra poco, potevano essere diverse) doveva venire dal Parlamento, dai suoi massimi organi, non fosse altro che per richiamare gli organi

di informazione, non all'ordine (perché non è nel nostro costume richiamare all'ordine i meccanismi informativi del paese) ma ad una maggiore documentazione e serietà, che non vi è dubbio, considerata l'affluenza di oggi.... nella tribuna stampa, potremo riscontrare sui giornali di domani.

Abbiamo avuto la possibilità di leggere, negli attacchi che ci sono stati rivolti negli ultimi mesi, un elenco di privilegi, di cui confesso di non essere stato mai a conoscenza precedentemente. Ma forse alcuni privilegi che ho visto elencati non esistono nemmeno. Non intendo però soffermarmi su questo aspetto, dato che già altri colleghi (da ultimo, ricordo l'onorevole Pazzaglia) sono intervenuti su questi temi.

Inoltre, sappiamo come sia difficile la vita all'interno di questo palazzo, come il superaffollamento, talvolta non giustificato, renda difficili le nostre condizioni di vita. Non voglio parlare del problema di raggiungere la *buvette* durante qualche pausa di votazione, trattandosi di un locale che è normalmente affollato anche da persone che non devono votare. Non voglio neanche parlare della difficoltà, cui accennava l'onorevole Pazzaglia, di raggiungere un telefono per ristabilire un collegamento con il mondo esterno.

Sono problemi di facile soluzione, signori Questori. Forse le gride manzoniane che talvolta vengono rivolte ai nostri graditi ospiti dovrebbero anche avere un seguito, facendo in modo che gli inviti loro rivolti vengano rispettati.

Non affronterò neanche altri problemi, che, ripeto, possono essere riduttivi rispetto ai temi che dobbiamo affrontare oggi, anche perché mi sono convinto che, parafrasando il vecchio detto latino *de minimis non curat quaestor*. I Questori, talvolta, non mi hanno usato la gentilezza di rispondere ad alcune segnalazioni che io avevo fatto. In particolare, su una segnalazione, forse irrilevante, ma che aveva almeno il pregio di recare 130 firme di parlamentari, da due anni sto aspettando uan risposta che non arriva.

Non intendo neanche soffermarmi su taluni aspetti che pure hanno un maggiore rilievo, come la questione dei posti non coperti, che crea una paralisi non piacevole all'interno di questa istituzione, dovuta a veti e a blocchi di natura politica. Il pluralismo in questo palazzo sta assumendo conformazioni un po' preoccupanti, perché si estende anche a livelli in cui la politica non dovrebbe avere alcuna ingerenza.

Leggendo la relazione non mi pare di avere individuato un qualche progetto di espansione in relazione ai problemi logistici di cui continuiamo a soffrire. Ma, ripeto, non sono queste le osservazione che mi interessa sviluppare in questa sede.

Mi limiterò a fare soltanto due o tre brevi rilievi di carattere politico generale. Innanzitutto, voglio parlare dei supporti. Confesso di essere un parlamentare che talvolta ha abusato delle strutture del Parlamento. Devo dire che quello che ho chiesto ho sempre avuto con una certa celerità, e di questo do atto ai funzionari, che sono stati sempre disponibili ed attenti. Tuttavia, non ho avuto quello che avrei voluto avere, signor Presidente.

Quando un parlamentare di un piccolo gruppo si trova sommerso da pressioni, da incombenze, da doveri che gli derivano dal lavoro che svolge non in una, ma in due, tre, quattro o cinque Commissioni, nonché dal lavoro in aula, sarebbe necessario che dagli uffici gli pervenisse un ragionamento, non un TIR carico di carte. Le carte sono indubbiamente indispensabili, ma la loro quantità fa paura, ed è proprio questo il modo per allontanare dalla lettura. Quello che si chiede è, sì, una documentazione, ma una documentazione consistente in una sintesi ragionata di quattro o cinque cartelle. Se non è possibile avere un supporto di questo tipo (mi rendo anche conto delle difficoltà del personale), bisogna pensare che a ciò si aggiunge la mancanza di un altro supporto che è fondamentale in una assemblea legislativa.

Se un parlamentare non esperto della stesura degli articolati, perché magari precedentemente si occupava di cose

molto diverse, ha un'intuizione di natura politica e la vuole tradurre in un articolo di legge, sarebbe necessario che nel palazzo ci fosse qualcuno che, capita tale intuizione, potesse tradurla in un articolo di legge. Si tratta di un supporto fondamentale e, di fronte a queste difficoltà (delle quali non desidero occuparmi, dato che i Questori ne hanno parlato in termini che io condivido), scatta il discorso a proposito del quale siamo stati investiti, travolti e insultati per alcuni mesi: quello dell'assistente, cioè una persona a disposizione che, magari trovandosi sulla stessa lunghezza d'onda del parlamentare (dal punto di vista politico), possa aiutarlo validamente in un convegno, in una manifestazione, in una proposta di legge, in una interrogazione, insomma in tutte quelle attività connesse a quella più strettamente parlamentare.

E se, come sono convinto, l'informazione è potere, la mancanza di informazione rende necessariamente il parlamentare privo di ogni potere.

Questo è il taglio che occorre dare al tanto discusso personaggio che fra poco si aggirerà dentro o fuori di questo palazzo per aiutare il parlamentare. Mi pare che questo fosse lo spirito con il quale l'assistente era stato richiesto, anche se personalmente avevo una visione diversa, ritenendo che in questo costosissimo, mastodontico, impenetrabile colosso statale fosse possibile giungere al distacco di alcune persone, scelte direttamente dai parlamentari, senza creare problemi né alla pubblica amministrazione, che non ne risentirebbe minimamente, né al parlamentare stesso, che un domani potrebbe essere oggetto, da parte di qualche magistrato, dell'antica dissertazione e distinzione tra *locatio operis* e *locato operarum*.

Credo altresì che tale provvedimento non avrebbe dovuto essere esteso a tutti, precisamente a ministri e sottosegretari, che hanno la possibilità di chiamare personale per decreto. Vi sono sottosegretari che hanno nella loro segreteria 60-65 persone e che, molto probabilmente, non hanno bisogno di un assistente. Forse, da questo punto di vista, poteva essere prevista una riduzione.

Credo così di aver detto quello che pensavamo e pensiamo sulla *vexata quaestio* di questo personaggio, che si chiamerebbe «assistente» se non fosse di un parlamentare (ad esempio nel mondo dell'informazione o dell'industria) ma che, essendo appunto l'assistente di un parlamentare, subisce subito una definizione spregiativa.

Un secondo aspetto di cui vorrei parlare non è legato al bilancio. Ve ne chiedo scusa, ma queste sono le occasioni in cui si approfitta del bilancio per dire altre cose. Mi sento di chiederle, signor Presidente, un intervento per tutelare il parlamentare nel suo diritto a sviluppare iniziative ispettive. È infatti ormai invalso il costume che alle interrogazioni dei parlamentari — se inutili e non nocive — si risponde dopo cinque e sei mesi; se invece queste sottendono un qualcosa che dà fastidio al manovratore, la risposta non arriva.

Delle interrogazioni che ho presentato dall'inizio della legislatura (non sono molte), meno della metà hanno avuto risposta. Molti colleghi mi dicono, invece, che le risposte sono di molto inferiori alla metà. E questo è accaduto anche in occasioni in cui, avvalendomi della stampa, ho cercato di evidenziare taluni scandali di gestione da parte dell'esecutivo. Ebbene, non ho avuto risposte scritte. Faccio un esempio. Ho segnalato (alcuni colleghi lo ricorderanno) lo sconcio della lottizzazione nel mercato delle assunzioni degli invalidi. Ma, nonostante lettere inviate al Presidente del Consiglio, al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, al ministro per i rapporti con il Parlamento, alcuni ministri o hanno dichiarato il falso (tanto che il ministro per i rapporti con il Parlamento ha respinto la risposta scritta all'interrogazione), oppure si sono rifiutati di rispondere. E non c'è stato nulla da fare: non hanno risposto; non hanno fornito i dati.

Mi chiedo, di fronte a questo profondo senso di impotenza che si avverte, se si possa intervenire molto duramente

presso il Governo; altrimenti diventa del tutto inutile esercitare il sindacato ispettivo. Forse qualche anno fa presentare interrogazioni poteva servire, per accontentare gli elettori; ma questi, per fortuna, si sono smaliziati. Non serve, quindi, più a niente. Ci siamo visti spogliare di un potere ispettivo che è una delle componenti essenziali, forse più qualificanti, della nostra attività.

Un'ultima osservazione e ritorno ancora — ma mi pare d'obbligo — intorno al meccanismo dell'informazione. Certo, le responsabilità sono plurime. Credo che siano anche nostre, perché nel sistema politico italiano è invalso il costume di lavorare mirando all'informazione, non al risultato. E si è creato un *feed back* tra l'attività politica e quella informativa; direi che si è formata, talvolta, una specie di complicità.

L'unico modo per uscire da questo giro vizioso dovrebbe essere quello di avere la possibilità di far capire realmente quel che succede qui dentro, di riportare la centralità — si usa molto questo termine — del Parlamento nella centralità dell'aula. Non so quali strumenti si possano suggerire, Presidente, ma credo che uno strumento che avevo chiesto e sul quale lei, molto gentilmente, mi aveva dato ragione, qualche tempo fa, in occasione di interrogazioni a risposta immediata, possa servire allo scopo. Ritorno sullo stesso con insistenza. Mi riferisco ad un collegamento in diretta. Non è possibile... Signor Presidente, lei è il Presidente della Camera e quindi ha quantomeno la metà del controllo sulla Commissione parlamentare di vigilanza. D'accordo che tale Commissione — della quale faccio parte, con mia scarsa soddisfazione — è totalmente incapace di produrre il minimo indirizzo e la minima iniziativa politica, limitandosi a sopravvivere nel tempo, ma un richiamo perché lo strumento istituzionalmente corretto (cioè la Commissione in questione) intervenga, credo che debba essere fatto formalmente. Ho sollevato la questione in Commissione, nulla, l'ho sollevata in aula, non è possibile... Ma allora, la legittimazione del servizio pubblico, quel servizio pubblico per il quale tutti paghiamo il canone, da che cosa nasce? Dagli spettacoli di rivista, da *Fantastico*, dagli intrattenimenti, più o meno intelligenti, della domenica pomeriggio, o nasce anche da un rapporto organico con le istituzioni?

Signor Presidente, tornando al discorso di prima, degli assistenti, siamo stati sottoposti ad un linciaggio morale, senza che si avesse la possibilità... Vi è stata, mi pare, una trasmissione, su *Canale 5*. Alla RAI, dove si fanno approfondimenti il lunedì pomeriggio e «speciali» dei telegiornali sul Corno d'Africa e cose del genere (immagino entustiasmanti per la gente...), non si è avuta la capacità professionale di sviluppare un programma di un'ora nel quale i *pro* e i *contra* (non dico solo i *pro)* esponessero alla pubblica opinione le motivazioni di un tema sul quale la stessa pubblica opinione era interessata, non foss'altro perché i giornali sparavano in prima pagina la notizia.

Da dove nasce, allora, la legittimazione del servizio pubblico? Se le cose che riguardano approfondimenti e cultura non servono, se l'informazione è concepita in modo esclusivamente di palazzo (ho trovato ridicolo, l'altra sera, che durante la manifestazione di Torino venissero intervistati i rappresentanti dei partiti, mentre sarebbe stato più intelligente intervistare la gente o gli oratori), se abbiamo una logica di palazzo per quanto concerne l'informazione come far fronte a determinate cose? Abbiamo una totale insensibilità per quel che riguarda una richiesta come quella che lei, signor Presidente, ha avanzato e che io definirei minimale. Non chiediamo una diretta su tutti i dibattiti parlamentari, molti dei quali sono tecnici, astrusi, impenetrabili, ma chiediamo una diretta radiofonica sui grandi dibattiti (ed in questa legislatura ve ne sono stati parecchi). Se la risposta è no...? Non può essere no! In fin dei conti, il canone, seppur in via derivata, tramite la Commissione di vigilanza, passa dal legislativo, non solo dall'esecutivo. L'approvazione passa dal legislativo... Una riflessione dobbiamo farla, al riguardo! Ri-

tengo inammissibile che se un cittadino vuole ascoltare quel che si dice di quest'aula debba ricorrere ad uno strumento privato, di partito, com'è *Radio radicale*, alla quale va tutto il nostro riconoscimento, debbo dire, per il servizio pubblico che questa radio ha fornito. L'altro giorno si svolgeva il dibattito sul traffico di armi: io ero impegnato in un convegno ed ho potuto seguire, prima di tornare qua, l'andamento della discussione parlamentare soltanto grazie a *Radio radicale*. È una situazione veramente incredibile; tanto è vero che avevo l'intenzione di proporre, un po' provocatoriamente, che nel bilancio della Camera si prevedesse una voce per finanziare una convenzione con tale emittente, sulla base della corresponsione di un contributo e della contestuale fissazione di garanzie ben precise (separazione tra le trasmissioni dal Parlamento e gli *spots* politici del partito, assenza di sovrapposizioni od interventi, rispetto alla trasmissione radiofonica dei lavori, e così via): una convenzione non molto onerosa, magari quasi soltanto simbolica, che però servisse a dotarci di uno strumento prezioso (poiché pagando, poi, si controlla anche meglio), e suonasse implicitamente monito a chi nella occasioni difficili si definisce servizio pubblico e si pone su un piano di centralità dell'informazione, ma poi nei momenti più delicati non sa rispondere alle legittime richieste che provengono dalle istituzioni *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Santuz è in missione per incarico del suo ufficio.

Modifica nell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. La IV Commissione permanente (Giustizia) ha richiesto che il seguente disegno di legge, attualmente assegnato alla III Commissione (Esteri) in sede referente, sia invece deferito alla competenza congiunta delle due Commissioni:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione n. 108 sulla protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato di dati di carattere personale, adottata a Strasburgo il 28 gennaio 1981» (3793) *(con parere della I e della V Commissione)*.

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, ritengo di poter accogliere la richiesta.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

Alla IX Commissione (Lavori pubblici):

BOTTA ed altri: «Disposizioni per l'acquisto da parte dei lavoratori dipendenti della prima casa di abitazione nelle aree ad alta tensione abitativa» *(già approvato, in un testo unificato, dalle Commissioni riunite VI e IX della Camera e modificato dal Senato)* (2947-2453-2553/*B*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente

all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1977 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali» *(approvato dal Senato)* (4183);

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

COLOMBINI ed altri: «Norme concernenti i limiti d'altezza per la partecipazione ai concorsi pubblici» *(approvata dalla I Commissione della Camera e modificata dal Senato)* (1134-*B*).

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 novembre 1986, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, atti internazionali firmati dall'Italia nel periodo 15 ottobre — 15 novembre 1986.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, nel dibattito stiamo certamente affrontando temi rilevanti, che attengono non solo a problemi di bilancio e di funzionamento della Camera, ma anche per come si sono andati imponendo alla attenzione del paese, a quelli più generali, riguardanti la crisi della rappresentanza, la domanda di democrazia che cresce e si fa complessa nel paese e la riduzione di offerta di democrazia che le istituzioni sono in grado di prospettare alla società, come è venuta evolvendo nelle sue contraddizioni.

Si tratta di questioni innanzitutto politiche. Certamente vi è una caduta di ruolo del Parlamento e delle sue funzioni. Le responsabilità sono attribuibili al Governo, alla decretazione d'urgenza, al rapporto prevaricante che in molte occasioni il Governo stabilisce con le Camere nel loro ruolo di legislatore.

Il dibattito potrà svilupparsi ed approfondire tali questioni se si affronteranno questi grandi filoni di discussione. La sfiducia del paese — è stato già rilevato — assume aspetti e forme diverse, qui stiamo appunto discutendo della crisi di rapporto tra istituzione e paese. Non si tratta, quindi, solo della questione pur rilevante della efficienza di funzionamento delle strutture pubbliche tecniche. Tutto il problema va inquadrato all'interno dell'orizzonte e della dimensione politica che ho indicato come premessa.

Tra tutti gli aspetti, pur rilevanti, io ne affronterò due, sui quali si è appuntata l'attenzione pubblica, sia da parte della stampa sia da parte dei cittadini in quest'ultimo periodo e sono stati denominati i problemi della condizione del parlamentare. Riguardano, in particolare, l'indennità, cioè la remunerazione e l'assistente del parlamentare. Il collega Pollice affronterà altri problemi, altrettanto rilevanti.

La prima questione che intendo affrontare è relativa alla riflessione politica sull'indennità parlamentare. Sono fortemente sorpreso dell'assoluta tranquillità con cui, in particolare i deputati della maggioranza, affrontano questo problema e quello che il collega Sinesio ha indicato come il grande coraggio che l'Ufficio di Presidenza ha espresso nell'incre-

mentare ulteriormente l'indennità parlamentare e nel rendere retroattivo tale incremento al fine di compensare la tassa sulla salute, volutamente o non volutamente (ma di fatto, e giustamente, questa è stata la lettura).

Chiunque abbia rapporti — tutti li abbiamo — con i cittadini sa che la ribellione a questo riguardo è stata vivace e motivatissima; questa indignazione la si può condividere — noi la condividiamo — o meno, ma non può essere disconosciuta. Non si può invocare il coraggio per rimuovere problemi così delicati; il salario — nel nostro caso l'indennità parlamentare — rappresenta una questione notoriamente rilevante ed importante per tutti.

Il mio gruppo è convinto che occorra l'autonomia economica completa del parlamentare, che deve essere posto in condizione di vivere dignitosamente, e ovviamente il problema è quello di stabilire il livello di remunerazione al quale consegue il vivere dignitosamente.

Sono anche convinto che le critiche avanzate da quei contribuenti che pagano le tasse siano corrette, così come sono convinto del ben magro spettacolo che hanno offerto quei deputati e colleghi della maggioranza che dopo aver votato a favore della tassa sulla salute (noi votammo contro e richiamammo l'attenzione dei colleghi e del Governo affermando con nettezza che il meccanismo era iniquo e non avrebbe funzionato), sono stati poi prontissimi ad affermare che la retroattività dell'aumento è positiva, così di fatto la tassa sulla salute viene «autofinanziata dallo Stato» e non grava sul deputato stesso.

Noi ribadiamo che la tassa è ingiusta nel meccanismo, ma se questa permane e gli altri cittadini la pagano allora devono pagarla anche i parlamentari. Si tratta di un ragionamento di una semplicità assoluta che non può non essere condiviso, salvo però una parte consistente di quest'aula. Dunque, non si parli di coraggio, non si parli di offensiva della stampa contro le istituzioni perché al di là delle forme e dei toni rappresentava un'indignazione reale del paese.

Voglio un argomento vero, dai colleghi della maggioranza, da quelli che si sono complimentati con l'onorevole Sinesio, il quale ha fatto l'autoesaltazione del modo democristiano di gestione della Camera e delle istituzioni in genere, un modo di gestione per noi intollerabile; voglio un argomento vero, dicevo, su questa questione. Con quale diritto si fa pagare ad alcuni cittadini una tassa, mentre i deputati fanno in modo che l'Ufficio di Presidenza, con il suo coraggio, dia loro i soldi per pagarla. Un atteggiamento di questo genere determina l'indignazione di tutti coloro che sono attenti al comportamento dei legislatori. Questi comportamenti offrono motivazioni concrete e anche alibi alla marcia per la «liberazione fiscale». Non si possono risolvere problemi di questo genere esorcizzando, condannando: le motivazioni vanno ricercate anche in queste decisioni che gravano su tutti noi e sulle istituzioni.

Ancora una volta sottolineo l'importanza del rapporto con la società, della crisi profonda di consenso dalla quale possono emergere e già emergono, spinte corporative fortissime. La gente è sfiduciata perché lo Stato sociale non funziona, e non funzionerà; è convinta che non convenga pagare le tasse perché tanto gli ospedali e gli altri servizi non funzionano. Le grandi spinte corporative che appaiono oggi ingestibili sono il prodotto di una precisa politica, imposta dal Governo e dalla maggioranza, alla quale il paese sta reagendo; l'indennità del parlamentare è diventata il simbolo di tutto ciò.

Quando dunque ne definiamo il livello ed il significato, possiamo avere mille, anzi 630, punti di vista, ma non possiamo ignorare il punto di vista della gente su questo ordine di problemi. Sono presenti le spinte della società corporata: la vediamo muoversi, premere, ciascuno con la sua forza contrattuale per sé. Cade l'idea di solidarietà e di progetto di sviluppo sociale del paese. Ebbene, rispetto a queste spinte il Parlamento come si pone? Io dico, con chiarezza e nettezza, che si pone come una delle tante corporazioni, la più forte tra le corporazioni,

perché può fare le leggi su se stessa, può definire il suo stesso stipendio.

Abbiamo dunque una grande responsabilità, e ci è richiesto un grande rigore verso noi stessi. Certamente le decisioni dell'Ufficio di Presidenza sono autonome, sotto questo aspetto; ma l'ufficio di Presidenza non può certo considerarsi soddisfatto per le esaltazioni che sono state fatte — irresponsabili, irrazionali e scriteriate — in molti degli interventi di questa mattina, da parte di esponenti della maggioranza.

Nel nostro paese è stata imposta una politica dei redditi unilaterale. Noi avvertimmo, a suo tempo: «Badate, questa è la politica dei redditi degli altri, è la politica dei redditi dei lavoratori e dei pensionati, ai quali sono stati imposti gravi sacrifici». Il Governo ha programmato i tetti dell'inflazione; ma nel frattempo, in tre anni, l'indennità parlamentare è cresciuta del 93 per cento, ben più del doppio dell'inflazione reale. Quale altra categoria, a parte quelle forti e privilegiate, ha avuto una così forte crescita? I lavoratori ai quali sono stati imposti gravi sacrifici constatano che i parlamentari questi sacrifici non li fanno. La gente ci vede in un'altra «area», in un'altra sfera, nella «sfera di coloro che possono». È la rappresentanza di una parte della società, certo: la parte ricca e privilegiata della società. Dobbiamo però sapere che se il Parlamento vuole fare delle scelte credibili su questo problema del salario, dell'indennità, del reddito, comunque lo si voglia chiamare — a cui do rilievo perché la gente gliene dà, ed ha ragione — dobbiamo comportarci in maniera coerente.

Non possiamo dire tranquillamente ai lavoratori dipendenti pubblici, come abbiamo (per la verità: avete) fatto con la legge finanziaria: «I vostri contratti stanno sotto il tetto del 4 per cento» mentre però noi, come parlamentari, all'inizio dell'anno, cominciamo immediatamente a scavalcare quel tetto. Ai lavoratori diciamo (dite): moderazione, mentre, per carità, per l'alta dirigenza dello Stato e degli enti locali, per i medici, per tutti costoro si comincia a discutere a partire dal 40 per cento, cioè dieci volte la cifra che viene indicata per tutti gli altri lavoratori. Aumenti per pochi, pari al salario dei molti.

Non sorprendiamoci, dunque, non indigniamoci per l'indignazione del paese. Non si può abrogare il paese, questo non può farlo nessuno, se non l'ottusità, che sento fortemente rappresentata nell'impostazione che è stata data alla questione. Le scelte che si fanno saranno pure frutto di convinzione, non lo nego affatto; ma allora la convinzione di questi colleghi va corretta. In questo senso, sì, bisogna avere rigore e coraggio per affrontare concretamente le questioni poste sul terreno.

La gente non accetta che l'indennità del parlamentare sia tassata al 70 per cento; persino a prescindere dal suo livello, si domanda il perché del trattamento differenziato.

Perché un anno il 40 per cento, e poi il 70 per cento? Perché la Commissione presieduta dall'onorevole Malagodi proponeva il 60 per cento? Perché allora non il 61, il 62, il 63, o il 50, o il 38 per cento? Chi stabilisce questi coefficienti, ed in base a quali criteri? Perché ogni anno il Parlamento deve legiferare su quanto pagherà di tassa sulla sua indennità? Se questo si fa, come possiamo pretendere di essere credibili per quelli che le tasse le pagano? Gli evasori potranno dire: «Benissimo, loro pagano il 70 per cento, e noi paghiamo «zero»; e ci troviamo (anzi, voi vi trovate) dalla stessa parte; ma rispetto ai contribuenti che le tasse le pagano questo problema esiste. Non lo si può cancellare pensando che tutto funzioni.

Come si può accettare che il vitalizio (così si chiama la pensione dei deputati, in coerenza con il termine «indennità») non sia cumulabile con altri redditi? Proprio nel momento in cui si chiede che per le pensioni i trattamenti siano unificati, come si può accettare questo privilegio per i parlamentari, per coloro che, per l'appunto, fanno le leggi per gli altri? Non c'è coscienza dell'eguaglianza tra parlamentari, al nostro interno, dal momento che i dipendenti statali mantengono parte

della loro retribuzione. Il nostro è il primo caso di «reddito per lavoro non fornito»: inseriamo una nuova categoria economico-giuridica, unica al mondo. Esiste infatti il reddito da lavoro, il reddito da capitale; ci sono, è vero, i furti dei ladri, ma quelli sono penalizzati dalla legge. Esiste però un reddito a cui non corrisponde alcun lavoro. Ma che categoria di reddito è, questa? È un'invenzione di questo Parlamento, che ha deciso che alcuni deputati debbono avere una certa indennità, mentre altri, distaccati, ne hanno una superiore. Perché viene loro assegnata una remunerazione differenziale che non corrisponde assolutamente ad un'attività svolta?

Questo extra privilegio come viene motivato? L'onorevole Malagodi proponeva di equiparare la «liquidazione», cioé il reinserimento del parlamentare (così viene definito), non dipendente dallo Stato in compensazione dei maggiori benefici dei colleghi dipendenti da amministrazioni pubbliche. In tal modo raggiungeremmo l'uguaglianza tra deputati, realizzando però il massimo di disuguaglianza rispetto a tutti gli altri cittadini, perché non faremmo altro che generalizzare un extra privilegio. Tale privilegio, invece, va abolito, perché non ci deve essere reddito cui non corrisponda lavoro effettivamente prestato.

Sulla scorta di tale ragionamento, innanzitutto politico, dobbiamo porci il problema circa il livello al quale deve essere remunerato il parlamentare. La media della remunerazione percepita dai parlamentari in Europa, così come viene proposto da più parti? Questa non mi sembra una soluzione accettabile, perché in tal caso sarebbero gli altri parlamentari a decidere sostanzialmente il livello delle nostre remunerazioni.

D'altronde, non possiamo limitarci a constatare, come spesso viene fatto, che i parlamentari di altri paesi hanno remunerazioni superiori alle nostre; è vero, però dobbiamo tener conto che nel nostro paese abbiamo un debito pubblico che è non solo anomalo, ma doppio, nel rapporto con il prodotto interno lordo rispetto, a quello che gli altri paesi considerano un livello intollerabile.

È vero che il problema del debito pubblico non si risolve quantitativamente con la decurtazione di una parte della remunerazione dei parlamentari, ma è importante il segnale politico che si dà in tale direzione: si dà in tal modo il segnale che si intende affrontare e risolvere il problema del debito pubblico.

Se invece si lascia intendere che i parlamentari non vogliono affrontare il problema e che pretendono il massimo di reddito possibile, trasferendo così l'onere dai settori privilegiati ai lavoratori e ai pensionati, che sono al limite estremo, si dice implicitamente che il debito pubblico continuerà a gravare sulla parte più povera della popolazione e continuerà a crescere.

La questione, quindi, è tutt'altro che di soli numeri: è politica. Il parlamentare deve decidere, ciascuno secondo le proprie posizioni e responsabilità. La proposta del gruppo di democrazia proletaria è nota, ma la richiamo: noi pensiamo che il livello di remunerazione del parlamentare deve essere pari alla media dei redditi da lavoro professionale.

La «stampa» ha operato un sondaggio di opinione dal quale risulta che il 41,6 per cento della popolazione ritiene che la remunerazione del parlamentare debba oscillare tra i 2 ed i 4 milioni; soltanto il 13 per cento ritiene che debba superare i 4 milioni. Noi proponiamo allora di assumere questo riferimento, di seguire queste indicazioni della popolazione.

La nostra posizione è determinata da ragioni politiche, non da pauperismo o dalla volontà di penalizzare ad ogni costo i parlamentari. Dobbiamo certo garantire il principio di indipendenza dei parlamentari: essi non hanno un rapporto di subordinazione con le Camere di appartenenza, per cui, stabilito il criterio con cui operare la divisione tra indennità e rimborso spese, il loro trattamento deve essere equiparato nei meccanismi, sottolineo questo, al reddito da lavoro dipendente (il trattamento fiscale, quello pensionistico, quello retributivo). Non sa-

remmo in tal modo costretti a legiferare di volta in volta sui meccanismi di determinazione del trattamento della remunerazione del parlamentare, ma ci adegueremmo alla situazione generale, riacquistando così credibilità e una qualche maggior fiducia nel paese.

Concordo inoltre con la necessità dello sganciamento dalla retribuzione dei magistrati di Cassazione e dell'adeguamento al costo della vita secondo l'indice ISTAT.

Anche sul secondo punto, gli assistenti, voglio fare ragionamenti concreti, semplici e razionali: noi siamo contro gli assistenti non per un qualche principio generale, ma per tutta una serie di ragioni concrete, e chiediamo precise risposte.

La prima è relativa al problema degli spazi. Mi spiego con una immagine: la mattina un piccolo esercito di 630 assistenti (come vedete, non uso definizioni offensive) si avvia per le strade di Roma verso Montecitorio, impiega ore a parcheggiare la macchina e a entrare nel Palazzo, dove però non si trovano 630 sedie per farli sedere. Non parlo di uffici o di scrivanie, parlo di sedie! Così avremo nel Transatlantico e per i corridoi una congestione di traffico pedonale tale da rendere necessaria l'assunzione di vigili per potersi muovere! E non venitemi a dire che questa sarà una via per aumentare l'efficenza del Parlamento! Ci sarà la battaglia per la poltrona, non nel senso di potere ma di concreto diritto a mettersi seduti, un diritto che deve essere riconosciuto a chiunque, sia parlamentare o sia assistente!

Quello degli spazi è un problema concreto: non ci sono sufficienti uffici per i parlamentari; noi li chiediamo, ma non ci sono, e allora dovete spiegarmi come potrà questo assistente operare per rendere più funzionale il lavoro del parlamentare.

In secondo luogo, i gruppi parlamentari favorevoli alla figura dell'assistente sono molti, però hanno tutti idee diverse e contrapposte, per cui in realtà non si sa neppure come verrà definita e disciplinata questa figura: dovrà operare nel collegio elettorale, lontano da qui, o dovrà operare in Parlamento e nelle istituzioni? È noto che a questo proposito la legislazione inglese prevede che gli assistenti debbano operare a Westminster e non nei collegi elettorali.

Ricordo poi che nella Commissione Malagodi la maggioranza dei gruppi si pronunciò a favore della monetizzazione: questo era il grande interesse di tutti per l'assistente, erano i soldi!

Anche il collega democritiano Sinesio, che questa mattina si è espresso con tanto vigore in favore della valorizzazione del ruolo dell'assistente, ha ricordato (e avendo trent'anni di vita parlamentare alle spalle ha certamente una grosssa esperienza in merito) tutti i pericoli di corruzione che si profilano, pericoli che non saranno certo generalizzati ma che si prospettano e che non sono secondari, visto che attraverso questa strada si può sistemare la persona di famiglia o l'amico. Non scandalizziamoci di questo! È stato detto che noi adotteremo il modello francese, però tutti sanno che in Francia dopo l'introduzione di questa figura fu necessaria una successiva legge per vietare ai parlamentari di assumere come assistenti i loro familiari, visto che molti avevano assunto le mogli! Questo in un paese, per molti aspetti, simile al nostro.

Qui da noi gli assistenti potrebbero essere utilizzati per seguire le clientele elettorali o potranno andare a rafforzare le *lobbies:* non dico che sarà così in generale, ma certo un pericolo di questo tipo esiste e magari si potrà arrivare ad avere un ritorno finanziario mediante la compiacenza di qualche amico. Più semplicemente, per le forze di sinistra e di opposizione che lo vorranno, questa potrà diventare una forma occulta di finanziamento dei partiti, attraverso la pubblica assunzione di funzionari di partito. Non dobbiamo infatti dimenticare che il nostro paese, a differenza degli Stati Uniti (con il cui Congresso si fanno spesso dei paragoni mal calzanti) ha i partiti, ha forti strutture organizzative di partito, per cui non è possibile moltiplicare l'in-

treccio tra queste e lo Stato, fino ad arrivare ad una invadenza generale dei partiti nelle istituzioni e delle istituzioni nella società civile.

Noi vediamo in questi termini il problema degli assistenti. Sappiamo che la condizione del parlamentare non è affatto agevole, né pensiamo di doverla penalizzare. Pensiamo invece che si debba intervenire sulla struttura delle Commissioni della Camera, sulle quali intendo esprimere un giudizio preciso: ritengo che i funzionari delle Commissioni siano competenti, capaci e dunque di valido supporto al lavoro dei parlamentari, svolgendo un positivo ruolo di sostegno. Ma questi funzionari sono oggi talmente sovraccarichi di funzioni e di lavoro che il problema vero è il loro rafforzamento in termini di *staff*, con l'immissione di nuove forze, qualificate, affrontando il problema della formazione permanente, esteso alle diverse funzioni e non escludendo il libero utilizzo, se desiderato, anche da parte dei deputati.

Se si disponesse, nel rapporto di attività con le Commissioni, di un vasto arco di competenze (sulla competenza il giudizio politico deve prevalere, questo definisce la responsabilità del parlamentare) faremmo un primo passo, importantissimo, per il buon andamento dei lavori parlamentari: bisogna ampliare il positivo rapporto già sperimentato ed esistente. È stato detto che l'archivio legislativo fornisce un'ottima documentazione, che però non sempre è usata; è vero: ad esempio, il materiale fornito per l'esame della legge finanziaria è utilissimo per i parlamentari che fanno il loro lavoro (è invece del tutto inutile, per quei parlamentari che non lo fanno, ma questa non è responsabilità dell'archivio). Anche questo andrebbe rafforzato, in molti settori, ricerche e conoscenze concernono certo campi economici e giuridici, ma non sono estese su altri settori; dunque, occorre una loro estensione, un loro rafforzamento. Funziona ottimamente il *pool* dattilografico e il Servizio dei resoconti parlamentari. Eppure l'insieme delle strutture non è complessivamente adeguato.

Occorre un ufficio legislativo, per una consulenza al parlamentare, al fine di una valida ed efficace stesura della legge stessa. Occorre quell'ufficio di bilancio, nominato nella relazione, ma ancora inesistente, perché la valutazione dei costi della specifica legge è questione complessa; quest'ufficio offrirebbe un enorme supporto.

Credo infine che sia necessario un rafforzamento degli stessi gruppi parlamentari, quanto a disponibilià di nuove strutture e di nuovi funzionari, ma prima bisogna, in ogni caso, risolvere, ripeto, il problema degli spazi: ogni rafforzamento potrà funzionare soltanto se vi sarà lo spazio necessario. Quello del nostro gruppo è talmente ristretto che, se se ne potenziasse numericamente la struttura, dovremmo inventare le «scrivanie a castello» perché in senso orizzontale non abbiamo più possibilità di movimento!

Infine l'aspetto che più mi preme, dal punto di vista del buon andamento del parlamentare: certamente, va riaffermata, non c'è alcun dubbio, la responsabilità del legislatore collettivo e del deputato nella sua funzione, ma provate a pensare a quante competenze ed esperienze sociali esistono! Le ho sperimentate nei settori in cui sono stato attivo, e le hanno sperimentate i miei colleghi: vi sono centri di ricerca sociale, economica e scientifica; centri universitari, operatori sociali, assistenti sociali, che vanno valorizzate nel ruolo e funzioni, che hanno dettagliatissime conoscenze dei vari problemi sovente forti motivazioni etiche: costoro si mostrano assolutamente sbalorditi per il modo in cui son fatte le leggi e, molto spesso, la sorpresa riguarda tutti! Perché non coinvolgere costoro nel processo di formazione della legge, per le loro specifiche competenze?

Si tratta di una parte della società, che vive i diversi problemi: perché non pensare — come noi proponiamo — a contratti di consulenza, ricerca, lavoro e studio, per cui si utilizzano non solo i servizi della Camera e i dati forniti dal Governo, ma anche altre informazioni che possono permettere la contestazione, assegnando

una specifica ricerca su una questione precisa ad un centro operante nel settore?

I deputati, utilizzando attraverso il gruppo questa forma di collaborazione, provocano quella rottura della separatezza dal sociale che io ritengo utile a tutti; si rischia di varare una legge senza conoscere i fatti, nelle forme in cui li conosce chi è realmente coinvolto! A parte i partiti, la stessa società avrebbe un ruolo diverso, perché comincerebbe a vedere la politica come cosa che interessa, non come cosa distaccata e degradata, quale oggi è. La parte più viva e, ripeto, spesso etica, ma delusa e demotivata, della società, che è a contatto con le problematiche più diverse e spesso viene abbandonata, emarginata se non derisa, per il modo in cui certe leggi sono impostate, potrebbe così non vedere più penalizzato, espropriato, annullato il proprio lavoro.

Ecco, in sostanza le questioni che intendevo porre, su questi ordini di problemi. In definitiva, le posso riassumere negli obiettivi di maggior funzionalità ed efficienza del lavoro del deputato, ma in una dimensione politica. Questa crisi profonda delle istituzioni comporta la crescita di grandi cambiamenti, non solo e soltanto all'interno delle forme in cui le istituzioni si autorganizzano, ma anche nel rapporto con la società. Le forme di controllo a disposizione e attuate dal Parlamento praticamente sono ridotte a nulla (non siamo in grado di controllare quasi nulla di ciò che fa il Governo). Per un aspetto, forse l'unico, il Congresso americano funziona bene: quando vi sono Commissioni di inchiesta, si tratta di atti politici reali su cui si concentra l'attenzione del paese e vi è contestazione reale del Governo, in particolare quando mente. Questo non avviene, nel nostro paese.

Non controlliamo l'esito delle leggi, non controlliamo dove i finanziamenti vanno. Questa funzione di controllo, il famoso problema della trasparenza non è soltanto questione di efficienza, di tecnologie e di *computer*, ma riguarda il potere come si sta strutturando oggi, il concentramento della funzione legislativa di fatto nell'esecutivo, le forme di potere esterne al Parlamento, il privilegio del decidere di determinati settori di classe rispetto all'insieme della società; la certezza di essere qui tutelati a danno della trasparenza, a danno del controllo, a danno dell'azione democratica prodotta anche dalla battaglia politica all'interno del Parlamento.

Quando, quindi, il Parlamento afferma i suoi privilegi, e la maggioranza afferma questo, intende tutelare non soltanto i suoi, ma i privilegi delle altre corporazioni. È questa la denuncia che noi intendiamo fare, è questo che rimproveriamo ai deputati della maggioranza o a quanti condividono posizioni che consideriamo assolutamente negative, a quanti non condividono questa nostra impostazione, che è razionale, che si basa su valori reali, sul senso del ruolo che il deputato deve avere rispetto alla società. Non dobbiamo sorprenderci se così profonda è la sfiducia che viene da molti; non dobbiamo sorprenderci se la situazione diventa ingestibile.

Io ed il mio gruppo abbiamo cercato di impostare questi problemi stimolando la società attiva e ricevendone stimoli e orientamenti. Noi individuiamo il nostro ruolo connotandoci come quelli che cercano di rappresentare queste spinte di cambiamento della società, questi valori ed in questo senso vogliamo che la Camera funzioni, ponendo la questione non come semplice, e pure importante, problema di efficienza, ma con l'obiettivo di leggi che servano al paese e che siano come esso le attende, difendano i più deboli e oppressi e riescano a farci migliorare tutti *(Applausi dei deputati del Gruppo di democrazia proletaria — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signori Questori, colleghi deputati, in premessa debbo dare atto al collega Zangheri, capogruppo comunista, di aver voluto, nel suo intervento, ricordare sta-

mani la necessità non ulteriormente rinviabile di risolvere questa situazione veramente anomala che vede l'Ufficio di Presidenza della Camera, con le responsabilità che ha, anche in ordine alla redazione ed al controllo effettivo del bilancio della Camera che stiamo esaminando, privo dei rappresentanti di due gruppi parlamentari, il gruppo di democrazia proletaria ed il gruppo radicale.

Quindi, noi dobbiamo, a partire da questa assenza, già togliere credibilità a scatola chiusa a quello che voi in questo momento ci state presentando. Si risolva il problema, e non capisco quali difficoltà tecniche vi siano perché esso ancora non sia stato affrontato, se non la volontà — e sono legittimato a supporlo — di non rendere completamente trasparente questo bilancio interno, come trasparente non è il bilancio dello Stato, quando viene affrontato nelle condizioni che hanno ricordato tanti altri colleghi che mi hanno preceduto.

Non è, signori Questori, il problema vero quello dell'assistente. Mi sembra di assistere a certe sceneggiate che vedevo ieri a Napoli, nel quartiere della Duchesca, di quelli che giocano alle «tre carte» e tutta la gente, gli allocchi che guardano le tre carte, pensando che il problema vero siano le tre carte che scorrono nelle mani del giocoliere abile, mentre il vero gioco interessante è quello dei compari che stanno attorno. Noi stiamo a discutere degli assistenti, i giornali hanno occupato le prime pagine con il problema degli assistenti, delle «fidanzatine» o dei «fidanzatini», quando il vero problema è tutto quello che sta al di là di questo ed è la condizione di non sostanziale libertà del deputato rispetto ai partiti, ai gruppi ed all'organizzazione del lavoro in quest'aula, in Parlamento.

Anche il *bluff* dello scambio di accuse tra Camera e Senato è tutto risibile, risibile perché il Senato non accetta l'assistente e metterà l'equivalente nello stipendio del senatore. Questo devono scrivere i giornali, perché questa è la realtà, e non che la Camera sbaglia perché si concede il lusso dell'assistente, mentre il Senato sarebbe serio e morigerato. Il Senato darà l'equivalente ed ogni senatore si potrà pagare la sua «fidanzatina»: questa è la verità, però non l'ho letta in nessun giornale.

Dicevo della libertà del deputato: qui sappiamo tutti come si lavori. Io sono convinto, e sono in questo Parlamento dal 1972, che un deputato che non rubi — e ce ne è qualcuno, credo — non faccia soldi con lo stipendio del deputato. Non accantona ricchezze con il suo stipendio e fino a quando non si avrà il coraggio di dire che l'intero emolumento non è fonte di ricchezza, noi faremo credere agli italiani, che leggono anche la stampa parlamentare, che qui dentro ci si arricchisce. Probabilmente c'è chi si arricchisce ma certamente non con l'indennità parlamentare.

Veniamo al modo in cui lavoriamo noi deputati. Sappiamo che vi sono stili diversi a seconda dei partiti. I gruppi comunista, demoproletario e radicale operano una consistente trattenuta sull'indennità parlamentare. Il deputato comunista, come quello radicale, non paga la sua campagna elettorale. Se condiseriamo la campagna elettorale ed il costo della segreteria (io provengo dalle vostre file, compagno Pochetti, per cui so che tu hai la tua stanza, non paghi la tua campagna elettorale, hai la franchigia telefonica) sostanzialmente la metà dell'indennità è ben spesa per questi servizi. Il deputato democristiano che si tiene l'intera indennità, ha l'obbligo di finanziare la propria campagna elettorale e spesso di difendersi dalle «coltellate» che gli vengono dai cari amici della lista. Spesso il deputato democristiano è in difficoltà economiche. A questo riguardo devo dire che sovente qualche collega democristiano mi ha confessato: magari fossimo come voi, senza doverci guardare alle spalle e stare tranquilli una volta ottenuta la designazione da parte del partito. Tutto ciò pone dei seri problemi di autonomia e qui vengo al discorso del ruolo svolto dal deputato.

Il problema agitato in questi giorni dalla stampa in ordine al voto segreto, è in realtà un falso problema. Gli unici voti

seri espressi in questa Camera sono quelli che fanno stupire noi per primi. Gli unici voti autentici sono quelli che non corrispondono alle maggioranze e alle minoranze preconfezionate, cioè quando il deputato vota secondo coscienza.

Che senso ha mantenere a spese della collettività 630 deputati e 315 senatori se noi dobbiamo supporre che ciascuno voterà secondo la logica dello schieramento? Perché non lasciamo qui 6 o 7 capigruppo con il pallottoliere (uno conta cento, un altro cinquanta, un altro ancora venticinque, tu Rutelli conti otto) a decidere? Lasciamo a casa i deputati in quanto non si capisce per quale motivo dobbiamo celebrare questa grande finzione: 630 uomini controllano che le leggi siano fatte bene! Non è così. Noi siamo talmente abituati a svuotarci dall'obbligo di controllare, che ci affidiamo al nostro capogruppo e guardiamo alla sua mano, pollice verso, pollice retto. Questa è la realtà, altro che il problema degli assistenti!

Manca la possibilità di un esercizio effettivo della funzione parlamentare, secondo i canoni della democrazia occidentale. Noi tutti sappiamo che solo otto o dieci deputati sono in grado di leggere il bilancio dello Stato; la maggior parte di noi non è in grado di farlo in quanto i servizi tecnici sono insufficienti. Oggi il collega Battistuzzi ha fatto uno splendido intervento raccontando quello che dovrebbero scrivere i giornali, cioè del deputato che non è in grado di legge trentamila pagine del bilancio dello Stato e della legge finanziaria perché non ha il tempo materiale. Questa mattina abbiamo dovuto correre in aula, nonostante che in Commissione industria ci fosse l'ingegner Toschi che ci riferiva sui programmi della fusione nucleare. Ieri sera in Commissione vi era Rubbia, ma in contemporanea si dibatteva il provvedimento sull'amnistia per cui bisognava decidere tra la fusione nucleare e la legge di amnistia. Perché devo essere messo nella condizione di non poter decidere di essere presente là dove si compiono delle scelte che riguardano me in rappresentanza della collettività nazionale?

Quante volte noi radicali abbiamo denunciato che questa Assemblea ha votato mentre contemporaneamente votavano le Commissioni in sede legislativa, mettendo i componenti delle stesse nell'impossibilità di esercitare un loro sacrosanto diritto? Questo è il vero problema di cui non si parla nella stampa. Perché? Perché evidentemente la stampa è ormai al servizio del palazzo. Il problema è che occorre entrare nel carrozzone della spartizione della torta.

Questo è il vero problema per cui si fa lo scandalo sulle fidanzate, se devono essere bionde, o more. Ma lo si fa per sviare l'attenzione dal vero problema, cioè che si deve continuare a non poter controllare gli atti parlamentari. Il deputato deve sostanzialmente essere un collettore di consenso ma non un momento di riflessione autonoma, con autonoma capacità di controllo sull'operato dell'esecutivo.

Noi possiamo alzare la voce, dichiararci insoddisfatti di fronte agli atti del Governo, ma non possiamo mai avere gli strumenti di controllo su quanto il Governo ci viene a dire in quest'aula.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Presentiamo interrogazioni, ma il Governo non risponde mai.

ALESSANDRO TESSARI. Sì, consentono questo sfogo. Puoi far pubblicare le tue interrogazioni, far vedere al tuo collegio che lavori, ma è un lavoro che non serve a nulla. Come probabilmente non serve a nulla anche il lavoro dell'assistente, se inteso come una figura che continua a mandare le lettere. Ricordo che quando fui eletto per la prima volta (ero allora nel gruppo comunista) prendemmo in sette o otto una assistente, pagandola all'epoca 25 mila lire a testa al mese, poi scoprii che la poveretta era un elemento ulteriore dell'inganno mostruoso su cui si regge la vita politica italiana. Qual è l'inganno? Che tu conti tanto se hai tante lettere da spedire alla fine del mese ai tuoi potenziali e possibili elettori, ai quali

tu dici che non dormi la notte perché stai pensando se lui riceverà o non riceverà la pensione; ma poi si scopre che sulle disfunzioni della grande macchina dello Stato (la prima delle quali è l'INPS, il carrozzone che amministra 14 milioni di pensioni) c'è anche la possibilità di guadagnare, perché su ogni letterina che si manda attraverso il patronato c'è anche la mercede, il contributo. E quindi sulle disfunzioni e sui ritardi dello Stato c'è anche la possibilità di mangiarci sopra qualcosa.

Questo è uno dei meccanismi perversi, per cui il deputato deve mandare tante lettere; e il segretario serve a mandar via centinaia di lettere. Io non ho finito ancora la prima dotazione del primo scatolone di cartone che i magazzini della Camera mi mandarono nel 1972, perché non ho mai inviato, credo, più di venti o trenta lettere alla mia quarta legislatura. Perché? Perché ritengo che non solo intasino le poste, ma non servono se non ad ingannare, a dare l'illusione a questo poveraccio che riceve la lettera della Camera dei deputati che il parlamentare pensa a lui. E il più delle volte non siamo in grado di far nulla perché non abbiamo l'accesso alle fonti del potere, ai meccanismi istituzionali. Spesso c'è questa logica omertosa e di complicità generale che nel caso specifico di questo grande carrozzone rende tutti complici, tutti responsabili, quindi nessuno in dovere di rispondere.

Quante cose mi ero appuntato su questo bilancio! Vado velocemente ad elencarle perché mi premono tutte. Io ritengo, signori Questori, che voi ci avete scippato la biblioteca della Camera. Sono mancato tre anni da questo Parlamento e in questi tre anni avete fatto lo scippo; perché già nel 1972 circolava l'idea di trasferire la biblioteca, e i pretesti erano più vari (il peso dei volumi ed altro). Se c'era in questo palazzo un locale logico, sensato, intelligente, ben organizzato, dove avveniva quell'aggiornamento indispensabile per il buon lavoro del deputato, quel comparto era costituito dalle stanze della biblioteca. Certo, ricordo che allora visitandola dissi che pochi erano i tavoli, e il direttore, dottor Furlani, mi disse di non preoccuparmi: li avrei trovati sempre liberi, perché effettivamente era una minoranza di deputati che frequentava la biblioteca.

Però questo servizio vicinissimo all'aula, a disposizione dei deputati, era prezioso. Se prima ci andavano poco i deputati in biblioteca, oggi a San Macuto, non ci andrà nessuno! Noi abbiamo regalato la biblioteca della Camera alla città di Roma; può darsi che sia un'opera meritoria, doverosa nei confronti della città, non discuto questo: dico che la biblioteca della Camera non c'è più.

Spero che non vogliate togliere anche il «salone del mappamondo», perché allora farò le barricate. Quel salone deve essere il punto in cui il deputato può, attraverso il terminale, avere accesso (non so ancora se i collegamenti con le altre biblioteche siano attivati) a strumenti elementari, come gli atti parlamentari, i manuali e i dizionari.

Voglio spendere una parola sulla delicata questione degli ex parlamentari, anche perché su di essa si accentra l'attenzione della stampa quando gioca a disinformare. E mi stupisco che le più grandi manipolazioni e disinformazioni siano venute da giornalisti che stanno qui dentro dalla mattina alla sera: non il giornalista del giornaletto di provincia che non sa come è fatto il palazzo, ma quelli che qui passano praticamente tutta la loro giornata!

Vi ricordate la famosa «carta verde»? il giorno che Fanfani tolse la «carta verde» agli ex parlamentari, l'orgoglio nazionale si levò e la stampa scrisse che era stata ripristinata la decenza. Lessi su *l'Unità* che era stato tolto un privilegio ad una serqua di ex deputati e vescovi.

MARIO POCHETTI. Su *l'Unità?*

ALESSANDRO TESSARI. Sì su *l'Unità* e l'ho detto a Frasca Polara, anche perché in quella serqua di ex deputati vi era certamente una maggioranza di ex deputati comunisti, che continuavano a viaggiare — e Frasca Polara doveva saperlo — per

il partito, non per farsi pagare il viaggio o le vacanze!

Ebbene, io ho ritenuto scandaloso il modo in cui la Camera ha lasciato gestire quella vicenda, come se quegli ex deputati fossero stati dei ladri di galline che si erano appropriati di qualcosa che, invece, esisteva addirittura nel Parlamento prefascista. Improvvisamente costoro sono stati esposti al pubblico ludibrio e additati come dei rapinatori! Mi ricordo che l'unica modifica introdotta al Senato in sede di esame della legge finanziaria, fu, addirittura, quella di ripristinare la decisione di togliere la «carta verde» agli ex parlamentari. Tutti erano contenti e finalmente era stata ristabilita la giustizia! Una cosa da voltastomaco! Altro che lo scandalismo della stampa, quello era scandalismo orchestrato dall'interno della Camera e dal Senato!

Non so quale sarà la soluzione che verrà data a questo problema. Ritengo, invece, che si debba essere più severi su altre questioni, che possono apparire meno evidenti delle bionde o more fidanzatine-assistenti...

ERIASE BELARDI MERLO. Perché devono essere bionde e more? Ci potrebbe essere anche qualche maschio!

ALESSANDRO TESSARI. Anche «fidanzatini», per carità!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, ormai questo tema lo ha svolto abbondantemente! Hanno capito tutti quello che intende dire! L'importante è che questo non corrisponda a verità, per il resto faccia come crede.

ALESSANDRO TESSARI. Non entro neppure nel merito di tale questione, perché ritengo che non sia...

PRESIDENTE. Non torni, perciò, su questo argomento e riprenda il suo discorso!

ALESSANDRO TESSARI. Voglio affrontare ora talune zone d'ombra. Sarebbe interessante conoscere il meccanismo con cui vengono riconosciuti determinati diritti agli ex parlamentari. Ritengo che le norme oggi vigenti in tema di vitalizio, ricordato poc'anzi dal collega Calamida, non siano limpide e trasparenti, perché non vorrei che di quella Italia o Italietta, che spesso in queste aule abbiamo denunciato (l'Italietta meridionale, l'Italietta delle invalidità generalizzate e fittizie, considerate quasi come un surrogato di uno stipendio che non c'è), noi fossimo la bandiera. Poche parole, ma credo che chi ha orecchie per intendere, intenda! Occorre essere più trasparenti, dunque, nelle norme che consentono l'accesso al vitalizio.

Trasparenza! Io ho ricevuto recentemente, essendo subentrato da poco in questa Camera, una lettera dei tre Questori concernente le fasce del rimborso-taxi. Io sono un ladro! Io non prendo mai l'aereo e viaggio sempre di notte col treno; perché debbo rubare dal bilancio della Camera il rimborso-taxi dall'aeroporto alla mia città, visto che non prendo mai il taxi da e per l'aeroporto? Perché debbo rubare questa somma, che non so se é di un milione, perché poi me la ruba il tesoriere del mio partito...

MAURO SEPPIA, *Questore*. Allora la devi rimborsare!

MARTE FERRARI. Devi dichiarare se utilizzi o se non utilizzi il taxi!

ALESSANDRO TESSARI. Io non ho mai utilizzato l'areo, se non rarissimamente...

MARTE FERRARI. Devi dire la verità! C'è una dichiarazione che devi fare, se non la fai è colpa tua!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non deve né dichiarare, né rimborsare niente!

ALESSANDRO TESSARI. Io dico che si sono inventate le tre fasce... *(Commenti del deputato Pochetti).*

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, mi sembra che l'onorevole Marte Ferrari abbia richiamato la sua attenzione su un particolare non secondario. Adesso veda di non cercare interlocutori nell'onorevole Pochetti o in altri colleghi. La prego di continuare il suo intervento.

ALESSANDRO TESSARI. È una questione di trasparenza, signor Presidente. Comunque, non voglio soffermarmi troppo su questo punto.

Si tratta, in sostanza, di stabilire un meccanismo trasparente, affinché non sia consentito a chi abita a Milano di prendere l'areo a Venezia. Questo voglio dire! Se le norme sono trasparenti, viene anche escluso il sospetto di disinvolte interpretazioni delle norme che ci diamo al nostro interno. È necessaria la trasparenza, perché dobbiamo portare all'esterno quella che è la vita reale che si svolge in questo palazzo, compresa la sua scarsa capacità di funzionare in ordine a quello che al deputato si chiede, cioè la scarsa capacità di essere progettista in campo legislativo e controllore dell'operato del Governo.

È stato ricordato questa mattina da Battistuzzi, in un bellissimo intervento che per fortuna esiste *Radio radicale* che ci aiuta a non perdere i lavori dell'Assemblea quando siamo occupati in Commissione. Battistuzzi ricordava, poi, che la vita politica è fatta anche di convegni, che spesso si svolgono in altre città ed ai quali dobbiamo tante volte partecipare con angoscia. Anche in questi casi, grazie a *Radio radicale* possiamo sapere cosa succede nel frattempo alla Camera. Evidentemente, Battistuzzi ha parlato di *Radio radicale* per sottolineare polemicamente la latitanza dei servizi pubblici della RAI.

Io mi domando come mai, dopo tutto lo scandalismo di questi giorni, la Presidenza della Camera non abbia invitato una *troupe* televisiva a vedere come vivano i deputati. Perché non facciamo vedere come si comportano i deputati quando corrono dal ristorante, con il boccone ancora in gola, perché magari li chiamano dall'aula per votare, oppure si precipitano in aula dalle Commissioni rischiando di fare ruzzoloni? Perché non vogliamo mostrare la vita quotidiana che facciamo qui dentro, il modo in cui lavoriamo?

Arbasino ha fatto delle bellissime note di stampa per dipingere il nostro lavoro di tutti i giorni ed ha ben dipinto il deputato che viaggia con fasci di carte che non sa dove posare, giacché la maggioranza dei deputati non possiede una stanza, né un tavolo, né un telefono.

Questo è il discorso vero che dobbiamo portare all'esterno, ed è per questo che appare risibile o insufficiente la proposta avanzata dai tre Questori di ridurre tutto alla questione degli assistenti, quando sappiamo che altro è quello che domanda il deputato. Il deputato domanda la possibilità di avere uno *staff* di tecnici, perché non possono essere sufficienti quelle pochissime unità che lavorano al Servizio studi per aiutare centinaia di deputati a decifrare i documenti, gli atti legislativi, i numeri, ad avere contatti con i Ministeri. Queste sono le vere necessità del deputato! Non il portaborse o chi lo accompagna al collegio!

Passando ad altro, che senso ha, per esempio, una rassegna stampa che arriva a mezzogiorno o alle tre del pomeriggio? Evidentemente, il servizio è insufficiente, gli addetti sono pochi. Sarebbe necessario che il deputato trovasse la rassegna stampa in casella alle nove del mattino, quando arriva alla Camera. Ma, perché questo si realizzasse, bisognerebbe potenziare il servizio, perché le persone che vi lavorano non sono in grado di portare l'enorme materiale al CRD, farne 630 copie e metterlo in casella per le nove del mattino. Evidentemente, per fare questo lavoro bisognerebbe aprire la Camera alle cinque del mattino.

Anche in questo caso, per fortuna esiste la rassegna stampa di *Radio radicale*, che conforta molti deputati. Ma è un peccato che i servizi della Camera non vengano potenziati! Nel nostro piccolo, noi ci siamo attrezzati a fare delle rassegne stampa a livello di gruppo, con un enorme dispendio di energie, di mezzi,

con il conseguente intasamento dei nostri locali che già sono in condizioni precarie.

Anche a questo proposito, bisognerebbe fare un accenno al personale che lavora presso i gruppi. Prima di parlare di assistenti a 2 milioni al mese, andiamo a controllare tutto il personale che lavora nel palazzo, anche quelli che partecipano volontariamente all'attività del gruppo o del partito! Sono convinto che anche in questo campo sia necessario avere una maggiore trasparenza, una maggiore limpidità, prima di avventurarci in sogni e in utopie fantascientifiche.

Io credo — e concludo, signor Presidente — che siano moltissime le cose che possiamo e dobbiamo fare.

Ritengo che il Parlamento debba, con coraggio, avviare un rapprto più corretto fra l'opinione pubblica e le istituzioni. E questo rapporto deve aver luogo anche senza la mediazione dei partiti, quindi con il controllo diretto: o attraverso una pubblicizzazione assunta in proprio dalla Camera (lo stesso servizio che rende oggi, unilateralmente, *Radio radicale*), o attraverso un servizio radiofonico o televisivo. Noi riteniamo che i momenti solenni, sovrani più importanti dell'Assemblea debbano poter arrivare al grande pubblico senza mediazioni politiche o partitiche. Solo così possiamo evitare che si operino quelle manipolazioni e deformazioni che sviano l'attenzione dell'opinione pubblica (come ricordavo in apertura). Questo è per noi importante nel momento attuale.

Certo, per saldare completamente quel rapporto, credo che bisognerebbe avere il coraggio — tutti — di rivedere anche il rapporto tra eletti, gruppi parlamentari e partiti politici. Sono convinto che, se continuiamo ad agitare lo spauracchio del voto segreto come pericolo per le istituzioni, ancora una volta aggiriamo il vero problema.

Il vero problema (e lo dico ai compagni comunisti, ma anche ai democristiani e ai socialisti) è che ciascuno di noi deve essere consapevole che la differenza è la garanzia che il pronunciamento del deputato risponde al senso per il quale la Camera è dotata oggi di 630 deputati: la differenza, quindi anche la difformità, all'interno di un gruppo, delle valutazioni in materie che sono opinabili.

Dicevo poc'anzi che ieri sera in Commissione industria abbiamo sentito Rubbia, stamane l'ingegner Toschi e domani sentiremo un altro grande scienziato della fusione nucleare. Ebbene, abbiamo ascoltato tre ipotesi assolutamente contrastanti tra loro. Eppure si trattava di tre scienziati con il marchio di garanzia, ai più alti livelli. Perché è successo questo? Perché in molti campi l'opinabilità è nelle cose. Perché allora non dovremmo anche noi avere lo stesso diritto all'opinione, quello che hanno gli scienziati di tutti i campi? La scienza, in fondo, non è tracotante come invece mostra di essere la vita politica...

Perché non dobbiamo affidarci al fatto che qui dentro ci sono 630 cittadini che rappresentano non tanti campanili o tante quote di partito ma 630 teste, bene o male pensanti (non importa), 630 teste autonome, con autonoma possibilità di decidere? Invece ci si dice: se ti metti in dissenso con il partito, viene meno la garanzia di tornare in Parlamento. Questa è la piaga, questa è la malattia di cui soffrono i partiti. Nono so se le ipotesi di modifiche istituzionali o del sistema elettorale potranno portare qualche contributo in tal senso, ma credo che in questa direzione debba andare il nostro sforzo, se non vogliamo che si immiserisca nella polemica — come abbiamo visto in questi giorni — il giudizio del paese sul ruolo del Parlamento e delle istituzioni.

Noi abbiamo l'ambizione di credere che queste istituzioni debbano svolgere ben altro ruolo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi pensiamo che questa discussione sul bilancio di previsione e sui conti consuntivi delle spese interne della Camera dei deputati abbia

luogo in un quadro istituzionale molto particolare, in considerazione del quale non ci sentiremmo di riservare un'attenzione di *routine* alle proposte dei colleghi Questori, che pure apprezziamo — lo dico subito — per la loro limpidità, per il loro carattere fortemente innovativo e per l'eco che in esse troviamo (indipendentemente dalle singole parti di cui si compongono) dei problemi molto gravi che in questo momento soffre la democrazia parlamentare in Italia e dei quali abbiamo avuto un sintomo — non esaltante quanto a stile, ma molto eloquente quanto a sostanza — in alcune recenti polemiche che hanno investito il Parlamento.

Conseguentemente, non potremo limitarci a dare un contributo riservato in modo esclusivo ai problemi strettamente interni alla Camera, anche se a questi daremo la doverosa attenzione, esprimendo al riguardo i nostri giudizi. Abbiamo, infatti, la consapevolezza che è compito dei parlamentari, che è compito di questo dibattito, rispondere ad una sfida oggettiva (non intendo inserire in questa analisi alcuna carica polemica, ma solo cercare di individuare con chiarezza i fatti) che viene rivolta al posto che la rappresentanza politica occupa nel sistema di potere in Italia.

È la questione di fronte alla quale ci troviamo. Ve ne sono molte altre, ad alcune delle quali abbiamo dato vita noi, con errori nostri, dei quali dobbiamo evidentemente rendere conto; ad altre le premesse sono state create fuori di qui, ma le considero pur sempre questioni di minore peso rispetto alla questione centrale della quale il dibattito deve avere consapevolezza.

In questo momento vi è cioè una sfida aperta — noi intendiamo accoglierla — alla posizione che l'istituto della rappresentanza politica, il mezzo della rappresentanza politica per far valere la sovranità popolare, occupa nell'edificio della democrazia repubblicana. È la questione aperta oggi; non da oggi, evidentemente, è aperta e non oggi sarà chiusa, signor Presidente, ma oggi trova un'occasione molto opportuna, molto propizia, per venire bene alla luce. Propizia perché esistono tutti gli elementi di chiarezza nella questione che è al centro della discussione.

Sono profondamente convinto, signor Presidente, che il tema che i socialisti posero alcuni anni fa e sul quale oggi vi è una autentica folla di protagonisti, il problema, cioè, della riforma delle istituzioni, fosse e sia (oggi drammaticamente, certo più di allora) una questione che nasce in maniera quasi meccanica dallo sviluppo della storia politica italiana. Società industriale che si sviluppa, si arricchisce, diventa più forte, si moltiplica nelle opportunità di dominare le relazioni tra i soggetti ed i gruppi, arriva quasi a sfiorare la soglia — in qualche aspetto ad entrarci dentro — della società postindustriale. Di fronte a tale enorme mutamento, il sistema è rimasto uguale a se stesso.

È da questa contraddizione che sorgono le questioni che, prima nella Commissione così autorevolmente presieduta dal collega Bozzi, ora in questo dibattito e poi in cento altre occasioni (ne cogliamo gli aspetti in ogni atto quotidiano delle nostre funzioni), vengono in evidenza. Di fronte alle stesse è posta la sfida alla posizione ed al peso che ha la rappresentanza politica nel sistema della democrazia repubblicana.

Se cerchiamo appena di leggere (non posso, evidentemente — non ne avrei la forza né il tempo, soprattutto il tempo — dare conto in modo compiuto di quelle che sono le premesse da cui parto) le caratteristiche di tali mutamenti sociali ed economici, per rendere meno generica questa affermazione, di che cosa ci accorgiamo? Qualcosa che ha una grande importanza, signor Presidente, in riferimento ai problemi delle istituzioni. Ci accorgiamo che nella società civile delle opportunità aperte dalle nuove tecnologie, dalla informatica, dal sistema e dal rapporto tra impresa, capitale, *know how*, brevetti, interrelazioni internazionali e quant'altro, deriva una domanda oggettiva di tipo autoritario che preme nella

società civile e bussa in modo arrogante, qualche volta sguaiato (ne abbiamo visto caratteristiche evidenti nelle polemiche dei giorni scorsi), alle porte della rappresentanza.

Perché fa questo? Perché la rappresentanza politica è un ostacolo oggettivo e tale domanda autoritaria, che si misura in una delle questioni più tipiche della nostra società: la concentrazione delle decisioni. Questo sistema di relazioni industriali, economiche, tecnologiche, culturali e quant'altro, ha bisogno di pochi punti di comando, che siano governati da interessi e da volontà in cui il potere non si accompagni mai alla responsabilità. Questa è la cultura delle nuove istituzioni che emerge dalla pressione che è viva nella rivoluzione industriale.

Onorevoli colleghi, ho la netta sensazione che stiamo vivendo una stagione in cui il mutamento nella realtà sociale ed economica del paese ha lo stesso gradiente rivoluzionario (cioè consistente quanto a quantità e qualità) di quello che fu un secolo fa l'ingresso dei telai meccanici. Come allora il lavoro manuale fu scacciato dagli opifici e si crearono i primi problemi e le prime opportunità di lotta sociale, alla metà del secolo XIX, così avviene oggi.

Onorevoli colleghi, quante volte i membri di questa Camera, che nella stragrande maggioranza fanno bene e fino in fondo il loro dovere, vanno nel loro collegio e nelle fabbriche si trovano di fronte al dramma della necessità fisiologica del nuovo telaio meccanico, cioè della macchina per le tecnologie automatizzate che entra e scaccia decine e centinaia di lavoratori? Quante volte viviamo questo dramma nelle nostre province? Se lo leggiamo in cifra generale, ritroviamo anche lì, in un punto cocente, quotidiano della nostra esperienza, questa cifra di lettura generale di ciò che si vuole, da alcune parti, dalle istituzioni.

Se questo ci è chiaro, come credo non possa che essere, allora sono chiare molte altre cose. Allora è chiaro che sarebbe un errore di questo dibattito se si impegnasse in risse da cortile su questioni che sono pacifiche e che sono esplose perché si bussa alla porta delle istituzioni della rappresentanza perché recedano, non perché crescano. Evidentemente non voglio generalizzare. Non è così e non sarebbe giusto affermarlo. Non vorrei, cioè, che nella polemica — quasi una moda giornalistica — che vi è stata nei giorni scorsi — oltre tutto di scarso interesse in termini di logica — ed anche in alcune debolezze di settori parlamentari e politici, i quali hanno tenuto una sorta di marcia di condanna dell'assistente, perché a questo ci siamo ridotti in alcuni momenti della nostra vita politica e parlamentare; non vorrei, dicevo, che da questo derivasse, come dire, la consapevolezza che tutto è uguale in ciò che avviene intorno al Parlamento. No, evidentemente vi sono anche questioni di cui dobbiamo tener conto con attenzione.

Noi stessi — l'ho già detto ma desidero ricordarlo; diamo vita ad errori e a cadute di tono. Ne parleremo poi brevemente; vi hanno già accennato altri miei colleghi di gruppo e ne parlerà molto più autorevolmente di tutti noi il presidente del gruppo, onorevole Lagorio. A parte, comunque, le nostre colpe, di cui dobbiamo rendere conto e che dobbiamo considerare con molta attenzione, vi è molto di più. Vi è la volontà di indebolire l'immagine del Parlamento perché ciò che non si vuole non è un Parlamento che abbia un'immagine migliore, ma un Parlamento capace di rioccupare con forza il punto di comando delle istituzioni politiche della democrazia repubblicana.

D'altra parte, se dai rami bassi, ai quali s'è mossa finora la questione, cerchiamo do volare un po' più alto e guardiamo i rami alti, tutto ritorna. Vi è una folla di critici di decisioni che in qualsiasi parlamento europeo non darebbero luogo ad alcuna attenzione, tanto sono pacifiche, ma vi è anche una folla — diciamo la verità, onorevole Presidente — di ingegneri e geometri elettorali che si affaticano ogni giorno di più per risolvere il problema del Parlamento riducendone la rappresentatività, perché le semplificazioni elettorali, la sostituzione di forme

prebiscitarie di investitura del potere a quelle di oggi, che con tutti i loro difetti, emendabili e da emendare, sono pur sempre forme che garantiscono lo specchio di una società pluralista in un Parlamento che deve restare pluralista, esemplificano il tipo di discorso che abbiamo prima accennato quando abbiamo posto la questione della sfida alla rappresentanza perché questa receda.

Deve essere chiaro, chiudendo su detta questione, signor Presidente, che tre sono le conseguenze che dobbiamo ricavare da questa parte generale di lettura delle vicende della Camera in occasione della discussione del bilancio interno. La prima è che noi siamo in grado di leggere gli avvenimenti della storia, lo sviluppo della società intorno a noi e, a differenza di critici, ingegneri e geometri delle leggi elettoriali, diciamo che è nostra ferma intenzione mantenere e rafforzare il posto delle istituzioni rappresentative al timone di una società che cresce. Altre soluzioni sono illusorie e non farebbero la parte che le istituzioni devono fare per sostenere nel consenso la società che cresce.

La seconda conseguenza è che dobbiamo ricordare i nostri errori e i nostri ritardi, signor Presidente, sia quelli che riguardano la riforma delle istituzioni, sia quelli che riguardano la vita della Camera. Lo dico in modo, sopratutto per la seconda parte, il più obiettivo possibile anche perché non vi è traccia di polemica e la crisi è talmente generale che in simili questioni, senza entrare in contraddizione con le valutazioni che cercherò rapidamente di esporre, trova posto un pieno elogio per il comportamento del Presidente della Camera, per la guida politica che l'Ufficio di Presidenza ha dato alla difficile legislatura che si è svolta in questi anni e per l'opera dei Questori, che ci danno un quadro nel quale si legge con chiarezza e con onestà la condizione in cui oggi si trova la Camera dei deputati. Tutto questo non è in contraddizione, proprio per la generalità e la natura politica della crisi, con le valutazioni che ora mi permetterò di svolgere.

Per quanto riguarda il problema delle riforme, non credo che sia un fuor d'opera ricordare che la Camera, che oggi discute il suo bilancio interno, qualche mese fa deliberò con suggestiva e incoraggiante maggioranza la prima importante riforma delle istituzioni, se noi per riforma delle istituzioni intendiamo interventi a sostegno delle istituzioni e non misure che esaltino le forme del plebiscito tagliando le radici della democrazia rappresentativa. Abbiamo approvato la legge sulla Presidenza del Consiglio.

Sarà legittimo, senza venir meno al riguardo dovuto al secondo ramo del Parlamento, domandarsi, come si fece — è solo un paragone retorico — nei confronti di Catilina, fino a quando dovremo attendere le riflessioni e le valutazioni del ripensamento del secondo ramo del Parlamento. Si tratta di una questione che non è lontana da noi perché i problemi che sono là, sono qua ed i problemi che sono qua, sono là. Io vi chiedo quante cose oggi potremmo vedere diversamente nella vita di questa Camera e nei rapporti tra la Camera e il potere esecutivo se quel primo passo responsabile e coraggioso non si fosse fermato nelle poche decine di metri che ci separano dall'altro ramo del Parlamento, ma avesse fatto lo sforzo di arrivare sulla *Gazzetta ufficiale*, perché ciò poteva avvenire e se non è avvenuto ci sono responsabilità politiche, che devo ricordare per evitare strane generalizzazioni di categorie che non esistono.

Noi siamo i parlamentari per comodità di espressione, così come parliamo di Camere per comodità di espressione, ma non dimentichiamo che esistono forze politiche, ciascuna delle quali con la sua parte di responsabilità, con le sue vicende, con i suoi sì, con i suoi no, con i suoi sonni di Aligi, che rallentano, scoraggiano il cammino delle riforme — così difficile, signor Presidente — e che finiscono poi col favorire le vocazioni già abbastanza attive degli ingegneri e dei geometri delle leggi elettorali.

Ci sono problemi del regolamento della Camera che io voglio ricordare con altrettante franchezza. Noi abbiamo iniziato un

dibattito in proposito. Sarebbe scoraggiante, deludente, onorevole Presidente, se tutto si risolvesse nell'aver introdotto uno strumento la cui inconsistenza politica diciamo la verità, si è rivelata proprio in questi giorni. Mi riferisco alla mozione di sfiducia individuale. Abbiamo visto, onorevole Presidente, che quando l'illusorio vantaggio si conquista sul terreno del regolamento sfiorisce rapidamente. Voglio ricordare — senza ombra di polemica, credetemi — un episodio di qualche giorno fa. In quest'aula avevamo bocciato le tabelle del bilancio della pubblica istruzione e della difesa; e il giorno dopo le abbiamo approvate; ma la differenza, diciamolo, era proprio percettibile? A che pro, allora continuare in forme rituali che non avvantaggiano l'opposizione, non avvantaggiano la Camera nel suo insieme, e pongono questo ramo del Parlamento, come l'altro, in una posizione che si conviene più all'agitazione politica — legittima, importante — che non al lavoro delle istituzioni, al funzionamento della rappresentanza stessa?

E questo riguarda anche le questioni interne. Io non spenderò nemmeno una parola sulla questione dell'assistenza del deputato, perché è una questione pacifica. Non farò nemmeno l'errore — che per fortuna fino a questo momento non è stato fatto nel nostro dibattito (ma qualcuno l'ha fatto prima) — di andare a fare i conti degli sprechi della pubblica amministrazione. Non è infatti corretto nemmeno dire, come qualcuno ha detto, che si spreca molto di più fuori del Parlamento di quanto non si sprechi all'interno di esso. L'assistenza del deputato non è uno spreco; l'assistenza del Parlamento è una forma di organizzazione di funzione dell'attività della rappresentanza che in qualsiasi paese civile è stata introdotta da tempo senza suscitare l'attenzione nemmeno della più occhiuta delle gazzette. Le altre questioni, che sono fuori di qua, nel privato e nel pubblico, in alcuni aspetti poco convincenti (lo diciamo da tempo) di disinvolto straripamento dell'attività di funzionari e di amministratori della giustizia. fuori dell'amministrazione e fuori della giustizia, quelle sono questioni che, senza alcun collegamento con questa, andranno prima o poi affrontate.

Quando il parlamentare ha di fronte a sé un disegno di legge del Governo, che è stato preparato dall'amministrazione, sorvegliato e controllato dai tanti consiglieri di Stato, dai tanti consiglieri della Corte dei conti che occupano le posizioni di capi degli uffici legislativi, di capi gabinetto dei vari ministri, il parlamentare non può — e non deve — delegare a terzi la lettura di questo disegno di legge. Ma non deve nemmeno — voglio fare un'affermazione su cui non siamo tutti d'accordo — non deve nemmeno andare necessariamente dal suo gruppo per farsi dire che cosa ne debba pensare. Esiste infatti anche uno spazio personale, individuale del parlamentare, perché egli individualmente risponde al corpo elettorale, all'opinione pubblica.

È giusto rafforzare i servizi collettivi della Camera, e di questo parleremo dopo; ma è inderogabile la necessità che il singolo parlamentare abbia i mezzi per capire, per vedere, per sentire, per giudicare, e poi per decidere, in quella che è la libertà, che ci è tanto cara, ricordata più volte e con insistenza ad altro proposito, del mandato soggettivo del titolare del potere di rappresentanza.

Pertanto, non solo trovo corretta la decisione della Camera sull'assistente, ma ho qualche dubbio che sia giusta la strada seguita dal Senato, che si pone lo stesso obiettivo, però per il mezzo di una sorta di macrostruttura collettiva che i vari gruppi dovrebbero costruire al servizio dei deputati.

Questo è un Parlamento di deputati e di senatori, nel quale la presenza dei gruppi è certo fondamentale — faceva bene l'onorevole Colucci stamattina a ricordarlo —, ma non al punto da annullare le caratteristiche individuali della responsabilità del parlamentare; senza di che, qualche accusa di partitocrazia (anche se il termine è un pò abusato, per la verità) potrebbe risultare fondata.

Questo porta il discorso sulla condizione dei servizi della Camera. Onorevoli

colleghi, desidero dare atto alla Camera — e chi mi conosce sa che non sono capace di fare complimenti non sentiti, anzi qualche volta accade il contrario — di essere uno dei pochi uffici pubblici degno di questo nome quanto ad apparato. Tanto che, se dovessi fare un augurio alla pubblica amministrazione in Italia, sarebbe proprio quello di suscitare un giorno il giudizio che noi diamo sull'apparato della Camera dei deputati.

Ciò tuttavia non ci esenta dal fare alcuni rilievi ed alcune sollecitazioni alla cortese attenzione dei nostri Questori. Intanto raccomanderei, anzitutto a me stesso, di evitare confusioni tra la sfera della direzione parlamentare e la responsabilità dell'amministrazione. L'amministrazione deve essere autonoma, e, nel suo spazio, deve essere lasciata, per altro, del tutto libera, perché deve avere la responsabilità dei servizi, delle scelte amministrative e di tutto quanto occorre per il funzionamento di una grande struttura come la Camera dei deputati.

A questo proposito, per essere ancora più chiaro, voglio ricordare l'esperienza personale fatta in qualità di assessore in un grande comune italiano. La cura che cercavo di avere — e devo dire che fu un'esperienza positiva sotto questo profilo — era di fissare i criteri, i princìpi, le regole generali, e fermarmi là; lo stesso deve accadere qui; gli uffici poi facciano il resto, e lo facciano con piena libertà, perché, se poi qualcuno sbaglia, non deve essere mai l'organo di direzione politica, ma quello dell'amministrazione. Gli uffici, pertanto, siano lasciati liberi; sta a loro poi avvertire la necessità di utilizzare nel modo più pieno tale libertà.

A mio avviso, occorre potenziare due servizi in particolare: non perché diano luogo a giudizi negativi, anzi. Penso che il servizio studi della Camera sia il migliore che l'amministrazione pubblica in Italia possa avere, quanto a completezza, professionalità e tempestività di prodotto; bisogna, però, rafforzarlo molto.

Non posso rivolgermi al dottor Longi, anche se lo vedo sempre con stima e con cordiale affetto; però, se mi trovassi nella condizione di dare uno sguardo dall'alto, come egli può fare, sulla situazione della Camera, noterei due cose, e cercherei di evitare che si notino ancora in futuro: anzitutto, corridoi affollati di persone (tanta gente nei corridoi della Camera non l'ho mai vista) e nelle stanze del Servizio studi poca gente: cercherei di ottenere il risultato inverso, cerchiamo di creare un flusso inverso. Non so se noi produciamo tanto inquinamento da aver bisogno di tutte le pulizie che si fanno continuamente! Non c'è ora che non vi siano in questa Camera squadre di pulizia in giro! Sarà anche necessario (non ho in materia sufficiente esperienza per giudicare), però cerchiamo di affollare anche le stanze del Servizio studi, anzi soprattutto quelle, perché il valore di questo ufficio, la sua obiettività, la sua neutralità culturale nel senso più completo del termine è una delle gemme migliori di questa Camera dei deputati. Ed è questo che serve ai deputati.

Noi non abbiamo i problemi della produzione giornalistica: gli amici giornalisti, che tanto ci aiutano nel nostro lavoro, hanno l'ansia di «chiudere» il giornale ad una certa ora e quindi sono costretti a lavorare di fretta, così che magari poi scappano loro cose che non esistono: quante volte alla radio (e non ad una radio privata ma a quella pubblica) abbiamo sentito magari che, secondo il giornalista addetto all'aula, una certa legge era stata approvata, mentre magari non ne era cominciata neppure la discussione? Queste cose possono avvenire quando si lavora nel modo in cui lavorano i giornalisti, gli editorialisti e quanti altri. Il parlamentare invece queste cose non le può fare, non può sbagliare e per lui quindi il servizio studi è fondamentale: rafforziamolo e rafforziamo anche il servizio Commissioni.

A questo proposito, signor Presidente, voglio rivolgermi proprio a lei, per la funzione che in questo momento esercita: non è possibile più sconvocare le Commissioni come è stato fatto in questi ultimi tempi, perché questo porta alla paralisi del Parlamento! E — badi, signor Pre-

sidente — può succedere ancora di peggio: siccome i temi urgono, le questioni si affollano, può anche avvenire che le Commissioni sconvocate debbano riunirsi nelle poche ore destinate al riposo e alla distensione, e allora il prodotto legislativo e politico che da esse viene suscita un meritato allarme quanto a capacità, idoneità, serenità di giudizio e quindi qualità del prodotto delle decisioni politiche e legislative.

Dobbiamo invertire la tendenza, onorevole Presidente: non parlerò della sessione, perché è di là da venire...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta per scadere, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA. Sto per finire, onorevole Presidente: noi possiamo parlare di questi problemi una volta l'anno e non sempre, devo dire, nella stagione giusta, tanto che di bilancio preventivo si parla sotto Natale! A parte questo, ruberò soltanto ancora un minuto, per dire che la tendenza da invertire è quella di chiudere giovedì all'ora di pranzo i lavori della Camera. Questo non è possibile, i colleghi devono fare questo sacrificio e partire il giovedì sera o il venerdì mattina, perché noi abbiamo bisogno di far lavorare bene e a lungo le Commissioni: se le Commissioni non lavorano, è come quando una bella automobile rimane priva di benzina! La Camera è ferma, non produce!

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, concludo tornando a ringraziare e, sinceramente, i Questori per la civilissima relazione che hanno presentato alla nostra attenzione, senza la pretesa di risolvere problemi che essi non potevano e non dovevano proporsi di risolvere ma indicando le questioni che sono aperte.

Infine, una manifestazione di fiducia: molte volte, nel corso degli anni, noi abbiamo avvertito difficoltà, indebolimenti, cadute di tono della democrazia. Quello che avviene in questo periodo non è certo di poco momento, però ci sono molte energie, forze, volontà giustamente orientate, nelle istituzioni e nelle forze politiche e sociali, che mi consentono — senza esagerare nell'ottimismo — di fare la modesta previsione che l'anno venturo, quando torneremo a discutere del bilancio di previsione della Camera, oltre che fare una panoramica dei problemi aperti, potremo cercare insieme di raccogliere qualche accenno a soluzioni praticate. Se questo sarà avvenuto, un dibattito così impegnato come quello di questi giorni non sarà stato senza effetto, il Parlamento avrà fatto il suo dovere senza attività gladiatorie delle orazioni inutili, senza ripetere le cosìdette sessioni istituzionali.

Un Parlamento all'altezza dei tempi e sempre in sessione istituzionale; ogni settimana, ogni mese, ogni momento, decide anche del suo modo di comportarsi e del suo modo di agire.

Se questa coscienza calerà fino in fondo dentro di noi, potremo essere soddisfatti del lavoro compiuto in questo tempo ed in questa legislatura! *(Applausi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, signori Questori, colleghi, il progetto di bilancio delle spese interne della Camera per l'anno finanziario 1986 (che approviamo con ritardo) e per il triennio 1986-1988, deliberato dall'Ufficio di Presidenza, prevede la costituzione dell'Ufficio del bilancio; anche la relazione sullo stato dell'amministrazione per il 1986, si sofferma dettagliatamente sia sugli aspetti generali, sia su quelli funzionali ed organizzativi dell'istituendo Ufficio del bilancio; nella relazione di stamane, l'onorevole Questore Radi ha parlato espressamente dell'istituzione di questo ufficio che dovrebbe avere — ha detto — una struttura bicamerale, ai fini di una sua più incisiva indipendenza rispetto ad altri soggetti dei poteri costituzionali. Ma poichè il 22 luglio 1986 non è stata accettata per il momento, dall'altro ramo del Parlamento, questa soluzione bicamerale, dovrebbe trattarsi intanto di

un centro operativo della Camera dei deputati.

Sempre secondo il Questore Radi, le condizioni perché l'ufficio si realizzi, sono l'aumento degli organici dei funzionari della Camera, nonché un'intesa istituzionale col Governo. Su questi aspetti del bilancio interno della Camera intendo pur sinteticamente soffermarmi. Considero infatti quello dell'Ufficio del bilancio, uno dei più importanti e delicati problemi che toccano la stessa collocazione costituzionale del nostro Parlamento, il suo ruolo politico nel contesto e nella dialettica dei poteri democratici del nostro ordinamento. Quindi, il problema delle procedure e delle strutture attraverso le quali si assumono le decisioni di bilancio nelle democrazie occidentali, è uno dei nodi cruciali attraverso i quali il potere del Parlamento, il potere nella costituzione materiale, nella realtà della dialettica dei diversi poteri politici, si manifesta e si estrinseca: per questo, essere attenti e tempestivi nelle decisioni di bilancio, significa conferire al nostro Parlamento un ruolo decisivo nella dialettica dei poteri politici.

In via preliminare è doveroso dare atto all'ufficio di Presidenza e al Collegio dei questori, della tempestività e dell'attenzione prestate al problema del bilancio, al problema della struttura e del processo che sta a fondamento della decisione di bilancio. Normalmente Ufficio di Presidenza e collegio dei questori, in occasione del dibattito sulle spese interne della Camera, non raccolgono tante lodi, ma credo che in questo caso, l'Ufficio ed il Collegio meritino l'elogio di questo ramo del Parlamento, perché Ufficio e Collegio sono stati diligenti e tempestivi nell'attuazione degli indirizzi votati da questo ramo del Parlamento. Da parte nostra, dare atto di ciò è una testimonianza di onestà politica ed intellettuale.

L'ordine del giorno di tutti i capigruppo, sottolineo di tutti i capigruppo, del 3 ottobre 1985, impegnava l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei questori alla costituzione in servizio autonomo (secondo la direttiva già espressa da precedenti ordini del giorno), dell'Ufficio del bilancio, possibilmente — diceva l'ordine del giorno — d'intesa col Senato della Repubblica e in una prospettiva di integrazione dei servizi tra le due Camere, che consenta risparmio di spesa e maggiore efficienza, con il compito principale di una verifica tecnica della quantificazione degli oneri e delle iniziative legislative della relativa copertura».

Ebbene, una volta tanto, l'attuazione — come si legge in questa relazione — e le proposte dell'Ufficio di Presidenza e del Collegio dei questori sono meno burocratiche, sono meno limitative di quanto lo stesso ordine del giorno di tutti i presidenti dei gruppi recava testualmente; dobbiamo riconoscere che l'Ufficio di Presidenza ed i Questori hanno interpretato sostanzialmente quello che il Parlamento, attraverso tutti i suoi gruppi, voleva dire.

Anche a conclusione della discussione sui disegni di legge finanziaria e di bilancio per il 1986, nel febbraio di quest'anno, questa Camera approvò importanti atti di indirizzo sul problema della corretta copertura delle leggi di spesa. Mi riferisco, ad esempio, agli ordini del giorno dei colleghi Napolitano ed altri e del collega Coloni ed altri, sul problema non soltanto dell'identificazione di una struttura e di un procedimento per la copertura delle spese previste dalle leggi, ma anche sui problemi più analitici della veridicità del bilancio, della trasparenza del bilancio, della leggibilità del bilancio, della necessità della decodificazione delle poste del bilancio, in modo che, attraverso le decisioni del bilancio, si potesse intravedere con assoluta chiarezza e trasparenza la decisione politica, perché spesso lo strumento è un velo attraverso il quale non si riesce a penetrare la vera natura della decisione politica che noi assumiamo.

Nella stessa circostanza, al termine di quei lavori, il Presidente di questa Camera richiamò autorevolmente i principali problemi attinenti alle decisioni di bilancio che devono essere assunte dal Parlamento ed ai supporti organizzativi

che sono necessari perché queste decisioni siano le migliori possibili.

Naturalmente, riteniamo che, come in tutte le cose umane, sia difficile fare qualche cosa che non sia perfettibile, però credo che sia compito nostro avere l'aspirazione a fare sempre meglio e l'inappagamento di ciò che noi stiamo facendo e, soprattutto, il senso realistico del fatto che possiamo fare meglio, che possiamo migliorare sia il procedimento sia l'*iter* decisionale, per avere nel bilancio uno strumento reale di governo dell'economia e della società e non soltanto un fatto formale, che si limita a registrare notarilmente gli interessi considerati e non si avventura, invece, nel campo dei valori e delle cose che vogliamo progettare per il futuro.

Non mi soffermerò, ed è evidente il perché, sui problemi di merito dell'attuale crisi della finanza pubblica nel nostro paese; ad essi, a questi problemi di merito, da vari anni, da quando la crisi si è manifestata in forme clamorose, questo ramo del Parlamento ha dedicato numerosi ed importanti dibattiti. Da questi dibattiti — lo dobbiamo riconoscere — da questo lavoro, spesso fatto nell'aridità, spesso fatto in pochi, da questi dibattiti sono scaturite proposte ed ipotesi, che, anche se per ora sono assunte in via sperimentale, costituiscono un buon punto di partenza, perché il nostro Parlamento assuma decisioni di bilancio capaci di essere uno strumento reale di governo dell'economia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

NINO CARRUS. Certamente, le difficoltà delle decisioni di bilancio non sono soltanto presenti nel nostro paese. Chi si abbandona al vecchio vezzo provinciale di considerare che le difficoltà delle decisioni di bilancio sono soltanto nostre non conosce certamente quali siano le difficoltà di tutte le altre democrazie occidentali per quanto riguarda le procedure ed i meccanismi delle decisioni di bilancio. Basta dare uno sguardo a tutte le democrazie occidentali per rendersi conto di quanto il bilancio dello Stato sia diventato un fatto importante, con nodi da sciogliere e con difficoltà anche istituzionali che erano imprevedibili quando l'economia doveva essere governata in tempi di espansione ed in tempi di congiuntura favorevole e non in tempi di crisi.

Quindi le difficoltà delle decisioni di bilancio sono un connotato comune di tutte le democrazie industriali avanzate. Tutte le democrazie occidentali hanno dovuto fare i conti con la crisi economica della seconda metà degli anni '70, con la crisi fiscale dello Stato, con la crisi dello Stato sociale. Tutto ciò ha reso il bilancio, anche il nostro bilancio, uno strumento inadeguato per il governo effettivo della vita economica della società in cui viviamo. Qui basterà dire, ed è pertinente da questo punto di vista l'intervento sul bilancio interno della Camera, che causa non ultima delle difficoltà a controllare i *deficit* del bilancio dello Stato, è sicuramente la mancata attuazione, in molte leggi di spesa approvate dal Parlamento, del dettato costituzionale dell'articolo 81, là dove si dispone che ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte.

Dobbiamo riconoscere con molta onestà che il dettato costituzionale è stato, per un verso o per l'altro, aggirato e che spesso una formale correttezza nell'individuazione delle fonti di copertura, non corrisponde alla reale correttezza nel rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Signor Presidente, mi sia consentito citare un solo caso. La nostra Costituzione ci impone di individuare le fonti di copertura allorquando queste sono connesse con il prelievo fiscale. Ma non ci impone di individuare le forme di copertura allorquando (come avviene nel nostro paese più abbondantemente rispetto ad altri paesi di democrazia occidentale) si determina il ricorso al debito pubblico.

Mentre noi abbiamo il dovere di individuare con precisione le fonti di prelievo fiscale, non abbiamo alcun dovere costituzionale di individuare le fonti di coper-

tura del debito pubblico. Quest'ultimo, signor Presidente, altro non è che fiscalità differita, che caricare sulle generazioni future il prelievo fiscale, che individuare per futuri esercizi finanziari prelievi fiscali che siano in grado di pagare le scadenze di quel debito pubblico. Quindi il nostro sistema costituzionale, il nostro articolo 81, si preoccupano della fiscalità attuale ma non di quella futura connessa con l'ammortamento del debito pubblico. Ciò significa che al legislatore costituzionale, nell'ipotesi di copertura delle spese, sfuggì la dimensione del tempo e che abbiamo il preciso obbligo di individuare le attuali coperture, ma non quello di individuare le coperture future, quello cioè che sarà il prelievo fiscale sulle future generazioni. È perciò quanto mai urgente la costituzionalizzazione delle regole della fiscalità futura,di quella fiscalità che non grava su di noi, bensì sui nostri figli, sulle generazioni che dovranno far fronte, pagando le tasse, ai debiti improvvidamente da noi contratti.

Di fronte all'attuale crisi, le procedure e gli strumenti per le procedure di bilancio, così come modificate di recente, hanno compiuto notevoli passi avanti, ma non sono del tutto complete ed adeguate. Siamo dunque in una fase di transizione, per cui è necessario che il nostro Parlamento disponga di strutture meno provvisorie e di procedimenti meno sperimentali. Strutture e procedimenti che però devono essere avviati contestualmente.

Vorrei sottoporre alla riflessione dei colleghi, soprattutto del Questore Radi, una considerazione. È meglio aspettare qualche mese nell'avviare le strutture organizzative che devono fare da supporto al processo di decisione di bilancio, piuttosto che avviare frettolosamente una riforma senza avere la piena certezza degli esiti che essa può avere. Sia il processo decisionale che le strutture organizzative devono partire contestualmente, cioè il nuovo Ufficio di bilancio deve essere contestuale all'individuazione delle spese di procedura. È preferibile riflettere, aspettare anche qualche mese e partire con una riforma giusta che non cada nel vuoto e che non sia una delle ulteriori fonti di delusione, piuttosto che arrivare frettolosamente ad una decisione.

Circa il procedimento decisionale per le leggi di spesa, come gruppo della democrazia cristiana condividiamo in linea di massima le impostazioni che sono emerse nella Giunta per il regolamento. Riteniamo che le ipotesi di modifica regolamentare per le leggi che presentano problemi di copertura con qualche aggiustamento, qualcuno di forma, qualche altra di sostanza, possano essere approvate e che siano utili. Segnalo in particolare l'obbligo dei presentatori di indicare con assoluta chiarezza non soltanto la fonte di copertura ma anche il procedimento analitico attraverso il quale si giunge alla quantificazione. Su tale punto mi soffermerò poi un momento perché la quantificazione è uno dei modi sui quali spesso l'obbligo formale della copertura è stato aggirato. Credo però che con qualche aggiustamento quelle ipotesi siano sostanzialmente da condividere.

Così come condividiamo l'ipotesi dell'Ufficio di Presidenza, contenuta sia nella relazione al bilancio sia nella relazione sullo stato dell'amministrazione, per quanto riguarda l'organizzazione dell'ufficio. La nuova struttura organizzativa, in quanto supporto del nuovo processo decisionale, non può essere vista staccata dall'*iter* contestuale di approvazione delle nuove norme regolamentari sulla decisione di bilancio. Credo che le due cose debbano marciare parallele; la struttura organizzativa e il procedimento decisionale devono camminare in parallelo.

Del resto le riflessioni sul bilancio non durano in questa Camera e nei diversi organi lo spazio di un mattino; si avviano quando ci si rende conto criticamente che un processo è giunto ad un punto di maturazione. E credo che si debba cominciare dall'approvazione del bilancio interno, che noi auspichiamo, a lavorare sia nella Giunta per il regolamento sia nel Collegio dei questori perché contestualmente venga avviato il supporto organizzativo e varato il nuovo procedimento.

Riteniamo però che la struttura organizzativa non debba essere costituita da inutili superfetazioni rispetto alle attuali strutture. Sarebbe un errore se l'Ufficio del bilancio si configurasse come una nuova struttura rispetto agli attuali centri decisionali che con grandi sforzi, con lucidità e con intelligenza contribuiscono a rendere migliore la nostra decisione di bilancio. La segreteria della Commissione bilancio, il Servizio studi e la sua articolazione, le Commissioni di merito sono delle strutture decisionali che vanno mantenute, che l'Ufficio di bilancio deve potenziare attraverso un'azione di sinergie che ne attivi la capacità operativa. L'Ufficio di bilancio non deve essere una struttura sostitutiva delle attuali strutture ordinarie. Sarebbe un grave errore che ci farebbe commettere altrettanti errori di decisioni.

Vorrei dire che l'Ufficio di bilancio non deve servire soltanto per l'obiettivo, che sembra essere unico nelle ipotesi che si fanno per il nuovo regolamento in materia di leggi che comportano spese, dell'individuazione della fonte di copertura, ma soprattutto deve individuare un documento analitico, certo, imparziale, non soggetto agli estemporanei umori di chi lo redige, per l'analitica formazione della quantificazione.

Qui è il nodo del rapporto istituzionale con il Governo, perché è evidente che la quantificazione della spesa non può che scaturire da una decisione collettiva, che veda intervenire il Governo, la Commissione di merito e la Commissione bilancio; non può essere affidata soltanto alla Commissione bilancio o ad un astratto ufficio di controllo la decisione sulla quantificazione. È, infatti, sul processo di quantificazione che si è in passato sballato rispetto alle leggi di spesa. Quando il Governo dice che una legge comporta una determinata spesa e la quantificazione avviene in modo scorretto, o attraverso la manifestazione di elementi di giudizio surrettiziamente ingannevoli per chi deve assumere la decisione finale, è evidente che la quantificazione non ha alcun valore. Invece la possibilità che il Parlamento possa entrare nella sua funzione di controllo, prima di esercitare la sua funzione decisionale, per verificare il modo attraverso il quale il Governo quantifica le spese, è un punto estremamente importante del processo decisionale.

Ma l'Ufficio del bilancio deve essere soprattutto uno strumento per la valutazione dell'economicità della spesa, non soltanto di quella in conto capitale. Il nostro paese, per fortuna, in questi ultimi anni, ha definito alcuni strumenti che gli organismi internazionali come la *World Bank* o le Nazioni Unite chiamano *project evaluation*, ma non abbiamo ancora alcuno strumento per la valutazione della spesa corrente, e questa è uno strumento economico estremamente importante. Questo Parlamento non ha alcuno strumento di giudizio, che abbia un minimo di fondamento analitico, per dire quanto sia efficace la spesa corrente, per comparare la produttività dell'ultima lira spesa in questo o in quel capitolo di bilancio.

L'Ufficio del bilancio, quindi, non deve soltanto servire — e questo è il suggerimento che mi permetto di aggiungere alle pur pregevoli impostazioni dei documenti sottoposti al nostro giudizio e alle pur pregevoli impostazioni della Giunta per il regolamento — al momento decisionale del Parlamento, ma anche al momento successivo di controllo sull'azione del Governo, attraverso strumenti di giudizio sulla economicità della spesa in conto capitale e della spesa corrente. E credo che il Collegio dei questori, sensibile a recepire i nostri suggerimenti in precedenti occasioni, possa, nella formazione dell'Ufficio del bilancio, cogliere anche questo suggerimento.

Infine, signor Presidente, diciamo che bisogna fare ogni sforzo perché l'Ufficio del bilancio sia uno strumento bicamerale. Usciamo dall'esperienza dell'approvazione dei documenti sulla programmazione finanziaria, che hanno imboccato una strada sostanzialmente monocamerale. La contestualità delle indagini conoscitive delle Commissioni bilancio del Senato e della Camera, la contestualità delle audizioni, la simmetria e la contestualità

delle risoluzioni della Camera e del Senato in relazione allo strumento della programmazione di bilancio, hanno dimostrato che una soluzione sostanzialmente monocamerale, nelle grandi decisioni di bilancio, può essere trovata. Bisogna, quindi, compiere tutti gli sforzi per un dialogo con l'altro ramo del Parlamento, bisogna riprendere tutti i tentativi perché lo strumento di bilancio, non soltanto, onorevole Questore Radi, per motivi di economicità interna delle spese del Parlamento, inteso nel suo complesso, ma anche per ragioni di efficacia e di autorevolezza del Parlamento, sia uno strumento bicamerale. E dobbiamo fare tutti gli sforzi perché si giunga ad uno strumento bicamerale.

Le innovazioni regolamentari finora sono a metà strada. Si può imboccare la strada (si tratta di una riforma che non ha costi elevati; anzi, si tratta di una riforma che non ha costi, data l'attuale struttura del bilancio della Camera) di un efficace strumento di controllo del bilancio.

Se il Parlamento, oltre alle sue funzioni di indirizzo politico e di controllo, ha come compito principale quello di fare buone leggi, dobbiamo dire con molta onestà che, sul piano della copertura delle spese e sul piano dell'innesco di meccanismi che portano la finanza pubblica ad essere incontrollata, non abbiamo fatto buone leggi. Spesso abbiamo fatto cattive leggi, proprio perché, al di là della buona volontà o dell'intento ingannevole o perverso, c'è stata la non capacità di conoscere le conseguenze di determinate leggi in termini di spesa. E abbiamo votato delle leggi ritenendo che il loro impatto sulla finanza pubblica fosse limitato; invece, poi, quei provvedimenti si sono dimostrati dirompenti, una volta attuati.

Quindi, conoscere, essere informati è il presupposto per fare buone leggi. L'informazione è libertà, l'informazione è autonomia, l'informazione è potere. Questo non vale soltanto per gli individui o per i gruppi della società civile, vale anche per i soggetti politici. Un Parlamento che conosce prima di decidere è certamente più libero e più autorevole di un Parlamento che riceve le proprie informazioni da altri centri di potere *(Applausi al centro — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lagorio. Ne ha facoltà.

LELIO LAGORIO. Signor Presidente, il collega Francesco Colucci, vicepresidente del gruppo parlamentare socialista ha esposto questa mattina dettagliatamente il punto di vista concordato dei deputati socialisti su tutti i temi legati al bilancio interno della Camera. Questa sera, il collega Silvano Labriola ha insistito su alcuni nodi molto delicati ed ha lumeggiato la nostra posizione al riguardo.

Intervengo, perciò, brevemente, in aggiunta agli interventi dei miei due colleghi di parte socialista, soltanto per sottolineare un punto. Il punto è il seguente: il nostro gruppo è pronto a dare tutta la propria collaborazione, d'intesa con tutti i gruppi della Camera, perché tutti i progetti e i programmi di ammodernamento degli strumenti e dei mezzi della Camera già impostati vengano realizzati sollecitamente, perché non siano lesinati né sforzi né risorse all'ulteriore potenziamento del lavoro istituzionale della Camera, del lavoro collettivo dei gruppi, del lavoro individuale dei deputati. Facciamolo senza esitazione, a viso aperto, informando a fondo l'opinione pubblica, utilizzando tutti i mezzi di comunicazione possibili, facendo piena luce sui nostri problemi e cointeressando ad essi il maggior numero possibile di cittadini!

L'obiettivo è una Camera al massimo livello di efficienza e di produttività. Ogni costo è giustificabile, perché si tratta di realizzare nelle migliori condizioni un lavoro prezioso, che produce un bene altamente sofisticato e decisivo, la politica, cioè la linfa, il tessuto connettivo della nostra nazione democratica.

Naturalmente, in questo quadro, molto importanti sono le misure operative ed organizzative. Esse sono a portata di mano, perché dipendono esclusivamente

da noi. Adottiamole, dunque, con urgenza!

Ma, oltre alle misure operative ed organizzative, ci sono altre questioni aperte ancora più importanti e decisive: questioni costituzionali e regolamentari, sulle quali è opportuno che la Camera quanto prima concluda le sue riflessioni e prenda le deliberazioni necessarie.

Per questo motivo consideriamo di grande interesse le intese di massima raggiunte in sede di Conferenza dei capigruppo e sollecitate molto opportunamente dal Presidente della Camera. Mi riferisco alla ipotesi di dedicare una sessione dei nostri lavori, nel prossimo febbraio, ad un dibattito e ad un voto sulle proposte di revisione sia della Costituzione sia del regolamento, per aprire la strada ad un Parlamento sempre più autorevole, incisivo, capace di decidere in tempi brevi, centrale nella vita politica nazionale, in grado cioè di dare anche un contributo essenziale a quel processo di risanamento e di rinvigorimento delle istituzioni e del nostro sistema politico-partitico il quale è ormai urgente, anzi pungente.

Al riguardo ci preme sottolineare ancora una volta che ricercheremo con tutti i gruppi una buona intesa che produca soluzioni praticabili e rapide. Per memoria indichiamo ora qui che, a nostro giudizio, quattro dovrebbero essere gli argomenti da mettere all'ordine del giorno della nostra imminente riflessione e delle nostre deliberazioni.

Il primo argomento è la revisione del cosiddetto bicameralismo perfetto, concepito quarant'anni fa quando ancora erano molto vivi i lividi della dittatura, concepito come una solida barriera da frapporre ad eventuali *revanches* di partiti autoritari o di maggioranze autoritarie, un bicameralismo perfetto che si è con il tempo rivelato una precauzione costosa e fortunatamente superata, quindi una esclusiva garantistica italiana non soddisfacente perché rallenta il processo decisionale del Parlamento, mentre le misure protettive contro i pericoli della fretta (cattiva consigliera del sistema monocamerale) possono essere trovate in un altro contesto che non sia il pesante modello bicamerale perfetto.

La seconda revisione che consideriamo urgente riguarda l'eccesso di legiferazione. Troppe materie sono oggi riservate alla legge: anche esse retaggio della grande reazione antiautoritaria promossa nel 1946. Una miriade di materie è così affidata al Parlamento, ne rallenta il lavoro perché lo ingorga, mentre nelle democrazie snelle, agili, ordinate, senza danni ed anzi con risultati positivi evidenti, moltissime materie che noi sottoponiamo al vincolo di legge sono affidate all'azione amministrativa. E lo si fa, perché si vuole che i tempi della politica non siano sfalsati rispetto ai tempi rapidi, ai ritmi veloci, alle esigenze di rapidità della vita sociale ed economica della nazione.

Un terzo punto che consideriamo urgente è la revisione di quelle norme regolamentari che possono liberare l'Assemblea da un lavoro che oggi la occupa in modo pesante ed improduttivo. Ho avuto modo di farne da qui un cenno la scorsa settimana durante le ultime battute della nostra discussione sul bilancio dello Stato. Ma il problema non è solo quello del bilancio dello Stato, sul quale il Presidente della Camera ha opportunamente preannunciato una iniziativa della Giunta per il regolamento: il problema è più generale. L'Assemblea, in pratica, siede sempre in permanenza; le sedute divengono perciò un'enorme fatica per tutti, senza contropartite utili. Moltissimi di noi, che qui si riuniscono, il più delle volte non sono in grado di seguire il filo del processo deliberativo che si svolge in aula. In altre parole, per dirlo più chiaramente, non sappiamo il più delle volte quello che facciamo: seguiamo come puri testimoni il lavoro di una piccola parte attiva dei nostri colleghi. Ed il nostro contributo è soltanto il pulsante: troppo poco per la maggioranza dei deputati raccolti in quest'aula.

Per questo e per altre ragioni ci sembra, perciò, urgente mettere allo studio e decidere un trasferimento di maggiori poteri decisionali alle Commissioni parla-

mentari, dove — come ci insegna l'esperienza — si realizza positivamente un'alta partecipazione consapevole dei legislatori.

Il quarto punto è relativo alla revisione del voto segreto.

Insomma, noi pensiamo che, per rendere più efficaci le decisioni della democrazia, sia necessario dare maggiore forza al Parlamento. Questo si può fare — penso che possiamo dire che si deve fare — con misure organizzative e con revisioni costituzionali e regolamentari che sono ormai urgenti ed improcrastinabili. Un Parlamento più forte è un Parlamento che, in tutti i suoi momenti ed in tutti i suoi componenti, conosce sempre a fondo i problemi, quindi sa e quindi, sapendo, decide bene, decide rapidamente, ispeziona e controlla bene, ispeziona e controlla efficacemente. E così è il Parlamento che resta momento centrale della vita nazionale e promotore di democrazia, perché esplicita concretamente, davanti ai cittadini, il senso ed i valori positivi della democrazia. Ed una democrazia è sana non quando si esaurisce nel discutere, ma quando si rivela come una democrazia pienamente governante.

Ci prepariamo, dunque, attivamente per l'appuntamento di febbraio. Intanto il gruppo socialista, per il mio tramite, mentre preannuncia il suo voto favorevole, prende occasione da questo dibattito sul bilancio della Camera, un dibattito che fa il punto annuale del nostro lavoro, per confermare con amicizia cordiale e, se ci è consentito, con intensa simpatia, la propria fiducia sincera e la più viva stima e considerazione alla signora Presidente della Camera, ringraziandola per il modo esemplare *(Vivi applausi)* con il quale sta assolvendo all'alto e delicato compito che le è stato affidato, al quale auguriamo pieno, generale successo.

Con l'occasione esprimiamo a tutto l'Ufficio di Presidenza, ai Questori, i nostri sentimenti di amicizia e di solidarietà e ringraziamo sentitamente il Segretario generale, il suo *staff*, tutto il personale della Camera, per gli sforzi che, con tanto merito, essi compiono, giorno dopo giorno, per agevolare il nostro mandato *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lagorio, delle parole che ha avuto nei miei confronti. La ringrazio molto.

È iscritto a parlare l'onorevole Astori. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ASTORI. Signor Presidente, signori Questori, colleghi della Camera, non credo possa essere considerato esaurito l'interesse intorno all'oggetto in discussione in quest'aula. L'abituale, diluito interesse, temperato da un vivace dibattito lo scorso anno, trova riscontro oggi in un clima di assenteismo che colpisce in me anche la benemerita professione giornalistica, cui mi onoro di appartenere da «civile» (si potrebbe dire così, con riferimento alla vita militare).

I dibattiti d'Assemblea, anche su temi che hanno visto presenze militanti sulla stampa, accompagnate da taluni rilievi di una volgarità inaudita, che hanno colpito gli organi della Camera, appaiono evidentemente poco attraenti a chi della mediazione con l'opinione pubblica ha fatto una professione. I corridoi o il Transatlantico, così affollati, dimostrano che vi è chi ha più consuetudine con essi che con la tribuna stampa, con soventi reciproche interferenze tra lavoro parlamentare e lavoro di informazione, non sempre obbligatoriamente a vantaggio di quest'ultimo.

Reduci da una campagna senza precedenti, nell'affrontare il confronto sul consuntivo e sul bilancio interno della Camera, desideriamo premettere un giudizio di apprezzamento del lavoro che il Collegio dei Questori e l'Ufficio di Presidenza hanno maturato nel corso dei mesi che ci separano dal precedente dibattito, svoltosi circa dodici mesi orsono.

Mi sembra che la Presidenza della Camera abbia saputo compiere un passo avanti decisivo rispetto a quella concezione del Parlamento che nella precedente discussione ci eravamo permessi definire come museale, di pura conservazione delle strutture, piuttosto che di co-

raggiose innovazioni per incontrare le sfide che sul terreno democratico una istituzione come il Parlamento repubblicano deve riuscire ad attuare.

In questo senso non posso che ricollegarmi alle considerazioni di natura squisitamente politica svolte dai colleghi che mi hanno preceduto, nella affermazione che il presente dibattito si nutre certo di elementi legati alla pura attività interna della Camera dei deputati, ma assume rilievo istituzionale e politico di indubbio grande respiro.

Nel corso della discussione del bilancio interno preventivo per il 1985 l'Assemblea ebbe ad approvare una serie di documenti, cui si è fatto riferimento anche in questa sede, a partire da un emendamento a quel bilancio relativo ai servizi di supporto all'esercizio del mandato parlamentare. È sulla base di quelle indicazioni di volontà politica che l'Assemblea ebbe ad esprimere, nonché dei documenti successivamente da essa approvati, che l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei Questori hanno ritenuto di dare attuazione ad una serie di prese di posizione e di deliberazioni della stessa Assemblea, che, a datare dall'11 ottobre 1979, si era intrattenuta in particolare su di un argomento fondamentale: la possibilità di passare da una concezione del Parlamento come organo sostanzialmente declamatorio e salottiero ad una Assemblea dotata di incisivi poteri. E ciò non solo, come è ovvio, in materia legislativa, ma anche nel campo del controllo e, quindi, in grado di attuare davvero quel processo continuo di dialogo con altre istituzioni dello Stato, a partire del dibattito intorno ai temi del bilancio, che costituisce in modo rinnovato una funzione del Parlamento moderno, in parallelo con quella che fu la funzione principale dei parlamenti del passato.

È, quindi, con estremo interesse che abbiamo letto la relazione del Collegio dei Questori là dove, nel dare attuazione a misure in qualche modo di natura minore che erano state individuate dai colleghi e che avevano avuto il conforto del voto dell'Assemblea, si evitava di fare quanto ha rappresentato, invece, un curioso elemento negativo del dibattito sviluppato anche recentemente rispetto alle misure adottate concretamente dall'Ufficio di Presidenza.

Mi riferisco ad una sorta di contrapposizione che si è voluta individuare circa il rafforzamento dei servizi posti a disposizione del deputato — insisto, del singolo deputato — per la funzione legislativa inalienabile che gli è propria, ed il rafforzamento complessivo del lavoro che la Camera è chiamata a svolgere sul terreno legislativo e su quello dell'indirizzo, quasi che potesse esistere, ripeto, una contrapposizione tra questi due momenti.

Credo che sia opportuno — ed il dibattito odierno ha sicuramente incontrato tale sensibilità, credo da parte di tutti i gruppi parlamentari — sfatare tale impostazione, quand'anche essa avesse fondatezza ed anche se — debbo aggiungere — ha in qualche modo provocato sconcerto vedere una serie di commentatori estremamente autorevoli — ne voglio citare uno per tutti: l'amico Manzella, che viene da una esperienza di grande interesse anche nell'ambito della nostra Assemblea — prestare in qualche modo orecchio a questo tipo di considerazione, quasi che, ripeto, potesse esistere una sorta di contrapposizione tra funzionamento complessivo dell'istituzione Camera dei deputati e gli elementi di supporto di cui i singoli deputati debbono avvalersi.

Gli elementi di dibattito intervenuti sono tali da esimere in questa sede dalla necessità di sviluppare lunghi discorsi. I temi che vogliamo sottolineare all'attenzione della Presidenza e del Collegio dei Questori sono semmai rappresentati dalla opportunità di proseguire con estremo coraggio sulla strada individuata; una strada che l'ordine del giorno sottoscritto dal collega Rognoni e dagli altri capigruppo ed approvato dall'Assemblea individuava correttamente come da realizzarsi d'intesa eventualmente — sottolineo letteralmente gli elementi che sto proponendo alla attenzione dei colleghi — anche con il Senato.

Costituisce sicuramente un elemento che lascia riflettere la circostanza che la

Commissione guidata dal senatore Malagodi non abbia saputo o potuto rappresentare in tempi concretamente politici e non in tempi storici il lavoro che essa era stata chiamata a realizzare. Ma proprio per questo credo debba essere sottolineata, in un'occasione come questa, la necessità che la Camera dei deputati proceda su questa strada individuando in qualche modo un cammino su cui ci auguriamo anche i colleghi che appartengono all'altro ramo del Parlamento non abbiano a sviluppare delle competizioni ma, al contrario, contribuiscano in modo positivo, analogamente, all'analisi delle circostanze in cui sia possibile per i parlamentari esercitare la loro funzione con la necessaria indipendenza.

Se mi è consentita una battuta in questa sede, credo che sia francamente inimmaginabile apprezzare atteggiamenti come quelli che sono emersi nell'ambito del dibattito, che ha coinvolto numerosi organi di stampa, in cui i parlamentari venivano descritti quasi come (prendendo un'immagine a prestito) dei proci voraci, in qualche modo pronti a divorare non si capisce bene se la democrazia o la Camera dei deputati, in attesa di un improbabile Ulisse (francamente non riesco ad individuare chi possa essere, forse gli stessi colleghi giornalisti o l'altro ramo del Parlamento), che intervenga per evitare il danno clamoroso e rilevante che può derivare da parlamentari poco sensibili su questo terreno.

Voglio affermare che siamo non in presenza di atteggiamenti che possono essere criticabili, come è naturale che avvenga in una libera democrazia, ma in presenza di una necessità. La necessità che nell'ambito della mediazione con l'opinione pubblica il Parlamento compia quello sforzo che è chiamato a realizzare per rendere sempre più trasparente e direttamente percepibili le ragioni, anche di natura costituzionale, che spingono in direzione di una sottolineatura della funzione di indipendenza del parlamentare, opportunamente realizzata attraverso le misure che l'Ufficio di Presidenza ha recentemente attuato.

Mi sia consentito di soffermarmi in modo estremamente sintetico su questioni di natura minore per poi tentare di concludere con una considerazione di natura più squisitamente politica. Nell'ambito delle misure che sono state ricordate e della prudente relazioni che i Questori hanno proposto a nome dell'intero Ufficio di Presidenza, intervengono fatalmente una serie di temi e di problemi su cui è opportuno spendere qualche parola. Mi riferisco alle questioni connesse con il rafforzamento complessivo del funzionamento della Camera. Il collega Carrus ha già espresso in modo estremamente puntuale la sensibilità che muove tutti i colleghi del gruppo della democrazia cristiana in ordine all'opportunità di avere un ufficio di bilancio perfettamente funzionante e con caratteristiche analoghe a quelle di altri parlamenti.

Vi sono, tuttavia, altre questioni che l'Ufficio di Presidenza è destinato ad apportare nell'arco dei prossimi mesi, su cui è opportuno che anche in questa sede si spenda qualche parola nel momento in cui pare di intuire che l'altro ramo del Parlamento sta attuando una sollecita iniziativa, non so quanto discussa e concordata con la Camera dei deputati. Mi riferisco alle polemiche intervenute recentemente in ordine alle questioni concernenti il trattamento dei deputati; l'aureo studio che i colleghi Questori hanno portato all'attenzione della Camera può essere di utile supporto in questo quadro.

La necessità di una rivisitazione complessiva di quella che è stata definita la condizione del parlamentare mi sembra costituisca un dato acquisito e quindi non voglio soffermarmi su di essa; in questa sede è opportuno che venga fissato una volta per sempre il criterio intorno a cui ancorare il trattamento dei deputati.

Se non ricordo male una rilettura delle ragioni che portarono nel lontano 1965 ad individuare un criterio per ciò che atteneva alla condizione del parlamentare, con la sua equiparazione ad un grado della magistratura, fu proprio l'inopportunità che il Parlamento venisse periodicamente investito di questioni riguardanti

la retribuzione dei parlamentari. Appare un po' curioso vedere oggi anche alcuni colleghi che si inerpicano su altri sentieri per smentire quel tipo di scelta e per immaginare che, al contrario, debba essere restituita al Parlamento la possibilità di legiferare rispetto alla propria condizione. Credo che, sotto questo profilo, una lancia vada spezzata con molta chiarezza da parte di chi vuole esporre all'Ufficio di Presidenza della Camera la convinzione di non rubare nulla a nessuno, se deve esservi pieno rispetto delle condizioni del contratto (potremmo così definirlo) stipulato con l'elettorato, per il quale ciascuno di noi viene ad essere inserito nell'ambito della propria attività legislativa.

Ho detto che avrei fatto riferimento ad alcuni problemi secondari; e si tratta di problemi che appaiono secondari solamente se comparati con le questioni di natura istituzionale più generale che abbiamo affrontato in questa sede.

È evidente che la Camera ha bisogno di spazio. Credo che vada allora incoraggiato il lodevole sforzo che i Questori hanno fatto con la predisposizione dello studio rassegnato, affinché vi sia una politica immobiliare «attiva» della Camera dei deputati. Credo che tutti i problemi di riorganizzazione, di trasferimento di servizi, di dotazione di un maggior numero di colleghi delle condizioni minime di lavoro siano rilevanti; ma tutto questo non potrebbe avvenire se non con la piena, completa attuazione del piano che i colleghi Questori hanno sottoposto alla nostra attenzione. Mi risulta che nel dibattito nell'altro ramo del Parlamento si immagini di adottare misure un po' radicali, addirittura di carattere requisitorio nei confronti di immobili che sorgono intorno al Senato della Repubblica ed alla Camera dei deputati. Sarà opportuno riflettere un attimo sulla questione, per evitare di aggravare l'immagine del corpo legislativo, facendolo apparire come un predatore nei confronti di proprietà che gli sono intorno, e per reclamare invece una giusta considerazione di ciò che rappresenta il Parlamento come potere nell'ambito delle nostre istituzioni.

Le altre due o tre segnalazioni che desideravo fare al Collegio dei Questori riguardano un problema che sicuramente li angustia molto, e per il quale credo anche l'investimento sia cospicuo. Mi riferisco al tema della sicurezza interna. È indubbio che la Camera soffre di un sovraffollamento. Io non sono tra coloro che ritengono che tale sovraffollamento sia necessariamente indotto dal numero dei parlamentari che sono qui non ospitati, ma evidentemente per svolgere una funzione. Sotto questo profilo, senza voler dare alcun suggerimento di diversa organizzazione degli spazi (un problema al quale so che i colleghi Questori sono sensibili, e che pure emerge come condizione ineliminabile, per evitare di trovarsi nel Transatlantico come nella metropolitana di Roma all'ora di punta), credo che una generalizzazione dell'uso della scheda magnetica per l'accesso alla Camera si imponga. So che qualche anno fa anche i colleghi parlamentari erano stati dotati della scheda, che consentiva loro direttamente l'accesso, senza gravare inutilmente sul lavoro di portineria, che viene realizzato in modo così puntuale ai diversi ingressi. Credo però che tale sistema, senza rappresentare una *deminutio* per la condizione del parlamentare, consenta anche di calcolare in modo obiettivo le presenze all'interno della Camera, senza nulla togliere, ripeto, alla possibilità di libero accesso del parlamentare, ma invece mettendo ordine anche sotto questo profilo.

La Camera è impegnata in modo lodevole in un processo di rinnovamento delle proprie strutture. Tali innovazioni riguardano l'aula, vari servizi, ed anche il Centro elaborazione dati. È impegnata anche in un processo che oggi si suole definire di *office automation* per i servizi. L'osservazione che sommessamente vorrei fare in questa sede è che sarebbe auspicabile che anche i deputati potessero accedere ad una progressiva *office automation*. Chi ha la disponibilità di uno degli uffici assegnati dalla Camera

sa che sul piano delle attrezzature siamo fermi, per quanto riguarda gli uffici dei parlamentari, al cembalo scrivano, mentre qualche passo avanti è stato invece fatto dal tempo dell'invenzione di questa utilissima macchina, che ha consentito di evitare di scrivere a mano la corrispondenza, come nostri colleghi, forse più autorevoli, dovevano fare cento anni fa.

Giungendo alla fine di queste sommesse considerazioni, desidero anch'io confermare, come credo abbiano fatto altri colleghi nel corso del loro intervento, che i temi affrontati in questo dibattito hanno uno spessore politico assolutamente non inconsistente. L'alternativa di fronte alla quale siamo, è stato giustamente sottolineato, è quella tra chi immagina un ottimale funzionameno della democrazia rappresentativa, e chi invece pensa che siano possibili altri tipi di organizzazione democratica.

Non voglio qui utilizzare particolari aggettivi in proposito: mi limito ad usare l'espressione «democrazia plebiscitaria» per indicare lo strumento che forse non consente pienamente il dispiegarsi della complessità della vita democratica del nostro paese.

Ecco allora che l'orgoglio con cui ciascun deputato si sente parte dell'attività di questa Camera e il desiderio di essere messo nella condizione di pieno rispetto della propria funzione, della propria attività, non rispondono ad una logica — come è stato artatamente affermato — di privilegio, ma corrispondono invece all'affermazione della consapevolezza dell'inalienabile diritto-dovere di cui la Costituzione grava i legislatori, e di cui — desidero ringraziarli in questa sede — l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei questori hanno percepito pienamente l'importanza *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli Questori, la discussione odierna è stata positivamente impostata dalla relazione e dai documenti che hanno predisposto i Questori, che hanno fatto chiarezza sui complessi problemi che la nostra istituzione deve affrontare e risolvere. Del resto, l'esigenza di esaurienti documenti di lavoro era stata già posta nella discussione del bilancio interno della Camera dello scorso anno, perché a tutti risultassero più comprensibili le complesse implicazioni che la vita del nostro istituto presenta, oltre ai rapporti che intrattiene con l'altro ramo del Parlamento e con l'insieme della nostra società.

In questo dibattito è stata sottolineata, per altro, una questione che personalmente ho posto fin dal 1976, cioè da quando sono stato eletto deputato: mi riferisco al fatto che il parlamentare non deve essere il rappresentante degli interessi del suo collegio elettorale, ma deve farsi portavoce di istanze nazionali ed oggi anche europee, visti i rapporti sempre più frequenti che abbiamo con le istituzioni comunitarie.

Pertanto, il ruolo del parlamentare va sempre più valorizzato e potenziato, anche nel quadro di quelle riforme istituzionali che tendono ad assicurare una maggiore funzionalità del Parlamento, ed in particolare un maggiore snellimento dell'attività legislativa.

A tal fine, fin dai tempi in cui si stava perfezionando l'acquisizione degli uffici di vicolo Valdina e di palazzo Raggi, ho posto al compianto Questore Ferri l'esigenza di adibire tali strutture al servizio dei deputati sì da agevolarne la permanenza a Roma, garantendo la massima operatività dei rappresentanti del popolo e consentendo loro di svolgere una seria attività di studio e di ricerca, tali da evitare che si limitassero ad abbonacciare affermazioni da riportare nei resoconti delle Commissioni o dall'Assemblea, ma fossero impegnati a seguire tutti i meccanismi, legislativi o meno, del Parlamento.

Si è faticato non poco e qualche passo avanti è stato fatto. Oggi però tutti si rendono conto che occorre fare ancora dei

seri passi avanti. Devo dare atto che in questa legislatura prima con il compianto Questore Giglia e poi con i Questori Radi, Seppia e Fracchia, (poi sostituito da Triva) qualcosa si sia fatto. Ho sempre sostenuto che i Questori devono dedicare più tempo ad affrontare le questioni istituzionali, i grandi problemi interni e a valorizzare un ruolo che non può essere limitato a riportare l'ordine nel corso di discussioni vivaci ma che deve farli configurare come rappresentanti dell'Assemblea e del suo funzionamento nei rapporti con il paese e con le altre istituzioni. Anche perché il rispetto che bisogna avere per ognuna delle rappresentanze presenti nella Camera (a livello di Ufficio di Presidenza, di Collegio dei Questori, di uffici di presidenza delle Commissioni e delle Giunte) è il frutto anche dell'attenzione che certe strutture hanno per il lavoro parlamentare nel suo insieme e per l'attività delle singole rappresentanze.

Io ho seguito questo dibattito, anche se nei limiti consentiti da una giornata che per me è cominciata alle 8, nel mio ufficio, dove mi sono preparato per partecipare, alle 9,20, ad una seduta della Giunta delle elezioni in cui bisognava affrontare un tema molto delicato; questa riunione è finita alle 14; alle 15 ho partecipato al lavoro di un Comitato ristretto per l'esame della normativa sul collocamento obbligatorio dei minorati psichici; infine sono venuto in aula a seguire questo dibattito, essendo state sconvocate tutte le Commissioni.

Questa è probabilmente la giornata-tipo di ogni parlamentare che voglia svolgere bene il proprio lavoro. È chiaro che così non si ha spazio per fare altre cose, per dedicarsi magari ai problemi che sono stati correttamente esposti dal Presidente del Gruppo cui appartengo, l'onorevole Lagorio, dal vicepresidente onorevole Colucci e dal presidente della Commissione affari costituzionali onorevole Labriola. Tutti concordano con me nel dire che l'impegno collettivo del gruppo socialista per concorrere positivamente a dare risposte valide alle esigenze poste dal lavoro parlamentare ci portano a dire (lo riconosco pubblicamente) che le decisioni assunte dall'Ufficio di Presidenza della Camera (anche se ancora non concretizzate, perché nel mese di ottobre si erano fissati dei termini entro cui prendere decisioni insieme al Senato in merito a soluzioni che entreranno comunque in vigore dal gennaio prossimo) siano corrette, assunte con molto senso di responsabilità e con lo scopo di consentire (come ho sostenuto in tanti dibattiti cui ho partecipato su questo argomento) l'esercizio effettivo del ruolo del parlamentare e la soluzione dei tanti problemi che ruotano attorno alle rappresentanze del popolo.

Pongo brevemente una serie di questioni, per dire che questo orientamento deve trovare una sua concretezza; poco fa, ho sentito l'onorevole Calamida ribadire certe osservazioni critiche che io ritengo infondate, perché tutti sanno che i rapporti considerati non sono tra gli uffici, la Camera ed il parlamentare, ma tendono ad essere un fatto corretto, lineare e pulito sul terreno dell'utilizzo delle risorse, dell'utilizzo delle persone che saranno coinvolte, perché le condizioni operative possono essere diverse da un parlamentare all'altro, a seconda della sua residenza a Roma od in altro collegio più grande o più piccolo.

Occorrerà un orientamento duttile nell'utilizzazione di quei collaboratori, la cui funzione è stata correttamente difesa anche dal Presidente del Consiglio, in una nota resa alla stampa e pubblicata sull'*Avanti!*, in quanto si tratta di un'esigenza sentita; occorre un vero e proprio segno di responsabilità perché, molto spesso, coloro che si pronunciano negativamente su questa scelta, nella loro vita privata dispongono del sostegno di molte strutture, persone e mezzi, ben più di altri che svolgono una diversa attività ma più intensa e delicata, come i parlamentari!

Faccio sempre la tara per le osservazioni fatte a fini negativi, e non costruttivi, in ordine all'attività del parlamentare cui si deve chiedere serietà ed impegno nel proprio lavoro. Personalmente, credo di non avere alcuna preoccupazione al riguardo, sia dal punto di vista della pre-

senza, sia dal punto di vita dell'impegno in Assemblea, in Commissione e nel gruppo, per fornire a qualsiasi livello, quelle puntuali risposte che sono sollecitate dai nostri cittadini. Quindi, vi è questa esigenza di definire il problema correttamente ma in modo concreto, proprio in difesa di una scelta corretta e funzionale.

Vi sono poi problemi interni, della nostra struttura: vi sono presenze che richiedono delicato impegno. Ne ho parlato giorni fa con l'onorevole Questore Seppia e ritengo che possa farsene una corretta valutazione anche nel nostro dibattito, per considerare che la struttura della Camera annovera, oltre alle Commissioni permanenti, anche le Commissioni bicamerali e speciali; e nel loro ambito, vi sono altri organismi. Nella Commissione bilancio, esiste un Comitato pareri; nella Commissione affari costituzionali, ve n'è un altro; nella Commissione esteri, opera un Comitato permanente per l'emigrazione, ed un altro per la cooperazione e lo sviluppo. Si tratta di strutture funzionali a livello istituzionale, e non di volontariato, esistenti anche presso altre Commissioni. Vi è richiesta una notevole mole di attività, perché si tratta di Comitati che non lavorano soltanto all'interno della Camera, ma che operano anche all'esterno.

Mi permetto di dire che si tratta di attività non riconosciute, perché non hanno un inquadramento giuridico, se vogliamo amministrativo; questi organismi hanno rapporti, ad esempio, con il Ministero degli affari e steri, con altri enti di carattere sociale eccetera, proprio in rappresentanza dell'istituzione di appartenenza. Se il presidente della Commissione affari costituzionali si muove, può giovarsi di strumenti tecnici a sua disposizione ufficilmente; ma quando questi organismi all'interno delle Commissioni citate si muovono, non hanno riconoscimento giuridico! Ritengo che il problema della istituzione di Comitati permanenti, istituzionali, interni alle Commissioni, debba ricevere la dovuta attenzione dal Collegio dei Questori e dall'Ufficio di Presidenza, in vista di una soluzione positiva, anche sul terreno operativo.

Noi diciamo che il parlamentare non ha a disposizione un ufficio, ma, quando questi organismi, queste Commissioni, questi gruppi di lavoro permanenti si devono riunire non trovano che un corridoio per farlo, non avendo a disposizione un posto per tenere le proprie sedute. Occorre, allora, che questi problemi immediati di funzionamento siano considerati e collocati al giusto livello di importanza. Pongo questa questione perché l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei Questori la esaminino — restando io a disposizione per qualunque contributo in merito — e se ne facciano carico.

Stesso ragionamento vale per la Giunta delle elezioni, come potrebbe essere svolto per la Commissione inquirente o per altre Commissioni. Per quanto riguarda la Giunta delle elezioni, è vero che essa si riunisce una volta alla settimana, ma è anche vero che deve compiere un lavoro preparatorio; ebbene, questo organismo deve spostarsi di volta in volta, anche nel corso della stessa mattina, non avendo una propria sede e una struttura minima a sua disposizione. Non può quindi neanche essere tenuto un archivio, né si può depositare del materiale.

Anche in questa direzione, bisogna che il Collegio dei Questori compia una ricerca per individuare soluzioni funzionali. Non è soltanto il singolo parlamentare a soffrire — diciamo così — ma anche certi organismi, che richiedono per il proprio lavoro sedi, strutture ed altri strumenti idonei alla loro funzionalità.

Il lavoro della Giunta delle elezioni, come nel caso di altre Commissioni, non è molto pubblicizzato all'esterno, non è mai reso evidente nemmeno dai documenti ufficiali, ma esso esiste e, sia in questa legislatura che nelle altre, si è svolto in modo intenso e cospicuo, tanto che sarebbe opportuno tale lavoro fosse evidenziato nella relazione allegata al bilancio della Camera, anche in funzione di riconoscimento verso coloro, funzionari ed impiegati che vi collaborano. Si tratta di un lavoro molto silenzioso, ma molto deli-

cato, che richiede correttezza, coerenza e molta attenzione.

Sempre restando in tema di possibilità per i parlamentari di svolgere positivamente il proprio lavoro, voglio far riferimento al problema dell'*Annuario parlamentare*, pubblicato per l'ultima volta nella VII legislatura. Penso che questa pubblicazione potrebbe anche essere snellita, nel senso che non è obbligatorio indicare i nomi, essendo utile la parte relativa alle notizie sulle strutture, e cioé tutto ciò che può servire alla rapida individuazione dei dati concernenti le strutture pubbliche con le quali l'attività parlamentare può avere attinenza.

A quanto mi risulta, l'Ufficio stampa e pubblicazioni della Camera dispone di due soli funzionari, cioé di un numero di addetti qualificati insufficiente. Credo che si debba porre attenzione, tuttavia, alla necessità che l'*Annuario parlamentare* resti uno strumento funzionale a disposizione dei deputati in ogni legislatura. Il singolo parlamentare se ne può servire, sia che possa contare su una struttura a sua disposizione sia che lavori direttamente, come importantissimo strumento di ausilio della propria attività. Ne ho discusso più volte, ma, nonostante gli impegni e le promesse, la questione è rimasta lettera morta. Poiché l'onorevole Questore Radi mostra segni di consenso, auspico che nel tempo più breve si possa giungere ad un risultato.

Un altro servizio molto utile è quello fornito dall'archivio, situato al piano dell'aula. Questa struttura ha fatto registrare miglioramenti, sia per attrezzature sia per prestazioni fornite, per i quali credo sia giusto esprimere un ringraziamento a coloro che vi lavorano. Tuttavia, ritengo occorra ulteriore attenzione da parte dell'amministrazione e del Collegio dei Questori, perché il servizio in questione sia reso più snello, cioé possa contare su strumenti tecnici più adeguati a recepire rapidamente le domande del singolo parlamentare e di tutti coloro che ad esso si rivolgono. Tale struttura dovrà perciò essere resa più funzionale anche mediante la collaborazione di coloro che vi lavorano; comunque si tratta di un problema che dovremo cercare di risolvere nel breve periodo.

Nel corso della discussione è emersa anche la questione relativa all'informazione nei rapporti con l'opinione pubblica. Più volte ho posto tale questione all'attenzione del Collegio dei Questori e qualche volta persino all'attenzione del Presidente. Tutte le volte che ho fatto riferimento ad alcune osservazioni pesanti mosse non nei confronti del singolo deputato, bensì dell'istituzione da parte dell'opinione pubblica, non sono stato ascoltato. Sarebbe perciò opportuno che l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei Questori esaminassero, al di fuori della discussione sul bilancio interno della Camera, i rapporti esistenti tra Parlamento ed opinione pubblica, al fine di garantire un'informazione precisa e puntuale, tale ad assicurare il recepimento dei segnali provenienti dal paese. Ritengo infine che la struttura funzionale del Collegio dei Questori possa fornire risposte più precise in ordine a tali questioni.

Se andremo in questa direzione certamente renderemo il nostro lavoro sempre più pregevole. Poco fa il collega Labriola ha ricordato che spesso le Commissioni vengono sconvocate quando l'Assemblea esamina delicate questioni o si accinge a procedere ad alcune votazioni. A questo proposito sarebbe utile che l'Ufficio di Presidenza (sempre più spesso di parla di organizzazione dei lavori parlamentari) avviasse, per esempio dal gennaio del prossimo anno, una fase di sperimentazione tesa a riservare una settimana al mese al solo lavoro di Commissione. Ciò permetterebbe alle Commissioni stesse di lavorare con serietà e senza interruzioni. Ovviamente anche nelle settimane successive le Commissioni potrebbero convocarsi, ma avendo svolto il grosso del loro lavoro proprio nella settimana di esclusivo lavoro delle Commissioni. Una sperimentazione di questo genere potrebbe rendere la nostra attività migliore rispetto a quanto spesso constatiamo criticamente.

Signor Presidente, onorevoli Questori, vi ringrazio della vostra attenzione e mi

spiace essermi soffermato su questi argomenti forse più del necessario, ma l'ho fatto in quanto mi auguro che le cose possano migliorare per tutti noi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 27 novembre 1986, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione:*

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1984 (doc. VII, n. 7).

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1985 (doc. VIII, n. 9).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1986 e per il triennio 1986-1988 (doc. VIII, n. 8).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1966. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 1986, n. 588, recante proroga di termini in materia di opere e servizi pubblici *(approvato dal Senato)* (4103).
— *Relatore:* Ricciuti.
(Relazione orale).

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1986, n. 761, recante norme per la tutela previdenziale dei lavoratori italiani operanti all'estero (4191).
— *Relatore:* Vecchiarelli.

La seduta termina alle 18,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 20.30.

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA E MOZIONE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BELLOCCHIO, SARTI ARMANDO, CIOFI DEGLI ATTI, UMIDI SALA E MONTESSORO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere – in relazione alla ventilata cessione della Banca d'America e d'Italia ad una banca tedesca – quale sia la valutazione che s'intende esprimere sulla operazione, anche in relazione alle garanzie offerte dall'acquirente sul piano occupazionale, economico e finanziario. (5-02926)

GRADUATA E BELLOCCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – considerato che

la Cassa di Risparmio di Puglia è attualmente sotto inchiesta da parte della procura della Repubblica di Bari per l'affidamento di fondi a diverse società di comodo quali l'ILCA (Industria lavorazione carni ed affini); la SIBA (Commercio materie agricole) e l'Agricola Carapelli;

le suddette società hanno in comune i soci come persone fisiche;

presso la stessa Cassa di Risparmio si registrano sofferenze per circa 240 miliardi consolidatesi nell'ambito degli ultimi 4 anni;

la Banca d'Italia ha effettuato diverse ispezioni, l'ultima delle quali è terminata nell'agosto 1986 –:

per conoscere il risultato di dette ispezioni e quali iniziative sono in corso ed intende assumere. (5-02927)

TOMA, LOPS, GRADUATA, ANGELINI VITO E CANNELONGA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

è in atto un'ampia mobilitazione, in particolar modo nelle zone del Mezzogiorno, per protestare contro il pagamento dei contributi agricoli unificati, così come fissati dalla legge finanziaria 1986;

tali aumenti indifferenziati hanno creato già una situazione di forte allarme sociale, provocato una forte evasione contributiva che ha colpito e colpirà i lavoratori agricoli anche in termini occupazionali e quelle aziende agricole già pesantemente colpite dalle varie situazioni di crisi succedutesi nelle campagne;

il disegno di legge n. 4019 e le varie circolari hanno prorogato tale pagamento fino al 30 novembre 1986, termine insufficiente per una operazione di radicale e profondo riordino del settore previdenziale attraverso l'approvazione della riforma complessiva della previdenza agricola che tenga conto delle condizioni specifiche delle singole aziende e delle esigenze di equiparazione previdenziale e di fiscalizzazione –:

se non si ritiene di dover intervenire assumendo iniziative urgenti tendenti a prorogare il magamento dei contributi agricoli unificati fino all'approvazione della riforma della previdenza e della fiscalizzazione, in particolar modo nel settore agricolo; in subordine, fino al 31 dicembre 1987. (5-02928)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CANNELONGA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che

in data 2 agosto 1986 la società Ferrovie del Gargano srl presentava istanza per chiedere l'approvazione di un progetto esecutivo per l'attestamento della ferrovia San Severo-Rodi Garganico-Peschici Calenella a Peschici città ed a Vieste;

la direzione generale della MCTC riusciva dopo soli 18 giorni (del mese di agosto!) a fare una prima relazione (n. 1207 del 20 agosto 1986) e dopo qualche settimana addirittura una seconda (n. 1323 del 16 settembre 1986), quest'ultima redatta, con fulminante ed encomiabile velocità, il giorno successivo ad una ulteriore domanda aziendale (n. 604 del 15 settembre 1986);

è estremamente positivo l'indirizzo di rafforzare ed estendere il collegamento ferroviario con il Gargano ai fini dello sviluppo economico, civile e turistico –:

le caratteristiche tecniche del progetto;

le motivazioni di concessione del parere positivo al progetto che comporta una spesa di ben 67 miliardi;

i tempi previsti per l'attuazione del progetto;

se nel progetto dei « lavori di ammodernamento della ferrovia garganica » sia prevista la modifica del tracciato da San Severo verso Apricena;

se siano previste opere per la sistemazione dei passaggi a livello esistenti nell'attuale linea;

quali interventi più generali sono previsti per il risanamento degli impianti fissi e per il potenziamento del materiale rotabile. (4-18685)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quanti avvisi di accertamento sono stati emessi dagli uffici del registro dell'Emilia-Romagna per i quali, dopo l'applicazione al valore accertato della deduzione prevista dalla circolare n. 6/313636 del 10 gennaio 1973, il valore dichiarato doveva ritenersi congruo;

inoltre quanti atti di adesione per notifica sono stati fatti dagli uffici del registro dell'Emilia-Romagna nell'ipotesi precedente, e cioè nei casi di avviso di accertamento i cui valori dopo l'applicazione al valore accertato della deduzione prevista dalla circolare n. 6/313636 del 10 gennaio 1973, dovevano ritenersi congrui.

L'interrogante dubita che in entrambi i suddetti casi possano esistere precedenti di tal tipo o, se esistenti, saranno da contarsi sulle dita di una mano. (4-18686)

FERRARINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per la funzione pubblica.* — Per sapere – premesso che

da due anni è scaduto il contratto del personale della scuola e che gli impegni assunti nel giugno scorso dal Governo nei confronti del sindacato non hanno avuto pratica attuazione;

tra il personale della scuola serpeggia un vistoso e più che giustificato malcontento che inevitabilmente si ripercuote sul buon funzionamento della scuola stessa;

il trattamento economico e la condizione degli operatori scolastici è decisamente penalizzato rispetto ad altre categorie –:

se non intendano intervenire per concludere al più presto la trattativa al fine di rispettare nella forma e nella sostanza gli impegni assunti dal Governo nel giugno scorso, affinché venga ricono-

sciuta la professionalità di tutte le categorie interessate, la funzione docente e garantito un trattamento economico decoroso. (4-18687)

TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere – premesso che il signor Basile Salvatore nato in Aci Catena il 3 marzo 1923, pensionato n. 139972 categoria ET, decorrenza aprile 1983, ha presentato in data 30 luglio 1985 domanda di ricostituzione di detta pensione alla competente sede dell'INPS di Catania – quali motivi ritardano la liquidazione della prestazione richiesta. (4-18688)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere – premesso che

l'aumento della delinquenza minorile si registra a Bari in quartieri come San Paolo, San Nicola e Carbonara;

il quartiere San Paolo è al primo posto di presenza di indiziati di reati sul totale urbano, passando dal 15,8 per cento del 1971 al 40,5 per cento del 1983;

tale aumento è dovuto, tra l'altro, alla notevole immigrazione infraurbana che negli ultimi dieci anni ha investito il quartiere;

tra le cause non va sottovalutato il degrado ambientale, il suo isolamento spaziale dal resto della città, la mancanza di strutture socializzanti di supporto;

il San Paolo è al primo posto tra gli evasori dell'obbligo scolastico –:

quali provvedimenti sono stati adottati per fronteggiare l'emergenza sopra denunciata, incidendo sulle cause del malessere sociale e varando iniziative che siano dirette al superamento dell'isolamento che è una delle importanti concause della crisi. (4-18689)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che i commercianti di Bari-Carbonara hanno deliberato la chiusura dei negozi per protesta, in conseguenza della situazione di pericolo connessa alla proliferazione di fatti criminosi –:

quali provvedimenti sono stati adottati o sono in via di adozione per contenere l'espansione del fenomeno delinquenziale, per la prevenzione e la repressione di fatti che hanno turbato la serenità dei cittadini di Bari-Carbonara. (4-18690)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che a causa di gravi carenze strutturali, che rendono difficile il normale svolgimento delle lezioni (tra queste il deterioramento dell'impianto di riscaldamento che ne rende impossibile l'uso) gli studenti dei licei di Lucera (Foggia) « Bonghi » e « Onorato » sono in agitazione con astensione dalle lezioni –:

quali provvedimenti sono stati adottati o sono in via di adozione per eliminare le cause dell'agitazione;

se risponda al vero il denunciato disinteresse della pubblica amministrazione, alla quale invano sono stati rivolti ripetutamente inviti dai presidi e dagli studenti per interventi diretti a rendere funzionali le strutture dei licei. (4-18691)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso

che gli organi e le commissioni competenti del comune di Foggia da anni non si pronunciano, accogliendo o respingendo, sulle domande per gli insediamenti in verde agricolo, proposte, secondo quanto affermato dagli interessati, nell'ambito della vigente normativa; che tali domande (oltre sessanta) giacciono inevase, mentre istanze di identico contenuto sono state trattate in tempi brevi;

che le disfunzioni delle strutture preposte alle concessioni amministrative sono state più volte denunciate, così come è stato evidenziato il silenzio degli organi di controllo, le cui giustificazioni appaiono contraddette dai fatti;

che i cittadini interessati sono stati letteralmente ingannati da quanti, compreso qualche esponente politico del luogo, per motivi che restano oscuri, non osano avviare un esame che dovrebbe precludere ad una decisione comunque necessaria –:

se risultino al ministro i motivi per i quali le istanze non sono state trattate e sulle stesse è stata data la precedenza ad altre domande; i motivi della arbitraria differenziazione di trattamento, comunque del mancato esame, nell'ordine cronologico di presentazione, delle domande presentate. (4-18692)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è vero che il costo dell'EDP (Servizio informatica e telematica) presso la Concessionaria telefonica SIP è annualmente di circa 350 miliardi, dei quali oltre 30 destinati al servizio di consulenza esterna relativa all'applicazione dei calcolatori ed alla predisposizione di procedure aziendali;

se è vero inoltre che tali costi rappresentano oltre il 3,5 per cento del bilancio della SIP contro una media nazionale industriale di circa l'1 per cento.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali circa 100 società impegnano 500 e più dipendenti all'interno delle strutture della concessionaria SIP, fatturando costi giornalieri *procapite* di oltre lire 500.000 e corrispondendo invece al proprio personale meno della metà di tali emolumenti e, quindi, lucrando notevoli profitti;

inoltre, se risponde al vero che spesso i dipendenti delle società esterne lavorano in sostituzione dei dipendenti della SIP, violando così in modo palese la legge sul collocamento e quella sugli appalti;

se risulta inoltre che tra le 100 società sopraindicate operanti all'interno della SIP risultano essere anche alcune i cui amministratori delegati sono stati tratti in arresto per violazione della legge fiscale e del lavoro (SOPIN, SOGEI);

si chiede inoltre di sapere se risulta che il presidente della SOPIN, il professor Siro Lombardini, è anche collaboratore esterno della SIP;

si chiede inoltre di sapere se alla luce di tali problemi di grosso rilievo non si ritenga opportuno avviare una indagine conoscitiva tesa a verificare se gli alti costi aziendali siano anche il frutto di una gestione clientelare.

Se, comunque, non si ritenga urgente una verifica del locale ispettorato del lavoro. (4-18693)

BAMBI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso

che con insistenza viene ventilata l'ipotesi della soppressione dell'ufficio delle imposte dirette di Borgo a Mozzano, così da destare viva preoccupazione nella popolazione e negli operatori economici della zona che si vedrebbero privati, dopo la soppressione dell'ufficio del catasto e dell'ufficio del registro, di un servizio di primaria importanza;

che nella zona distrettuale, costituita dai comuni di Borgo a Mozzano, Bagni di Lucca, Coreglia Antelminelli e Pescaglia, oltre alle normali attività commerciali, turistiche ed artigianali, specie quelle tipiche ed artigianali del luogo, insistono complessi industriali di trasformazione primaria e secondaria di rilievo e che molteplici sono le aziende all'avanguardia anche sul piano europeo come nel settore cartario la Centralcarta, la Tronchetti, la

Mondialcarta, la Imbalpaper, nella lavorazione del vetro la Italvetro, nel settore della plastica la Rontani e la Metalplastica ed in quello vestiario la Plinc;

che la ricchezza della zona è dimostrata dal rapporto popolazione-dichiarazione dei redditi: su una popolazione distrettuale al 31 luglio 1986 di 24.343 abitanti sono state presentate nell'ultimo anno ben 12.156 denunce dei redditi, pari ad una ogni due abitanti;

che il costo del servizio è da ritenere irrisorio e che, infine, l'ufficio, sito in locali decorosi e capienti, è stato di recente meccanizzato per cui le richieste dei cittadini possono essere espletate in tempi brevi con palese soddisfazione di tutti;

che, invece, si renderebbe quanto mai opportuno far rientrare nella competenza dell'ufficio di Borgo a Mozzano anche i territori comunali di Barga e Fabbriche di Vallico che per naturale posizione fanno parte del bacino della Media Valle del Serchio –:

se le notizie riferite rispondano a verità e se non ritiene di assumere iniziative atte ad estendere la competenza dell'ufficio di Borgo a Mozzano anche ai territori comunali di Barga e Fabbriche di Vallico. (4-18694)

ZURLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – constatato il gravissimo malcontento e la decisa reazione delle organizzazioni sindacali e degli imprenditori pugliesi, suscitati dalla maxi-commessa di 700 miliardi di lire ad un consorzio di imprese settentrionali appositamente costituito per il raddoppio della ferrovia Bari-Taranto – con quali criteri e modalità è stata affidata tale maxi-commessa, nonché le ragioni dell'esclusione delle imprese pugliesi.

L'interrogante chiede inoltre di sapere per quali motivi il ministro dei trasporti resta indifferente e passivo di fronte al comportamento del *pool* delle imprese del nord che sta frammentando l'appalto in cottimo e sub-appalti e violando la legge n. 36 che prevede il ricorso obbligatorio a manodopera locale per la realizzazione di grandi opere pubbliche, attingendola da liste di disoccupati speciali.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quale fondamento hanno le voci secondo cui la bozza del nuovo orario delle ferrovie dello Stato che dovrebbe andare in vigore dal 31 maggio 1987, prevederebbe la soppressione di ben 7 treni ogni giorno, sul tragitto Lecce-Milano e viceversa e di tutti i convogli in partenza da Lecce per Milano, sostituendoli con treni a breve percorrenza.

Nel sottolineare l'enorme danno che una siffatta decisione arrecherebbe al turismo del Salento ed il grave disagio cui sarebbero sottoposti i viaggiatori salentini costretti a cambiare treno a Bari e a Bologna per raggiungere il capoluogo lombardo e per il ritorno a Lecce, l'interrogante chiede una sollecita risposta che tranquillizzi le popolazioni del Salento e plachi le agitazioni sindacali. (4-18695)

VERNOLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che

il progetto di raddoppio della linea ferrata Bari-Taranto penalizza pesantemente la città di Modugno e la sua popolazione giacché prevede l'allargamento della barriera ferroviaria che già divide il centro abitato;

le richieste di incontro avanzate dall'amministrazione comunale di Modugno all'Ente ferrovie dello Stato non hanno ottenuto riscontro fino ad oggi;

sono ipotizzabili altre soluzioni tecniche idonee a contemperare le esigenze della cittadinanza con quelle delle ferrovie dello Stato –:

quali iniziative intende assumere:

a) per sollecitare il richiesto incontro fra i rappresentanti dell'amministrazione comunale di Modugno ed i dirigenti dell'Ente ferrovie dello Stato;

b) per avviare lo studio delle soluzioni alternative per non aggravare la già pesante situazione che compromette lo sviluppo ordinato urbanistico, sociale ed economico della città. (4-18696)

ALPINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere – premesso che

la pubblica opinione è notoriamente turbata ed indignata nel registrare, ancora una volta, il sistema politico-clientelare in merito alla indiscriminata lottizzazione del rinnovo delle cariche ai vertici di vari istituti di credito e in particolare delle Casse di Risparmio;

tale lottizzazione, veramente sofferta nella distribuzione delle presidenze tra i partiti della maggioranza, non ha avuto almeno riguardo ad alcuna selezione tecnico-professionale bensì ad esigenze personali dei vari esponenti politici della maggioranza;

le dichiarazioni del ministro del tesoro il quale ha affermato che le nomine sono state deliberate su terne di candidati proposte dal governatore della Banca d'Italia, sono del tutto infondate e smentite dallo stesso governatore –:

i motivi che hanno suggerito la nomina a presidente della Cassa di Risparmio di Terni del signor Antonio Cassetta, contitolare del « Salumificio Ternano » dei fratelli Cassetta, noto esponente socialista, presidente delle « Officine Bosco SpA », azienda a partecipazione statale con una gestione da tempo paurosamente deficitaria ove percepisce una indennità di circa lire 80 milioni l'anno, nonché vice presidente dell'Efimimpianti SpA, sicuramente con altra indennità annua e tenuto conto che il Cassetta, di modesta cultura, non ha alcun titolo di studio, né preparazione ed esperienze professionali nel settore bancario.

È indubbiamente una nomina che pone in evidenza la lotta al potere dei partiti e, in questo caso, del partito socialista che, a tal fine, si allea con la DC e ora con il partito comunista. Tale sistema di nomine offende la coscienza civile degli italiani e la stessa democrazia in particolar modo l'opinione pubblica ternana. (4-18697)

GUARRA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per il potenziamento delle attrezzature rice-trasmittenti televisive che assicurino la visibilità dei programmi televisivi nel territorio della valle dell'Irno in provincia di Salerno ed in particolare nel territorio del comune di Mercato San Severino, ove i programmi del 3° canale non vengono recepiti e quelli del 1° e del 2° sono fortemente disturbati. (4-18698)

GUARRA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se risponde al vero che l'Azienda delle Ferrovie sta per assumere provvedimenti in base ai quali sulla linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria saranno soppresse diverse fermate dei treni espressi in località come Agropoli, Pisciotta, Sapri, che rappresentano i capisaldi dello sviluppo turistico del Cilento, con grave danno per i cittadini residenti, ma soprattutto per gli interessi economici e sociali di una zona c' e al turismo affida tutte le sue possibilità di vita;

se ritenga ciò compatibile con la dichiarata volontà del Governo di puntare per la crescita economica del Mezzogiorno sul settore terziario di cui i trasporti ferroviari ne costituiscono l'essenza. (4-18699)

ALOI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

quale sia il numero dei dipendenti del Museo nazionale di Reggio Calabria e degli altri musei della Calabria;

quale sia altresì il numero dei dipendenti dei musei in questione assunti per chiamata diretta, ai sensi della legge n. 482 del 1968;

quanti siano esattamente i dipendenti nati e residenti in Calabria, assunti sempre in base alla citata legge n. 482. (4-18700)

RIDI, BERNARDI GUIDO, CANNELONGA, TOMA, GRADI, QUARTA, GRADUATA, SANNELLA E LOPS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che in base all'articolo 17 della legge n. 1108 del 21 novembre 1985, è concessa facoltà al ministro dei trasporti di concedere, in casi particolari, biglietti gratuiti per un viaggio di andata e ritorno in numero non superiore di trenta al mese –:

quanti sono effettivamente i biglietti concessi gratuitamente dal ministro nei mesi degli anni 1985 e 1986;

quali criteri vengono seguiti nel rilascio di detti biglietti;

se risponde a verità che la distribuzione di tali biglietti è lasciata alla discrezione della « Segreteria Particolare » del ministro, che firma in sua vece, e che, ad avviso degli interroganti, ne farebbe uso improprio. (4-18701)

CALONACI, BELARDI MERLO, FRANCHI ROBERTO E SEPPIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

per quali ragioni il funzionario incaricato del servizio ispettivo del Ministero della sanità non avrebbe effettuato, dopo mesi di attesa, un'ispezione presso il Centro carni di Chiusi (Siena), necessaria per il rilascio allo stesso dei bolli CEE;

altresì se corrisponde a verità che ciò è dovuto alla mancanza da parte del Ministero delle poche decine di migliaia di lire necessarie per il rimborso della trasferta.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se è vero che tale ritardo permane nonostante che l'Associazione italiana allevatori e il consorzio di gestione del Centro carni abbiano offerto da tempo di anticipare ed addossarsi le spese di viaggio dell'ispettore sanitario in questione, pur nella convinzione della opportunità che anche per queste spese di ordinaria amministrazione sia utile una efficacia ed autonoma funzionalità della burocrazia ministeriale. (4-18702)

FANTÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a che punto sono le indagini per scoprire gli autori degli attentati mafiosi del 16 novembre 1986 contro la caserma dei carabinieri di Palizzi M. (Reggio Calabria);

se non ritenga necessario rafforzare in quel centro l'iniziativa delle forze dell'ordine con azioni mirate e non di generica (e infruttuosa) repressione, così come hanno chiesto i rappresentanti di forze sociali, politiche e della Chiesa in una pubblica assemblea indetta dal PCI per esprimere solidarietà ai carabinieri di Palizzi, oggetto del vile attentato mafioso. (4-18703)

TASSI. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se intendono disporre un'inchiesta, ciascun ministro nell'ambito di competenza, a carico del dottor Angelo Milana, procuratore della Repubblica di Piacenza in relazione ai fatti denunciati dalla stampa nazionale e locale recentemente, nonché ai fatti pregressi denunciati dall'interrogante in diverse interrogazioni recenti e meno recenti;

quanto al ministro di grazia e giustizia, inoltre, se non ritenga che detta inchiesta (per altro sollecitata dallo stesso dottor Angelo Milana – vedi *Corriere della Sera* del 19 novembre 1986, articolo a firma Vittorio Feltri), che do-

vrebbe essere estesa a tutta l'attività svolta negli ultimi anni dal dottor Angelo Milana, debba comprendere anche l'audizione dei capi degli uffici giudiziari piacentini e dei colleghi del Milana. Vedi da ultimo il *Corriere Padano* di Piacenza, pagina 5, del 21 gennaio 1986, che titola « Spaccatura all'interno della magistratura » e che riporta nell'intervista del dottor Angelo Milana testualmente « Per quanto mi riguarda la cosa non finisce qui ». Il dottor Angelo Milana inoltre nella stessa intervista accusa i piacentini di comportamenti mafiosi nei confronti dei professionisti incaricati dallo stesso di attività giudiziarie. Il giornalista Vittorio Feltri su il *Corriere della Sera* termina l'articolo sopra citato relativo all'inchiesta su Piacenza affermando testualmente: « Peccato che non si capisca quali siano gli onesti »;

se risulti al ministro di grazia e giustizia che il Consiglio superiore della Magistratura sia al corrente di quanto avviene a Piacenza ad opera del dottor Angelo Milana, procuratore della Repubblica e presidente della commissione tributaria di primo grado e quali iniziative abbia assunto al riguardo. (4-18704)

BONETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non intenda assumere direttamente il coordinamento delle iniziative in materia di sicurezza della circolazione stradale, soprattutto alla luce delle recenti dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici rilasciate in occasione del fermo degli autotrasportatori di merci, dalle quali si rileva una mancanza di unicità di indirizzo e di complementarietà di interventi con il ministro dei trasporti e con il ministro dell'interno in relazione ai problemi sollevati dalle organizzazioni di categoria.

In particolare, affrontare il problema della sicurezza sulle strade significa anche e soprattutto dare una risposta alle esigenze di economicità delle gestioni aziendali e alla richiesta di più umane condizioni di vita e di lavoro dei conducenti dei veicoli merci:

tariffe adeguate ai costi di esercizio e controlli tariffari più incisivi;

qualificazione delle imprese di trasporto con l'imposizione di regole sull'accesso alla professione (direttiva CEE n. 561/74);

riassorbimento dell'eccesso di offerta del trasporto rispetto alla domanda con il contingentamento delle autorizzazioni, incentivando ad un tempo l'esodo volontario o il prepensionamento dei trasportatori;

applicazione diretta ed immediata delle direttive comunitarie in materia tecnica, per equiparare i veicoli dei vettori nazionali a quelli dei concorrenti esteri;

un sistema sanzionatorio organico, non vessatorio e che tenga conto delle oggettive situazioni di pericolo, attuato con l'opportuna gradualità;

infrastrutture adeguate allo sviluppo del traffico degli autoveicoli, con il supporto di sufficienti aree di parcheggio per gli automezzi e di servizio per i conducenti (aree attrezzate, autoporti, ecc.). (4-18705)

STRUMENDO, DANAZZON E PALLANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza della decisione assunta dall'INPS di sospendere i trattamenti di famiglia ai titolari di rendita INAIL, computando la stessa nella formazione dal reddito familiare di cui all'articolo 23 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, anziché riconoscere ad essa carattere essenzialmente risarcitorio di un danno e perciò quale mera reintegrazione patrimoniale;

quali provvedimenti intenda prendere in materia. (4-18706)

TOMA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

l'ufficio di collocamento del comune di Surbo (lecce) è da lungo tempo praticamente paralizzato per le continue assenze del dirigente signor Mario Mazzotta;

il Mazzotta è quasi sempre assente dall'ufficio per i suoi molteplici impegni sindacali, ma soprattutto privati; infatti negli ultimi tempi, sebbene ufficialmente viva solo dello stipendio proveniente dal suo lavoro, è diventato proprietario di ville, di un deposito per auto rimosse, è in affari in parecchie società industriali e in grandi magazzini alimentari;

quelle poche volte che è presente in ufficio ha, verso il pubblico, un comportamento irriguardoso e sempre più frequentemente minaccia di ricorrere a provvedimenti giudiziari verso quegli utenti che si lamentano di tale suo comportamento;

l'ufficio di collocamento di Surbo si trova al centro della zona industriale più importante e numerosa della provincia di Lecce e diventa quindi essenziale il suo corretto funzionamento –:

se non intende svolgere un'indagine patrimoniale sul chiacchierato collocatore, che rischia di gettare discredito sull'intero ufficio provinciale del lavoro;

quali provvedimenti si intende adottare per rimuovere dalla direzione dell'ufficio il signor Mazzotta, tenuto conto che già nel passato era stato adottato un tale provvedimento mai eseguito per un ricorso al TAR. (4-18707)

CASINI CARLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che

in conseguenza dei recenti aumenti previsti dalla legge 11 luglio 1986, n. 341, si è venuto a creare un enorme divario tra le retribuzioni degli ufficiali delle forze di polizia e quelle dei sottufficiali, graduati e militari di truppa con comprensibile malcontento da parte di queste ultime;

se si esamina la differenza di retribuzione che esisteva nel 1976 fra gli stipendi degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa, come previsto dalla legge 29 aprile 1976, n. 177, si ricava, ad esempio, che un tenente con anni 15 di servizio percepiva all'epoca lire 2.159.062 mentre un maresciallo maggiore aiutante con circa 25 anni di servizio godeva di una stipendio di lire 2.025.843 con una differenza di lire 133.219; né, grosso modo, modifica tale differenza la successiva legge 20 marzo 1984, n. 34, attualmente in vigore, che prevede – per l'esempio sopracitato – lo stipendio annuo lordo di lire 9.088.000 per il tenente e di lire 9.026.150 per il maresciallo maggiore aiutante con un divario di sole lire 61.860;

che con l'ultima legge n. 341 del 1986, invece, un tenente con 15 anni di servizio, acquisendo i benefici dell'articolo 43 della legge n. 121 del 1981, viene a percepire uno stipendio pari a lire 19.600.377, mentre quello del maresciallo maggiore aiutante resta invece a sole 9.026.150 con un disavanzo di ben lire 10.574.187 –:

se sono allo studio da parte del Governo nuovi provvedimenti per adeguare alle retribuzioni giustamente concesse agli ufficiali quelle dei sottufficiali, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri i quali quotidianamente sono sottoposti a sacrifici e pericoli per la sicurezza e lo sviluppo della Nazione. (4-18708)

POLLICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che negli accordi sindacato-azienda (ora ente) è previsto che il dipendente delle ferrovie dello Stato (lavoratore studente) venga messo in condizione di poter conciliare il lavoro con lo studio –:

per quale motivo il signor Caiazza Vincenzo dipendente delle officine G. R.

S. Maria L. B., già impossibilitato dal ritardo con cui è avvenuto il trasferimento Torino-Napoli, è ancora oggi impossibilitato, a due mesi dall'apertura dell'anno scolastico, ad usufruire del diritto allo studio;

tenendo presente che è stata accettata e inoltrata con parere favorevole dalla dirigenza dell'impianto di appartenenza, la domanda di distacco presso l'impianto di Napoli Centrale-squadra rialzo per poter utilizzare i turni in terza che renderebbero possibile di conciliare il lavoro con lo studio (presso l'Istituto tecnico agrario di Ponticello);

se non ritiene opportuno sollecitare tale trasferimento presso il capocompartimento e l'ufficio materiale e trazione di Napoli, accertando eventuali responsabilità per l'inspiegabile ed inconcepibile ritardo nel rispondere affinché si evitino danni tali da compromettere l'esito dell'anno scolastico per il signor Caiazza. (4-18709)

BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza del seguente documento che l'assessore ai servizi sociali del comune di Ventimiglia, signor Angelo Rago, inviava al sindaco in data 28 febbraio 1986, a seguito dell'incarico ricevuto in merito al « rendiconto spese servizio economato servizio sociale 1983-1984, 1984-1985 per un totale di lire 190.525.955 »: « In riferimento all'incarico conferitomi dalla spettabile giunta municipale in merito al controllo da effettuarsi sui rendiconti dell'economato servizi sociali per i periodi sopra indicati, dopo un'attenta valutazione preciso quanto appresso: senza entrare nel merito delle merci acquistate dall'economa, se pertinenti o no con il servizio stesso, in quanto non spetta al sottoscritto stabilire la legittimità degli acquisti in epoca antecedente al mio ingresso in amministrazione, tengo a precisare alla spettabile giunta municipale che non intendo ratificare l'operato dell'economa in quanto la medesima ha agito in difformità del regolamento vigente del servizio economato, non attenendosi a quanto la giunta municipale del 7 gennaio 1975, n. 546, aveva deliberato ed alle precise disposizioni, divieti e limitazioni che essa conteneva, e in particolare, l'articolo 18, primo comma, che poneva divieto all'economa di effettuare acquisti (a parte le spese minute di lire 3 milioni) ogni trimestre senza che la giunta municipale deliberasse, e questo non si è mai verificato. Inoltre, l'economa ha agito con piena libertà, violando e trasgredendo le più elementari regole di una pubblica amministrazione, incassando somme che successivamente tratteneva e pagava i fornitori a breve mano, senza curarsi delle gravi violazioni a cui andava incontro, pertanto senza prolungarmi ulteriormente, elenco le violazioni al regolamento per il servizio di economato nei presenti articoli: Articolo 3: l'economa non ha mai reso conto alla giunta municipale del suo operato; Articolo 7: anticipazioni con delibera di giunta municipale non ne sono mai state fatte; Articolo 8: non sono stati mai tenuti registri di entrata e uscita; Articolo 10: le somme a disposizione dell'economa non sono state divise per capitoli e pertanto utilizzate ad usi diversi; Articolo 11: i rendiconti annuali non sono stati mai presentati e conti consuntivi di fine esercizio non sono mai stati prodotti ed i saldi risultanti non sono mai stati versati alla Tesoreria; Articolo 14: per acquisti superiori alle lire 100 mila l'economa non era autorizzata, e pertanto avrebbe dovuto provvedere previa gara d'appalto, e i pagamenti ai fornitori dovevano avvenire con deliberazione della giunta municipale e successivo mandato dall'ufficio ragioneria; Articolo 16: l'economa non ha mai provveduto a tenere registri degli inventari dei beni mobili, e non ha mai rendicontato l'amministrazione sui materiali forniti alle singole sezioni; Articolo 17: l'economa non ha mai provveduto a tenere alcun registro di carico e scarico delle merci nel magazzino; pertanto penso che la spettabile giunta

municipale comprenda i motivi del mio rifiuto per le gravi violazioni commesse, e unitamente alla presente restituisco tutte le delibere non ratificate in mio possesso, precisando che comunque sono a disposizione della giunta municipale per qualsiasi chiarimento e valutazione, e discussione collegiale, e mi rimetto a quanto la spettabile giunta municipale decide. Allego alla presente copia del regolamento servizio economato mense scolastiche, e copia della delibera della giunta municipale del 7 gennaio 1975. — *N.B.* Si fa presente che i rendiconti di luglio 1984 non risultano firmati. Colgo l'occasione per ben distintamente salutare. L'assessore ai servizi sociali: Angelo Rago ». In calce al documento trascritto risulta la seguente nota firmata dal ragioniere capo: « In effetti lo svolgimento del servizio economato " Servizi sociali " non è mai stato svolto in conformità al regolamento. È sempre stato fatto presente all'amministrazione comunale la quale avrebbe dovuto apportare le dovute modifiche per adeguarsi alla legge. Nulla è mai stato fatto mentre mi veniva chiesto di non fermare l'andamento dei servizi sociali, dato il carattere assistenziale dei medesimi » –:

se risulti al ministro che il documento abbia avuto un seguito con eventuali provvedimenti, inclusa una possibile azione giudiziaria. (4-18710)

ALOI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è al corrente che i dipendenti del comune di Cessaniti (provincia di Catanzaro) non hanno, nel mese di ottobre 1986, percepito lo stipendio, essendo il comune in questione privo di fondi in quanto deve ottenere dal Ministero dell'interno la IV rata del contributo relativo al 1986;

se non ritenga urgente ed indispensabile che si provveda all'invio al comune di Cessaniti del detto contributo, in modo che si possa consentire il pagamento degli stipendi ai lavoratori dipendenti interessati;

infine se non ritenga opportuno dovere – unitamente all'invio del contributo – dare disposizione agli amministratori di Cessaniti affinché gli stessi evitino per il futuro il ripetersi di situazioni, che, come quella in specie, mette in notevole intuibile difficoltà i lavoratori dipendenti, non consentendo che gli stessi possano percepire, alla fine di ogni mese, lo stipendio. (4-18711)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono al corrente dello stato di mancata attivazione ed abbandono in cui versa lo stabilimento « Chimica biosintesi » di Saline Joniche provincia di Reggio Calabria e della perdurante – ormai da anni – Cassa integrazione di centinaia di lavoratori, determinata dall'assenza di concrete prospettive di investimenti produttivi, dovute a scelte demagogiche ed antieconomiche operate a suo tempo;

se non ritengano di avviare necessari ed urgenti interventi organici, da concordare con gli enti interessati, per un primo programma di sviluppo immediato dell'economia e dell'occupazione nel basso Jonio reggino, che prevedano: la riconversione degli impianti dello stabilimento di Saline (progetto che l'ENI avrebbe dovuto già predisporre); finanziamenti per il completamento dei lavori relativi ai porti di Saline e Bova M. e la loro utilizzazione secondo le vocazioni delle rispettive zone; l'inserimento del comprensorio del basso Jonio reggino nei programmi delle partecipazioni statali e della protezione civile, nell'ambito dell'alto rischio sismico cui è soggetta; l'ammodernamento della superstrada jonica; la forestazione della zona; la realizzazione delle infrastrutture civili primarie, come gli impianti di depurazione, in gran parte mancanti. (4-18712)

FANTÒ — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che in data 20 ottobre 1986 è stata presentata alla Procura generale di Reggio Calabria formale denuncia nei confronti del dottor Giuseppe Ginestra per fondato e motivato sospetto che nello stesso periodo e per le medesime giornate, percepisse doppio rimborso delle spese di viaggio e doppia indennità di missione, per il duplice incarico di componente del CORECO di Reggio Calabria e del Collegio dei revisori dell'unità sanitaria locale n. 31;

qual'è lo stato delle indagini avviate dalla magistratura;

se in generale il ministro dell'interno, nell'ambito delle sue competenze, non ritenga di dover promuovere una seria indagine sulla discussa e chiacchierata gestione del CORECO di Reggio Calabria, attivando gli stessi poteri di accesso agli atti dell'Alto commissario contro il fenomeno mafioso. (4-18713)

BELLINI, GUALANDI, COMINATO E SATANASSI. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che

il 25 novembre 1986 sono state emesse ordinanze da parte dei sindaci del basso ferrarese – Comacchio, Codigoro, Mesola, Goro, Lagosanto, Berra, Iolanda e Massa Fiscaglia – di divieto di usare acqua da bere e per la alimentazione in genere, a seguito del grave inquinamento subito dal fiume Po di sostanze tossiche di atrazina e simazina;

tale ordinanza oltre ai gravi disagi e danni economici che provoca agli oltre 70 mila abitanti della zona, impone alle amministrazioni comunali interventi costosi per garantire a tutta la popolazione la fornitura di acqua potabile e in modo particolare un adeguato finanziamento per dotare gli impianti dell'acquedotto del basso ferrarese dei filtri a carbone, la cui istallazione è ritenuta indispensabile al fine di garantire la potabilità dell'acqua –:

se i ministri competenti intendono disporre di finanziamenti adeguati a coprire i danni subiti dai comuni ed in secondo luogo se intendono erogare il finanziamento di 5,5 miliardi richiesti dal consorzio acquedotto del basso ferrarese assumendosi lo Stato la totale copertura della rata di mutuo;

se intendono inoltre accogliere come interventi urgenti e indifferibili i progetti di potenziamento dei centri acquedottistici di Rò, Stellata, Serravalle e Pontelagoscuro elaborati in accordo con la regione Emilia-Romagna;

se gli organi dello Stato, il magistrato del Po ed altri, a conoscenza da molto tempo dei pericoli incombenti sugli adduttori di acqua dal fiume Po – Consorzi acquedotti delle province di Ferrara e Rovigo e consorzi di bonifica – hanno previsto un piano di intervento per scongiurare il pericolo di inquinamento del delta del Po e quindi dell'ampia fascia che coincide quasi interamente con le province di Ferrara e di Rovigo. (4-18714)

CARDINALE, FERRI E MINOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'« autorizzazione » concessa per l'anno scolastico 1986-1987 dalla Direzione scuola media I grado del Ministero della pubblica istruzione, per l'istituzione di un corpo pluriclasse di preparazione agli esami di idoneità e di licenza della scuola media nel comune di Cirigliano (Matera);

se tale « autorizzazione », concessa rispolverando una obsoleta e sorpassata normativa – la circolare ministeriale n. 348 del 30 settembre 1967 – non sia lesiva delle prerogative amministrative del Provveditore agli studi di Matera, il quale, sempre secondo la circolare mini-

steriale citata è l'unico abilitato all'autorizzazione del corso suddetto;

se non ritenga che l'istituzione di tale corso, malgrado il parere negativo del provveditore agli studi di Matera e del preside della scuola media di Gorgoglione (Matera) da cui dipende per l'obbligo scolastico il comune di Cirigliano, sia contraria alle norme varate successivamente al 1967 e cioè il decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 – decreti delegati –; la legge n. 517 del 1977 e gli stessi « nuovi programmi della scuola media » del 1979;

se l'istituzione di tale corso non sia contraria al principio costituzionale della pari opportunità dei cittadini italiani (infatti ai frequentanti tale corso pluriclasse viene « offerta » una scuola media in tono ridotto con soli quattro insegnanti – un docente di lettere, uno di lingue straniere e due di matematica – i quali devono cimentarsi in tutte le discipline curriculari previste senza averne specifica competenza e professionalità, essendo i suddetti tutti supplenti temporanei nominati dal preside);

se non ritenga che l'istituzione di un tale corso risponde più ad interessi estranei che al reale bisogno di quelle comunità ad avere una scuola che funzioni;

infine se non ritiene di dover revocare il provvedimento, autorizzando semmai la costituzione di una seconda sezione staccata di scuola media, in deroga alle disposizioni amministrative vigenti. (4-18715)

SOSPIRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi per i quali la sede INAIL di Sulmona non abbia ancora sottoposto a visita medica il signor Enrico Valeri, nato il 10 settembre 1940 a Castelvecchio Subequo, il quale, in data 10 aprile 1985, aveva inoltrato alla stessa sede INAIL domanda di indennizzo per silicosi polmonare; nonché se risulti al vero che una tra le cause ostacolanti sarebbe rappresentata dal mancato rilascio del nulla osta da parte della sede INAIL di Rieti. (4-18716)

RAUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sta seguendo con la dovuta attenzione e se non intende intervenire con provvedimenti adeguati e iniziative idonee nella « vicenda » che vede sempre più pesantemente coinvolti i produttori di nocciole – e in particolare quelli del viterbese, una zona dove questa produzione ha un ruolo economico di grande rilievo. Prima, vi sono state le pesanti conseguenze della « nube di Chernobyl » e adesso tutti i produttori sembrano forzati a svendere per il ripetersi di una crisi di mercato determinata dalle sempre più ingenti importazioni dalla Turchia. Il prodotto turco, in effetti, viene venduto a prezzi di imbattibile concorrenza (facilitato dalle tecniche diverse di coltivazione e soprattutto dal costo bassissimo della manodopera) ma è nettamente inferiore per qualità alle nocciole italiane e in particolare alla specialità detta « romana » che è tipica del viterbese. Ora, la grande industria dolciaria – i cui acquisti massicci condizionano pesantemente l'andamento del mercato e quello dei costi del prodotto – ha tutto l'interesse ad acquistare le nocciole turche, calcolando (e speculando) sul fatto che, al momento e per quanto sembri strano, non esiste alcuna norma di legge che obblighi a precisare il tipo, la qualità e neanche l'origine delle nocciole impiegate.

Ciò premesso si chiede dunque in particolare di conoscere:

a) qual è stata l'entità delle importazioni di nocciole dalla Turchia dal 1983 all'annata che sta per chiudersi;

b) quali sono i motivi che hanno impedito e tuttora impediscono di « contingentare » tale importazione a livelli di garanzia per la nostra produzione e per

l'andamento dei prezzi di ricavo da parte dei nocciolicoltori;

c) se non intende, comunque, procedere con urgenza alla predisposizione normativa che obblighi le industrie acquirenti a dare atto al consumatore dell'origine, tipo e qualità del prodotto, allo scopo di garantire la difesa del prodotto nazionale ma anche per salvaguardare il consumatore dal protrarsi ed aggravarsi di quella che non può non definirsi una clamorosa truffa. (4-18717)

PORTATADINO, CACCIA, BROCCA, RIGHI E CASINI CARLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere come mai il Ministero non ha dato tempestiva esecuzione all'ordinanza del TAR della Lombardia riguardante la riammissione in servizio presso la Scuola europea di Varese dell'insegnante elementare Edoardo Zin, nonostante la piena disponibilità del posto, attualmente coperto da un insegnante incaricato, senza tener conto delle vive e giustificate richieste dei genitori degli alunni, che esigono la continuità didattica. (4-18718)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

DUTTO E ERMELLI CUPELLI. – *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere – premesso che

su alcuni settimanali a larga diffusione nazionale è stata più volte denunciata una situazione di generale irregolarità relativa al sistema di assunzione delle scommesse sulle corse dei cavalli ad opera delle agenzie ippiche, che gestiscono la raccolta delle scommesse all'esterno degli ippodromi per delega dell'UNIRE;

secondo le citate fonti di stampa, la raccolta delle scommesse avviene con il metodo manuale ed antiquato dei bollettari numerati, consentendo di fatto al gestore di lasciare in bianco alcune bollette per poi riempirle, alla fine delle corse, con il nome dei cavalli vincenti, abbattendo così gli utili della giornata, sottraendo in tal modo materia imponibile ai fini delle imposte dirette e configurando una palese frode fiscale;

dicono alcuni giornali che le bollette di cui sopra, essendo al portatore sarebbero assimilabili a vere e proprie fatture false senza intestazione e pertanto irrintracciabili e che, stante l'attuale sistema « a riferimento », non è di fatto possibile esercitare alcun tipo di controllo *a posteriori*, sulle circa 350 agenzie ippiche operanti in Italia, mentre un controllo dell'attività in svolgimento presupporrebbe l'invio quotidiano di 350 ispettori;

l'attuale sistema di assunzione delle scommesse da parte delle agenzie ippiche cosiddette a riferimento in quanto riconosce ai vincitori le quote, a volte anche calmierate (elaborate dai totalizzatori) non è previsto dalla vigente legge n. 315/42 che disciplina l'intero settore ippico;

constatato inoltre che il ministro dell'agricoltura nella qualità di organo vigilante, ha invitato ripetutamente l'UNIRE a realizzare un nuovo sistema di raccolta delle scommesse, già adottato da tutti i paesi stranieri, in base al quale le scommesse assunte dalle agenzie ippiche devono essere riversate in tempo reale (quindi prima della partenza delle corse dei cavalli) automaticamente sui totalizzatori –:

se risponda a verità:

che possono esserci bollette, utilizzate per vincite simulate, che essendo al portatore sarebbero assimilabili a vere e proprie fatture false irrintracciabili e sottratte a qualsiasi forma di controllo;

che l'UNIRE nelle lettere di risposta al ministro dell'agricoltura abbia declinato ogni responsabilità sulle possibili evasioni fiscali ed abbia indicato negli organi e negli uffici dello Stato, i soggetti cui compete prevenire e reprimere le frodi in materia di imposte dirette sui redditi;

ed in particolare:

quali misure ed iniziative di competenza il ministro delle finanze intenda adottare per eliminare ogni possibilità di evasione fiscale;

quali provvedimenti di competenza del ministro dell'agricoltura ritiene di assumere per favorire la realizzazione del sistema di raccolta delle scommesse « a riversamento » che il ministro stesso avrebbe giudicato il mezzo più adatto ad un corretto svolgimento delle gare e delle scommesse. (3-03115)

PROVANTINI, GRASSUCCI, CERRINA FERONI E DONAZZON. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

in quali camere di commercio si è provveduto al rinnovo del presidente;

in quante e quali camere di commercio vi sono presidenze scadute e non rinnovate;

quanti e quali presidenti sono imprenditori (operatori dell'artigianato, del commercio, della piccola impresa);

da quali organizzazioni di categoria sono stati designati i presidenti rinnovati.

Si chiede di sapere inoltre se il Governo intenda adottare iniziative ben definite per consentire una rapida riforma delle camere di commercio. (3-03116)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Per sapere – premesso che

recentemente è stata denunciata la crisi del porto di Bari, definito « gigante dimenticato »;

occorrono interventi urgenti diretti al potenziamento delle strutture –:

quali provvedimenti sono stati adottati o sono in via di adozione per il potenziamento delle strutture portuali. (3-03117)

* * *

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere –

alla luce del gravissimo incidente che ha visto una motovedetta iugoslava sparare su un peschereccio italiano, nelle acque del golfo di Trieste uccidendo un marinaio inerme;

alla luce delle preoccupazioni che tale gesto suscita nelle popolazioni rivierasche, che vede l'uso delle armi tra paesi che hanno anche recentemente confermato di voler mantenere rapporti di buon vicinato –:

l'esatto svolgimento dei fatti che hanno portato al luttuoso episodio; le iniziative che il Governo italiano intende promuovere affinché vengano perseguiti in tutti i modi i responsabili dell'accaduto; quali iniziative intenda intraprendere per garantire che in futuro tali rischi o possibilità di incidenti non abbiano a ripetersi.

(2-01005) « TESSARI, RUTELLI, CORLEONE, STANZANI GHEDINI, TEODORI, CALDERISI, PANNELLA, BANDINELLI ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

sulla base dell'indagine conoscitiva e del documento conclusivo relativo al settore aeronautico, approvato in seduta comune il 18 settembre 1986 dalle Commissioni industria, partecipazioni statali e difesa;

valutata la crescente rilevanza del settore aeronautico ai fini di una qualificata presenza internazionale del paese e di un adeguamento strutturale del suo apparato produttivo in rapporto alle profonde trasformazioni in corso negli altri paesi industrializzati;

considerato più specificamente il contributo importante che esso può fornire in termini di ricerca, innovazione e sviluppo tecnologico, di riduzione della dipendenza tecnologica, di accelerazione del processo di integrazione europea attraverso l'elaborazione e la realizzazione di programmi civili e militari comunitari;

rilevato che – nonostante i programmi sviluppati, le *performance* realizzate ed il prestigio tecnologico conquistato – l'industria italiana presenta ancora frantumazioni ed inadeguatezze a causa anche di sprechi, distorsioni e soprattutto della mancanza di una vera ed unica guida strategica e programmatica capace di esaltarne capacità e sinergie ed ottimizzarne le risorse;

tenuto presente che:

1) l'esigenza crescente di completamento sistematico delle capacità progettuali, tecnologiche e produttive dei raggruppamenti aziendali esistenti nel comparto aeronautico rischia di portare a sviluppi convergenti e sovrapposti e che si impone pertanto l'avvio di un rapido processo di specializzazione ed integrazione funzionale delle strutture produttive, nonché l'individuazione di un adeguato centro unitario di governo strategico del settore;

2) occorre raggiungere rapidamente dimensioni e basi interne adeguate, tali, comunque, da far superare all'industria aeronautica nazionale quelle barriere di ingresso dimensionali, che ci impediscono di partecipare con maggiore incidenza ai grandi progetti internazionali;

3) appare necessario assicurare un costante aggiornamento tecnologico, impegnare la nostra struttura industriale in pochi ma rilevanti progetti, assicurare tutte le sinergie possibili tra le industrie pubbliche e quelle private;

premesso infine che tutto ciò rende indispensabile una riorganizzazione complessiva delle partecipazini statali della quale momento importante deve essere la realizzazione del polo aeronautico, varie volte deliberato dal Parlamento a partire dal 1966 e mai realizzato dal Governo per il prevalere di logiche di spartizione del potere;

impegna il Governo a:

1) presentare in Parlamento entro il 18 marzo 1987, così come indicato nel documento conclusivo dell'indagine ricordata, un piano di riassetto delle partecipazioni statali;

2) ricondurre entro la stessa data le aziende del settore aeronautico a prevalente capitale pubblico sotto il controllo di un'unica finanziaria dislocata nell'IRI, provvedendo nel contempo ad adeguare le capacità manageriali del sistema in relazione alle nuove competenze del gruppo integrato ed alle nuove professionalità tecniche e dirigenziali acquisite;

3) realizzare nell'ambito del CIPE una struttura in grado di assicurare una valenza strategico-industriale della domanda pubblica, così come suggerito dal documento conclusivo della recente indagine conoscitiva sul ruolo della domanda pubblica ai fini dell'innovazione e dello sviluppo produttivo;

4) istituire all'interno di tale struttura una sezione speciale per il coordinamento e lo sviluppo del settore aeronautico utilizzando allo scopo anche il comitato previsto presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato dalla legge n. 808 del 24 dicembre 1985 con i compiti di:

a) coordinare e promuovere lo sviluppo del settore;

b) definire obiettivi, indirizzi e strategie per la ricerca;

c) assicurare un uso funzionale e programmato della domanda pubblica civile e militare;

5) finalizzare coerentemente gli strumenti esistenti (legge 808/85, legge 46/82, legge 64/86, fondi CNR, ecc.) alla scelta ed agli indirizzi programmatici operati per il settore ed in particolare:

a) rafforzare i comparti dell'industria aeronautica attraverso una integrazione orizzontale di area, realizzando sinergie anche tra pubblico e privato, che debbono riguardare l'ala rotante, l'ala fissa (nell'ambito della quale vanno prioritariamente riordinate le produzioni dei velivoli leggeri), la motoristica, la ricerca, le revisioni, la presenza internazionale e gli equipaggiamenti;

b) spostare progressivamente verso il civile l'attuale mix produttivo;

c) accelerare il processo di integrazione europea dei programmi e dell'importo produttivo;

d) attenuare la dipendenza tecnologica nei confronti dell'industria extra europea.

(1-00205) « MINUCCI, GRASSUCCI, PROVANTINI, CERRINA FERONI, CASTAGNOLA, VIGNOLA, PEGGIO, RIDI, ZANINI, MARTELLOTTI, GATTI, ALASIA, GRADUATA ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma